

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie dell'Arcadia

3

2014



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

«Atti e Memorie dell’Arcadia» è una pubblicazione con revisione paritaria

«Atti e Memorie dell’Arcadia» is a Peer-Reviewed Publication

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell’Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procuratore, Nino Borsellino, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Fiammetta Terlizzi, direttrice della Biblioteca Angelica

† Maria Teresa Acquaro Graziosi, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Albert Russell Ascoli, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

L’Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-6372-715-9

© Accademia dell’Arcadia, 2014

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l’acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 24
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: info@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

MAURO SARNELLI

«HISTORICA SINCERITAS», MITOPOIESI DELLA FIGURA
PROTAGONISTICA E TRADIZIONE CLASSICA
NELLA STORIOGRAFIA DELL'ETÀ ARAGONESE.
APPUNTI CRITICI*

Distingue frequenter dovrebbe essere il motto e l'imperativo di ogni storico,
ma certo deve essere di uno storico del Quattrocento italiano
(Carlo Dionisotti)

È stata fatta ormai da tempo giustizia del celeberrimo (pre)giudizio
appiattente e semplificante di Eduard Fueter sulla storiografia regnico-

* *In limine* del presente lavoro (iniziato nell'ormai lontano 2003) mi è dolorosamente caro ricordare la Professoressa Maria Teresa Acquaro Graziosi, dal cui magistero, maturato alla lezione del Professor Aulo Greco, sono stato introdotto agli studi biografici e storiografici. Ringrazio sinceramente la Professoressa Maria Luisa Doglio, sempre generosa di raffinate sollecitazioni letterarie e culturali (in questo caso, soprattutto augustee e pontaniane); la Professoressa Rosanna Alhaique Pettinelli, Custode Generale dell'Arcadia, per aver accolti questi appunti critici negli «Atti e Memorie» dell'Accademia; gli amici e colleghi Gavina Cherchi (per la quale vd. *infra* conclusione della nota 127), Valentina Prosperi e Pietro Petteruti Pellegrino, per la competenza e l'infinita pazienza con le quali hanno seguiti i non facili percorsi elaborativi (la seconda) e redazionali (il terzo) di essi; ed i due revisori, le cui puntuali osservazioni hanno offerto l'abbrivo ad un ulteriore ripensamento del senso e degli intendimenti del presente lavoro. Un pensiero grato va alla memoria della Professoressa Tiziana Olivari, già Vicedirettrice della Biblioteca Universitaria di Sassari, per il sostegno e l'aiuto prestatimi nel dipanare complesse vicende bibliografiche, nelle quali – e non solo – era Maestra (a Lei devo, e. g., la segnalazione della particolare rilevanza di un venerando contributo di V. LAURENZA, *Il Panormita a Napoli*, «Atti della Accademia Pontaniana», s. II, XVII, 1912, pp. 1-92 [a 61-92 una ricca Appendice di documenti]). Alle (troppo) poche ma intense conversazioni avute col Professor Gianvito Resta presso la Biblioteca Nazionale di Roma, mosse dalle edizioni delle epistole del Panormita e da lui ampliate ad orizzonti di ampiezza e lucidità rare, mi sento debitore sul duplice piano dell'attenzione storico-filologica ai testi e della ricerca di prospettive di studio vaste e, soprattutto, diversificanti. La citazione in epigrafe è, naturalmente, da C. DIONISOTTI, *Discorso sull'Umanesimo italiano* [1956], in *Id.*, *Geografia e storia della letteratura italiana* [1967], Torino, Einaudi, 1999, pp. 179-199: 193. Nella trascrizione di brani da manoscritti e stampe quattro-settecenteschi, si è adottato un criterio sostanzialmente conservativo, intervenendo solo: 1) nello scioglimento delle abbreviazioni, tranne che nelle indicazioni tipografiche e nelle formule di cortesia codificate dall'uso; 2) nella normalizzazione degli apostrofi e degli

la¹, grazie ad un'indagine filologica e storico-critica sui testi di essa, che ha avuto in Gianvito Resta uno dei primi e più illustri assertori dell'obiettivo di «rilevarvi [...] quei toni diversi di impostazione e soprattutto di modulazione registrabili ad una attenta lettura delle singole opere»².

Quest'illuminante indicazione di metodologia critico-storiografica si è rivelata dunque non solo un antidoto *destruens* contro le interpretazioni che presentavano un tasso di generalizzazione troppo alto per riuscire ad affrontare nel vivo i materiali dell'analisi; ma anche e soprattutto un viatico *costruens* a favore delle letture volte ad indagare le opere dall'inter-

accenti acuti e gravi, adeguandoli all'uso attuale; 3) nella correzione dei *lapsus calami* e dei refusi tipografici, utilizzando il corsivo per le lettere ed i numeri singoli, le parentesi quadre per le espunzioni, e quelle unciniate per le integrazioni testuali, secondo la prassi filologica in vigore (per le integrazioni nelle indicazioni bibliografiche, *praecipue* congressuali, sono invece usate le parentesi quadre, secondo la prassi editoriale in vigore); 4) nell'interpunzione, ma in misura molto parca, e soltanto là dove sia risultato necessario alla perspicuità del senso dei testi. Infine si segnala che tutti i materiali a cui si è avuto l'accesso attraverso le risorse elettroniche sono stati ricontrollati alla data della consegna definitiva del presente lavoro, il lunedì 21 luglio del 2014.

¹ Il rinvio è, immancabilmente, ad E. FUETER, *Storia della storiografia moderna* [1911], trad. it. di A. Spinelli, Edizione riveduta e corretta, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, p. 48.

² G. RESTA, *Introduzione* ad A. PANHORMITAE *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, a cura dello studioso, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1968, pp. 5-58: 7. Sull'importante lavoro compiuto da questo Maestro nell'ambito della storiografia umanistica, vd. i recenti contributi di C. BIANCA, *Gianvito Resta nella storia degli studi umanistici*, in *Per Gianvito Resta (1921-2011)*. [Atti della Giornata di Studi. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 16 giugno 2011], a cura di Ead., «Roma nel Rinascimento» [= «RR»], 2011, pp. 5-102: 13-20 (in part. 14); G. ALBANESE, *L'Umanesimo di Gianvito Resta: filologia e storia*, ivi, pp. 21-42: 33-35; C. DELCORNO, *Commemorazione di Gianvito Resta. Accademia Nazionale dei Lincei, 11 novembre 2011. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, a.a. 2011-2012 (http://www.lincei.it/files/documenti/DelCorno_Commemorazione_Resta.pdf), 9 pp.: 4; M. REGOLIOSI, *Resta e gli studi umanistici*, in *Gianvito Resta studioso e maestro. Atti del Convegno linceo. Roma, 8-9 febbraio 2012*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013, pp. 61-71: 69-70; G. ALBANESE, «Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo»: *l'ultima impresa di Gianvito Resta*, ivi, pp. 73-104: 87-91; D. COPPINI, *Gli studi sul Panormita*, ivi, pp. 105-117: 108-110 e 115; e M. MIGLIO, *L'interesse per la storia di un italianista*, ivi, pp. 129-135: 132-135. Con specifico riferimento ai *Gesta* valliani, già Franco Gaeta aveva controbattuto al Fueter che «evidentemente, a chi si accontenta d'una valutazione generica della storiografia umanistica, non si presenta alcun problema: le storie di Ferdinando non sono che uno dei mille testi di questa produzione: tutti simili e tutti senza troppe novità; ognuno "opus oratorium", sorgente il più delle volte da incarico o da necessità e impegno cortigiano. Ma il problema qui c'è e rimane aperto, perchè l'uomo che scrive la storia del padre di re Alfonso, suo protettore, è lo stesso che ha avuto pagine estremamente coraggiose ed estremamente geniali sulla valutazione degli impulsi e degli appetiti umani in un libro di una novità quasi sconcertante» (F. GAETA, *Lorenzo Valla. Filologia e storia nell'umanesimo italiano*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1955, pp. 177-178).

no, a partire dai loro rapporti con la tradizione classica e con l'“orizzonte d'attesa” (Jauss) coevo, ponendo in luce le peculiarità storico-letterarie, politico-culturali, retoriche e linguistiche di esse, e non sovrastrutturandole con pregiudizi critici ed impostazioni ideologiche che le svellesero dal loro contesto, attraverso punti di vista tanto fuorvianti, quanto privi di contatto col loro (presunto) reale oggetto di studio³.

I. In un precedente lavoro si è già avuto modo di constatare, grazie alla controversia tra il Valla ed il Facio, la profonda diversità, per non dire inconciliabilità, dei punti di vista ravvisabili entro la produzione storiografica dell'età aragonese⁴, ed un panorama di questa produzione *sub specie regis e principis*, sia pure condotto per campionatura, non può che ulteriormente articolare e – si auspica – approfondire il discorso. Di là dalle contingenze cortigiane, infatti, relative alla ricerca di prestigio dei letterati in questione all'interno della Corte aragonese, ciò che conta è la concezione stessa del valore e della funzione dell'opera storiografica (con un'inevitabile “ricaduta” di tale concezione nella sfera retorico-letteraria): è qui che il Valla da un canto e l'asse Panormita-Facio dall'altro si scontrano duramente, senz'alcuna possibilità di mediazione, essendo il primo mosso dall'aspirazione ad impegnare «in cognoscenda re solertiam, acumen, iudicium»⁵; gli altri due molto più statuariamente a «personarum dignitates servare»⁶ (assolutizzando per tale finalità l'impiego

³ Per non agglomerare indifferenziatamente le indicazioni bibliografiche in un'unica nota, si è preferito ripartirle nel corso del lavoro, in corrispondenza degli autori e delle opere trattati.

⁴ Sulla questione mi permetto di rinviare specificamente a chi scrive, *Le gesta belliche dell'eroe: biografia e storiografia nel primo Umanesimo tra Firenze e Napoli*, in *Scrittori di fronte alla guerra. Atti delle giornate di studio. Roma, 7-8 giugno 2002*, a cura di M. Fiorilla e V. Gallo, Roma, Aracne, 2003, pp. 31-48: 32-33 e 44-48; e più in generale, *Premesse per la delimitazione di figure protagonistiche nella storiografia dell'Umanesimo: il rex/princeps/dux belli (e pacis)*, «Studi Veneziani», n.s., XLVIII, 2004 [stampo 2005], pp. 15-39.

⁵ L. VALLE *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, edidit O. Besomi, Patavii, In aedibus Antenoreis, 1973, *Proemium*, 13, p. 7. Su quest'ed. si vedano i rilievi espressi da M. REGOLIOSI, *Per una nuova edizione dei Gesta Ferdinandi regis*, in *Pubblicare il Valla*. [Atti del Seminario internazionale di studi. Centro di Studi sul Classicismo (Arezzo), 2-3 dicembre 2005.] a cura di Ead., Firenze, Polistampa, 2008, pp. 335-344.

⁶ B. FACIO, *Invective in Laurentium Vallam*, Critical Edition with Introduction by E. I. Rao, With a Presentation by P. O. Kristeller, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978, II, p. 97, r. 3. Su quest'ed. sono da vedere i rilievi testuali avanzati da M. REGOLIOSI, *Per la tradizione delle «Invective in L. Vallam» di Bartolomeo Facio*, «Italia Medioevale e Umanistica» [= «IMU»], XXIII, 1980 [stampo 1981], pp. 389-397; e da R. RIBUOLI, *Polemiche umanistiche: a proposito di due recenti edizioni*, «Res Publica Litterarum», IV, 1981. [Atti del

del «preceptum brevitatis»⁷. E se nella concezione storiografica del primo è stata acutamente ravvisata una tutt'altro che fortuita matrice tucididea⁸ ed

Convegno internazionale per il quinto centenario della morte di Niccolò Perotti. Sassoferrato, 24-26 settembre 1980, pp. 339-354: 339-349 e 351-354 note 2-26. Tornando in tempi recenti sulle *Invective* faciane, il Rao non ha replicato ai rilievi mossi alla sua ed. di esse (E. I. RAO, *Curmudgeons in High Dudgeon: 101 Years of Invetives (1352-1453)*, Messina, EDAS, 2007, in part. pp. 83-85). Per i (del tutto eventuali) cultori dell'*editio vetustior* dell'opera, anch'essa tutt'altro che irreprensibile, si rinvia a R. VALENTINI, *Le Invettive di Bartolomeo Facio contro Lorenzo Valla tratte dal Cod. Vat. Lat. 7179 e Oxoniense CXXXI*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, XV, 1906 [stampa 1907], 7-10, pp. 493-550 (il passo cit. è a p. 527); ed ivi, 11-12, pp. 660-662 («Correzioni e aggiunte»).

⁷ FACIO, *Invective*, II, p. 97, r. 13: su questa “chiave di volta” retorica della prassi storiografica faciana, vd. *infra* e nota 46.

⁸ La matrice tucididea del brano valliano cit. *supra* nota 5 è stata posta in luce da G. FERRAÙ, *Fondazione della nuova storiografia a Napoli: Lorenzo Valla* [1986], in Id., *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001, pp. 1-42: 6-7 nota 21, nella quale è riportato un passo della traduzione valliana di TUC., I 22, 2-3 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana [= BAV], Vat. lat. 1801, f. 6r); ed è stata ribadita da Id., *Valla e gli Aragonesi, in Valla e Napoli. Il dibattito filologico in età umanistica. Atti del convegno internazionale. Ravello, Villa Rufolo, 22-23 settembre 2005*, a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2007, pp. 3-28: 24 conclusione della nota 2 della p. precedente; M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 255-293: 256; M. REGOLIOSI, *Cicerone, Tucidide, Luciano. Per una puntualizzazione su talune fonti della storiografia*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, 2 tt., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, I, pp. 97-106: 104; F. MURARI PIRES, *Modernidades Tucideanas*. Ktema es Aei, vol. I. (Res)surgimento(s), t. I. *No Tempo dos Humanistas*, São Paulo, Editora de Universidade de São Paulo – Fapesp, 2007, pp. 203 e 206; e G. ALBANESE, *A redescoberta dos historiadores antigos no Humanismo e o nascimento da historiografia moderna. Valla, Facio e Pontano na corte napolitana dos reis de Aragão*, trad. portoghese di F. Murari Pires, in *Antigos e Modernos: diálogos sobre a (escrita da) história*, [p. 4: «Colóquio realizado na semana de Pátria de 2007 junto ao Departamento de História da Universidade de São Paulo»], F. Murari Pires (org.), São Paulo, Alameda, 2009, pp. 277-329: 297-298 (che corrisponde ad EAD., “*De historia conscribenda*”. *Las raíces clásicas de la teoría historiográfica del Medioevo y del Renacimiento*, trad. spagnola di J. Silva Salgado, «Semanas de Estudios Romanos», XV, 2010, *En homenaje al Profesor Umberto Laffi*, pp. 45-101: 67). Sulla traduzione valliana delle *Historiae* tucididee, alle aggiornate indicazioni fornite da V. SANZOTTA, *Lorenzo Valla*, in *Autografi dei letterati italiani*, direttori M. Motolese ed E. Russo, *Il Quattrocento*, t. I, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins, Consulenza paleografica di T. De Robertis, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 411-428: *Autografi*, nr. 2, p. 414; si aggiungano almeno S. I.

aristotelica⁹, in quella dell'avversario Facio la lezione del *magister* Guarino sembra attecchire non per il tramite del *fons luciano*¹⁰, bensì attraverso la più vulgata tradizione che fa capo al Cicerone del *De inventione* ed alla

CAMPOREALE, *Lorenzo Valla tra Medioevo e Rinascimento: Encomium s. Thomae – 1457* [1976], in ID., *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 121-330: 249-256; ID., Istituto oratoria, *lib. I, cap. 6,3 e le variazioni su tema di Lorenzo Valla: sermo e interpretatio* [1994], «Rhetorica», 13, 1995, 3, pp. 285-300: 295-299; N. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano* [1992], Edizione italiana rivista e aggiornata, trad. it. di B. Sancin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 93-94; J. FERNÁNDEZ LÓPEZ, *Retórica, Humanismo y Filología: Quintiliano y Lorenzo Valla*, Logroño, Gobierno de La Rioja, Instituto de Estudios Riojanos, Ayuntamiento de Calahorra, 1999, pp. 88-89; M. REGOLIOSI, «*Mercatura optimarum artium*». *La traduzione secondo Lorenzo Valla*, in *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture". Erice, 30 septembre - 6 octobre 1999*, édités par J. Hamesse, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 449-470: 463-470; MURARI PIRES, *Modernidades*, pp. 48-53 e 207-209; e M. PADE, *Il Tucidide romano del Valla: la traduzione valliana nel quadro della traduzione umanistica del Quattrocento*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 4-7 giugno 2008*, a cura di M. Regoliosi, 2 tt., Firenze, Polistampa, 2010, I, pp. 279-298; mentre sulla decorazione del codice di dedica vaticano, vd. E. CALDELLI e F. PASUT, *Copisti e miniatori per Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, pp. 71-155: II. F. PASUT, *Per la miniatura a Roma alla metà del Quattrocento: il «Miniatore di Niccolò V»*, 103-155: 120 (e tav. XIII) e 149-150 (Catalogo, 19); per gli ulteriori codici che testimoniano la traduzione, vd. F. LO MONACO – M. REGOLIOSI, *I manoscritti con opere autentiche di Lorenzo Valla*, in *Publicare il Valla*, pp. 67-97: 95 (*Traduzione di: THUCIDIDIS De bello Peloponnesiaco*).

⁹ Al riguardo, vd. le indicazioni fornite *infra* e nota 25.

¹⁰ Per l'influsso luciano sulla storiografia quattrocentesca (influsso che non giunge a lambire in maniera diretta il Facio), vd. i contributi di M. REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche sullo 'scrivere storia'*, «Rinascimento», s. II, XXXI, 1991 [stampo 1992], pp. 3-37: 7, 9-16 e 30-37 (per i puntuali riscontri fra l'epistola guariniana *de historiae conscribendae forma* a Tobia del Borgo, della quale la studiosa rinnova l'ed. alle pp. 28-37, ed il trattato luciano); EAD., «*Res gestae patriae*» e «*res gestae ex universa Italia*»: *la lettera di Lapo da Castiglionchio a Biondo Flavio*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*. [Atti del Convegno Internazionale di Studi. Bologna-San Marino, 24-27 marzo 1993], a cura di C. Bastia e M. Bolognani, responsabile culturale F. Pezzarossa, [Bologna], Il Nove, 1995, pp. 273-305: 299-300 e 303 (commento alla nuova ed. dell'epistola pubblicata nell'Appendice, 289-305: nell'ordine *ad rr.* 126-128 e 194-197); EAD., *Cicerone, Tucidide, Luciano*, pp. 102-106; ALBANESE, «*De historia conscribenda*», pp. 49-54 (che corrisponde ad EAD., *A redescoberta*, pp. 280-284); e C. LIGOTA, *Lucian on the Writing of History – Obsolescence Survived*, in *Lucian of Samosata Vivus et Redivivus*, [p. VI: il volume «brings together, in a revised and updated form, papers presented at a colloquium with the same title held at the Warburg Institute in December 1995».] Edited by C. Ligota and L. Panizza, London-Turin, The Warburg Institute – Arago, 2007, pp. 45-70: 58-60.

*Rhetorica ad Herennium*¹¹: una tradizione che – requisito niente affatto sottovalutabile – dai punti di vista politico-culturale e programmatico-istituzionale risulta certamente più funzionalizzabile e spendibile (attributo, quest'ultimo, pragmatico e fors'anche un po' rozzo, ma probabilmente non nell'ambito dell'*usus regnandi*).

In particolare, riguardo al principio della selettività tematica, gioverà forse rilevare una consonanza del Facio – non diretta, ma frutto di una tradizione storiografica consolidata, che ha nell'*auctoritas* petrarchesca un'illustre attestazione¹² – se non con Tacito (del quale verrebbe da proporre a riscontro il passo di *Ann.* XIII 31, 1: «cum ex dignitate populi Romani reperitum sit res inlustres annalibus, talia diurnis Urbis actis mandare»)¹³, un autore che il sodale Panormita avrebbe posto in cima alla triade dei «mediocres viri», con accanto Curzio Rufo e Suetonio¹⁴; sì invece con un importante esponente della storiografia tardoimperiale romana, ovvero Ammiano Marcellino (del quale si rammentino le programmatiche

¹¹ La derivazione del passo faciano cit. *supra* nota 6 da Cic. *De inv.* I 29, e da *Rhet. Her.* I 16, è stata posta in luce da REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche*, nell'ordine pp. 23 e 21; laddove invece FERRAÙ, *Fondazione*, p. 11 nota 35, aveva ipotizzato che «a monte della esigenza di Facio di rescare dalla storia episodi non 'illustri' vi fosse probabilmente la lezione luciana dei capitoli 27-28 del *De historia*». Sulle implicazioni di tali ascendenze, che esorbitano il campo (peraltro mai "neutro") della *Quellenforschung*, per porsi quali elementi fondanti la concezione retorica faciana della *narratio* storica, vd. altresì *infra* e nota 31.

¹² Nell'*incipit* programmatico del medaglione su Noè, infatti, l'autore dichiara significativamente che «clariora perstringere est animus» (F. PETRARCA, *De viris illustribus*, II. *Adam – Hercules*, a cura di C. Malta, Firenze, Le Lettere, 2007, II. *Noe*, 1, pp. 34-39: 34); per un'attenta contestualizzazione del passo all'interno della riflessione storiografica petrarchesca – quale viene maturando nei «primi anni del soggiorno milanese (1354-56)» (V. FERA, *I fragmenta de viris illustribus di Francesco Petrarca*, in *Caro Vitto. Essays in memory of Vittore Branca*. [Proceedings of the Conference. Warburg Institute, University of London, 21-22 October 2005], Edited by J. Krayer & L. Lepschy in collaboration with N. Jones, «The Italianist», 27, special supplement 2, 2007, pp. 101-132: 104) –, si rinvia a C. MALTA, «Ystoriam retexere». *Modelli di costruzione del De viris*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea. Atti del Convegno Internazionale. Firenze, 5-10 dicembre 2004*, a cura di D. Coppini e M. Feo, 2 voll., «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI, 2005-2006, e XVII-XVIII, 2007-2008 [in entrambi i casi, stampa 2012], I, pp. 391-420: 403-404. Sul Petrarca «scriptor de viris illustribus» (*Inv. med.* II 113: F. PETRARCA, *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. Bausi, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 23-169: 64), vd. altresì *infra* e nota 113.

¹³ C. TACITI *Libri qui supersunt*, ediderunt S. Borzsák et K. Wellesley, t. I, Pars Secunda. *Ab excessu Divi Augusti libri XI-XVI*, edidit K. Wellesley, Leipzig, Teubner, 1986, p. 57.

¹⁴ PANHORMITAE *Liber*, p. 67; su tale giudizio vd. le illuminanti riflessioni del Resta, *ivi*, pp. 67-69 nota 1.

dichiarazioni di poetica storiografica a XXVI 1, 1, *versus* l'espressione di «plurima praeceptis historiae dissonantia discurrere per negotiorum celsitudines assuetae, non humilium minutias indagare causarum»¹⁵, il cui «procedimento [*scil.*, storiografico e stilistico] non è affatto imitativo, nel senso che foggi gli uomini davanti a noi secondo i loro presupposti, che li faccia pensare, sentire, agire e parlare secondo la loro vera personalità; non li fa parlare affatto il loro naturale linguaggio, poiché egli appartiene invece completamente alla tradizione degli storici antichi di stile illustre, [...] i quali giudicano moralisticamente e non impiegano mai con intenzione e consapevolezza gli strumenti dell'imitazione realistica, disdegnandola in quanto di stile umile, comico»¹⁶.

Se certo non è questa la sede per ripercorrere il *Fortleben* delle *Res gestae* ammianeae, i cui libri XIV-XXXI – rinvenuti da Poggio a Fulda nel 1417 (= BAV, Vat. lat. 1873) – si diffondono in Italia già negli anni immediatamente successivi¹⁷, non apparirà forse inutile segnalare invece, innanzi tutto, come un codice di essi risulti posseduto e postillato, sia pure con «rare note», dal Panormita (= BAV, Vat. lat. 3341)¹⁸; quindi, per rivolgere lo sguardo ad un autore per molti aspetti complementare col Facio, come a costituire un tassello estremamente significativo, dai punti di vista storiografico e testuale, dell'indubbia fortuna umanistica di Ammiano sia Biondo Flavio, che in una lettera al duca Francesco Sforza inserisce lo storico latino nel proprio *catalogus auctorum* di «universale historie» («el corpo grande de Tito Liuio, Tacito, Salustio, Amiano Marcellino et simili latinj, o Plutarcho e altri greci»)¹⁹, e che nell'*Italia illustrata* – come hanno posto in luce gli

¹⁵ AMMIANI MARCELLINI *Rerum gestarum libri qui supersunt*, edidit W. Seyfarth. Adiuuantibus L. Jacob-Karau et I. Ulmann, 2 voll., Stutgardiae et Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1999 [editio stereotypa editionis primae (1978)], II, p. 2; e vd. altresì *ivi*, XXVII 2, 11, p. 34; XXVIII 1, 15, p. 63 [cit. *infra* e nota 55]; XXVIII 2, 12, p. 74; e XXXI 5, 10, p. 173.

¹⁶ E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* [1956], Con un saggio introduttivo di A. Roncaglia, trad. it. di A. Romagnoli e H. Hinterhäuser, 2 voll., Torino, Einaudi, 2000 [ed. orig. 1946], I, pp. 64-65.

¹⁷ Cfr. L. D. R[EYNOLDS], *Ammianus Marcellinus*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Edited by L. D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1983, repr. 2005, pp. 6-8.

¹⁸ D. COPPINI, *Antonio Panormita (Antonio Beccadelli)*, in *Autografi dei letterati italiani, Il Quattrocento*, I, pp. 277-293: Postillati, nr. 11, p. 282.

¹⁹ Recante la data «XXVIIJ Ianuarij, MCCCCLXIIJ, Rome», la lettera è in BIONDO FLAVIO, *Scritti inediti e rari*, con introduzione di B. Nogara, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1927, ed. anast. 2009, nr. 24, pp. 210-212: nell'ordine 211 (le due citazioni, nel testo in ordine inverso) e 212 (la data).

studî di Rita Cappelletto²⁰ – offre testimonianze non altrimenti tràdite delle *Res gestae*²¹.

Tornando alla netta contrapposizione tra il Valla e quello che si è definito come l'asse Panormita-Facio, sarà poi il caso di rilevare come l'umanista romano risulti latore di una precisa opzione storico-metodologica e filologica, che è stata felicemente inquadrata da Franco Gaeta, secondo il quale «si potrebbe dire che il Valla “storico” è già il Valla delle *Elegantie* e della *De falso credita* perché quel ricercare la verità delle parole si poneva per lui [...] come ricerca della storia dei costumi e delle istituzioni e costituiva una indagine ricostruttiva del mondo dell'antichità»²². Laddove invece il Facio ed il Panormita (anche se quest'ultimo con differenti declinazioni retorico-strutturali) risultano piuttosto latori di una precisa opzione politico-culturale, essendo l'idealizzazione celebrativa da questi promossa intorno alle figure di Alfonso e di Ferrante d'Aragona «espressamente destinata a legittimare, attraverso una documentazione artisticamente elaborata»²³, l'af-

²⁰ R. CAPPELLETTO, *Recuperi ammianeî da Biondo Flavio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp. 17-49 (cap. I. *Una postilla del codice Marciano e la lacuna in Amm. XVI 10, 4*); le cui conclusioni (passate al vaglio da A. CAMERON, *Biondo's Ammianus: Constantius and Hormisdas at Rome*, «Harvard Studies in Classical Philology», 92, 1989, [p. (v): R. J. Tarrant Editor,] pp. 423-436) erano state anticipate dall'illustre studiosa nell'intervento *Novità sulla tradizione di Ammiano Marcellino*, in *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità. Atti del Convegno tenuto a Catania, Università degli Studi, 27 sett.-2 ott. 1982*, a cura di C. Giuffrida e M. Mazza [con la collaborazione di B. Clausi], 2 voll., Roma, Jouvence, 1985, II, pp. 809-835; e da lei ribadite, *Passi «nuovi» di Ammiano Marcellino in Biondo Flavio*, «Atene e Roma», n.s., XXX, 1985, 1-2, pp. 66-71: 66-68; ed *Italia illustrata di Biondo Flavio*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, direzione A. Asor Rosa, 4 voll., Torino, Einaudi, 1992-1996, I, *Dalle Origini al Cinquecento*, pp. 681-712: 705-706. Cfr. altresì O. CLAVUOT, *Biondos «Italia illustrata» – Summa oder Neuschöpfung? Über die Arbeitsmethoden eines Humanisten*, Tübingen, Niemeyer, 1990, p. 307, *ad vocem* «Ammianus Marcellinus» (*item* riepilogativo); e C. J. CASTNER, *Direct Observation and Biondo Flavio's Additions to Italia Illustrata: The Case of Ocriculum*, «Medievalia et Humanistica», n.s., 25, *Transitions*, Edited by P. M. Clogan, 1998, pp. 93-108 (su cui vd. la puntuale osservazione che sigla la recensione ad esso di M. CAMPANELLI, «RR», 1999 [stampata 2000]. *Bibliografia e note*, pp. 124-125).

²¹ In proposito, vd. ora l'Edizione Nazionale di BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, a cura di P. Pontari, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, t. 1, 2011, *Introduzione* del curatore, pp. 25-241: 164; ivi, *Nota al testo*, pp. 251-521: 433-435 e 516; e t. 2, 2014, I, I, *Regio secunda, Etruria*, 129-130, p. 145.

²² GAETA, *Lorenzo Valla*, p. 170.

²³ F. TATEO, *La storiografia umanistica nel mezzogiorno d'Italia*, in *La storiografia umanistica. Atti del Convegno internazionale di studi. Messina, 22-25 Ottobre 1987*, a cura di A. Di Stefano, G. Faraone, P. Megna e A. Tramontana, 2 voll., Messina, Sicania, 1992, I/2, pp. 501-548: 518; e, col titolo *La «Renovatio» dell'Impero Romano nel Regno di Napoli*, in ID., *I miti della storiografia umanistica*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 137-179: 152.

fermarsi della nuova dinastia Trastámara sul trono della Napoli angioina. In quest'ottica appare quindi del tutto conseguente il netto sopravanzare del successo arrio al "progetto" del Panormita e del Facio su quello del Valla, un successo dettato in primo luogo dalla coerenza e dall'organica *convenientia* del loro portare avanti tale programmatica pianificazione del consenso (*regio in primis*), e per converso dalla posizione eccentrica del Valla rispetto alle esigenze propagandistiche dell'*establishment* aragonese, che confinerà al margine l'esperimento storiografico dell'autore²⁴.

²⁴ Al riguardo, si vedano almeno le lucide riflessioni di FERRAÙ, *Fondazione*, pp. 40-42 (in part. 42: «In realtà, la storia culturale e politica del Mezzogiorno aragonese si era piegata sempre più verso esiti in cui il Valla, con la concezione della storia di cui era portatore, non poteva più riconoscersi: e mentre l'umanista romano cercherà altrove più gratificanti sistemazioni, la lezione del suo aspro realismo risulterà persa per sempre dalla cultura meridionale»); B. FIGLIUOLO, *La storiografia umanistica napoletana e la sua influenza su quella europea (1450-1550)*, «Studi storici», 43, 2002, 2, pp. 347-365: 351 («Con l'umanista romano si compie certo il primo passo [*scil.*, per gli storiografi alfonsini pre-valliani, ossia Tommaso Chaula e Gaspar Pelegrí, vd. *infra* e note rispettivamente 81 (il primo) ed 85-86, 93 e 134 (il secondo)] lungo quella strada di glorificazione della dinastia aragonese che sarà poi pienamente e consapevolmente percorsa dagli storiografi napoletani; e che anzi [...] costituirà il loro più alto, originale e apprezzato contributo alla storiografia europea del secondo Quattrocento e della prima metà del Cinquecento. Ma l'opera di Valla non era sicuramente ridicibile a questo aspetto: anzi, il suo più profondo e moderno insegnamento non venne sostanzialmente compreso né discusso dai suoi continuatori, ciò che ben spiega la sua scarsa e tarda fortuna»; il contributo è altresì edito, nella trad. tedesca di J. Nowak, *Die humanistische Historiographie in Neapel und ihr Einfluß auf Europa (1450-1550)*, in *Diffusion des Humanismus. Studien zur nationalen Geschichtsschreibung europäischer Humanisten*, Herausgegeben von J. Helmrath, U. Muhlack und G. Walther, Göttingen, Wallstein, 2002 [DIE HERAUSGEBER, *Dank*, p. 7: «Mit den Beiträgen dieses Bandes legen wir die Ergebnisse eines internationalen Symposiums vor, das vom 10. bis 12. September 2001 in Senatssaal der Humboldt-Universität in Berlin staffgefunden hat»,] pp. 77-98: 81); G. CAPPELLI, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla* [2007], Roma, Carocci, 2010, pp. 369-370 («Malgrado la tensione etico-politica dell'autore [*scil.*, il Valla] e una inusitata attenzione a fattori come quello economico – che lo allontanano dalla rigidità "monumentale" dominante in tanta storiografia coeva –, e nonostante il tono generale dell'opera chiaramente favorevole agli aragonesi, non è difficile intuire che il risultato non poteva soddisfare le aspettative del re Alfonso, orientate a una storia eroica e celebrativa senza troppe sfumature, che presentasse il sovrano e la sua dinastia come modello di virtù, secondo una linea che [...] andavano sviluppando i suoi altri storiografi, il Panormita e Facio, che infatti furono critici implacabili dell'"aspro realismo" [*scil.*, si tratta dell'espressione del Ferrau cit. poco *supra*, all'inizio della nota] dell'opera del Valla, in nome di una *brevitas* e una *reticentia* retoriche che dovevano corrispondere agli intenti politici della storiografia istituzionale quale la concepivano gli ambienti di corte»; ma alla luce di quanto si avrà modo di ragionare *infra*, *post* nota 42, è possibile sfumare queste affermazioni, naturalmente non *a parte* dell'"orizzonte d'attesa" alfonsino, bensì in quella più sfaccettata delle realtà testuali prese in considerazione); e F. DELLE DONNE, *La letteratura encomiastica alla corte di Alfonso*

Ecco perché uno dei τόποι critici relativi ai *Gesta* valliani nota una discrepanza fra il dettato del celeberrimo proemio dell'opera²⁵ ed il concreto svolgersi della narrazione nei tre libri, sintomo evidente della difficoltà dell'autore di aderire *in toto* ad una storiografia uniformemente celebrativa.

il Magnanimo, in L'umanesimo catalano e l'Italia. Cultura storia e arte. [Atti del Convegno internazionale di studi. Roma,] 13-15 novembre 2008, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 114, 2012, pp. 179-300: 221-239: 237-238 («Alfonso non aveva bisogno di un Valla che ne ricostruisse gli antecedenti dinastici, legandolo a un passato sostanzialmente estraneo al nuovo regno su cui stava concentrando sforzi e attenzione; non aveva bisogno di chi gli ricordasse l'origine "gotica" della sua dinastia; e non aveva bisogno neppure delle sue approfondite riflessioni, troppo teoriche, sulla veritas e sulla difficultas della storia. Alfonso aveva bisogno di chi, come Facio, sotto la guida del Panormita, potesse giustificare la contemporaneità, di chi potesse legittimare non solo giuridicamente, ma soprattutto ideologicamente il sovrano, costruendo una nuova figura di principe»; ad un'indagine sulla delineazione di questa "nuova" figura è dedicata la gran parte dei presenti appunti critici).

²⁵ Su di esso vd. almeno E. GARIN, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento* [1952], Roma-Bari, Laterza, 1994 [ed. orig. tedesca 1947], pp. 68-69; GAETA, *Lorenzo Valla*, pp. 178-186; G. ZIPPEL, *Lorenzo Valla e le origini della storiografia umanistica a Venezia (Cultura e politica nel 15° sec.: note e documenti)*, «Rinascimento», VII, 1956, 1, pp. 93-133: 110-113; R. CARDINI, *Il Landino e la poesia* [1970], in ID., *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 85-112: 97-99; RESTA, *Introduzione a PANCHORMITAE Liber*, pp. 20-21 e 56; G. COTRONEO, *I trattatisti dell'«Ars historica»*, Napoli, Giannini, 1971, pp. 48-62; R. LANDFESTER, *Historia magistra vitae. Untersuchungen zur humanistischen Geschichtstheorie des 14. bis 16. Jahrhunderts*, Genève, Droz, 1972, pp. 80-105 (*passim*) e 143; L. GARDINER JANIK, *Lorenzo Valla: the Primacy of Rhetoric and the De-moralization of History*, «History and Theory», XII, 1973, 4, pp. 389-404: 394-395 (in cui il pur interessante argomentare della studiosa tradisce una comprensione falsata sotto il punto di vista specificamente testuale); FERRAÙ, *Fondazione*, pp. 1-7 e *passim*; C. VASOLI, *Il modello teorico*, in *La storiografia umanistica*, I/1, pp. 5-38: 32-33; M. REGOLIOSI, *Lorenzo Valla e la concezione della storia*, ivi, I/2, pp. 549-571 (con un lucido commento al *Proemium*, 1-12, e preziose indicazioni sui restanti paragrafi, ivi, p. 569 nota 38); EAD., *Le «Virtutes loquentes» di Lorenzo Valla. Ovvero, intorno all'idea valliana di poesia*, in *Ecfrafi. Modelli ed esempi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Venturi e M. Farnetti, 2 tt., Roma, Bulzoni, 2004, I, pp. 101-121: 101-106; EAD., *Cicerone, Tucidide, Luciano*, pp. 104-105; EAD., *Per una nuova edizione dei Gesta*, 341-344 (con significative correzioni dell'interpunzione adottata nell'ed. cit. *supra* nota 5); EAD., *La funzione degli exempla nella teoria storiografica umanistica. Da Coluccio Salutati a Lorenzo Valla*, in *Exempla fidem faciunt. [Actas del Congreso Internacional. Cáceres, 5-7 de octubre de 2011]*, M. L. Harto Trujillo, J. Villalba Álvarez eds., Madrid, Ediciones Clásicas, 2013, pp. 283-292: 290-292; S. PAGLIAROLI, *Lorenzo Valla e la Poetica di Aristotele*, «Studi medievali e umanistici», II, 2004, pp. 352-356 (con l'importante riconoscimento dell'autografia valliana del f. 221r del codice Paris, Bibliothèque nationale de France [= BnF], Par. gr. 2999, f. contenente la trascrizione «delle battute iniziali del nono capitolo della *Poetica* di Aristotele (1451a36-b11 φανερόν – ἔπαθεν)», p. 354, parzialmente riprodotto nella fig. 1); ed A. GRAFTON, *What was history? The art of history in early modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 35-37.

Il rispetto metodologico e filologico della «*historica sinceritas*»²⁶, ed insieme il gusto letterario per una narrazione omnicomprensiva dei vari aspetti di essa, conducono il Valla lontano dai procedimenti laudativi che verranno proposti ed imposti dal Facio e dal Panormita, e lo portano ad inserire nel libro I dei *Gesta* – dove spiccano le imprese militari di Ferdinando per la *reconquista* della Spagna, sancita nel settembre del 1410 dall'espugnazione di Antequera – episodi non in linea sia con le immagini ufficiali del re, sia con il rango dei personaggi descritti.

Del primo caso si può prendere ad esempio un momento d'ilarità del protagonista di fronte alla resa di alcuni prigionieri²⁷, giudicato inverosimile ed inopportuno dal Facio²⁸, nel rispondere al quale il Valla ammette che «*excesserit, quod est longe secus, modum ille risus*», e soprattutto che il suo intento «*fuit non laudes tantum eius [scil., naturalmente, di Ferdinando] exequi, verum etiam si qua minus laudanda egisset, more eorum qui Philippi, qui Alexandri, qui Cesaris aliorumque principum gesta scripserunt*»²⁹. Significativamente, la diversione dal codice esemplare della regalità non viene negata dall'autore, che pone invece in discussione proprio il totalizzante rapportarsi ad esso, dal quale è possibile uscire, mettendo nel conto della narrazione una *varietas* letteraria che sia in grado di esprimere la complessa *humanitas* del personaggio, con tutti i suoi chiaroscuri emotivi, ossia quindi la sua *veritas* – acutamente ravvisata nella tradizione storiografica classica –, e non solo il suo statuto eroico ad oltranza. Statuto eroico

²⁶ L. VALLE *Antidotum in Facium*, edidit M. Regoliosi, Patavii, In aedibus Antenoreis, 1981, III 6, 6, p. 248; il passo contenente quest'espressione è riportato *infra* e nota 58.

²⁷ VALLE *Gesta*, I 14, 15, p. 65: «*Quo ille spectaculo ita magnos risus excitasse fertur – ut vix unquam sit visus risisse hilarius – dixisseque, circumfusus investigatoribus ac pre victoria gloriabundis, quoniam puderet captivos in illo cultu conspici, exuerent et eum sibi haberent: significans per lusum illorum spolia se dare dono iis qui cepissent*».

²⁸ FACIO, *Invective*, I, p. 82, rr. 15-28: «*Non intelligis, imprudens, te gravissimum virum et regem summa notare levitate? Nihil profecto minus verisimile; quid enim hic dignum tanto cachinno affertur? An quod videat rex miseros captivos sue gentis cultu corporis preditos? O singularem hominis prudentiam! O singulare iudicium! Ubi est acumen tuum? [scil., l'intento faciano è qui di smentire, attraverso il τόπος dell'ironia esclamativa, le affermazioni del Valla riportate *supra* e nota 5] Ubi illa ingenii vis? An tibi iusta videtur causa, cur regem cachinnantem inducat miserorum captivorum in sua veste conspectus? An illud fortasse te movet, quod postea subiicis, puduisse captivos quod in tali habitura cernerentur? At te magis pudere debuit, Laurenti, isto modo scribere. Quid enim erat cur captivi pudore affici deberent, si suis armis suoque habitu ornati erant? Magis profecto illis erubescendum fuerat, si in Romano cultu et in Romanis armis conspecti essent. Qua vero eloquentia et gratia ista explices, omitto*».

²⁹ VALLE *Antidotum in Facium*, III 4, 20, p. 238.

che per il Facio si modella applicando alla storia uno dei principi-cardine della poetica e dalla retorica classiche, ovvero quello peripatetico-oraziano relativo alla *convenientia* del carattere dei personaggi³⁰, impiegando quindi per una figura della contemporaneità il criterio istitutivo di una rappresentazione letteraria di essa, valida in quanto *aere perennior*, e per ciò stesso creatrice di una tradizione a cui i posteri dovranno rifarsi.

Assodato dunque che tra il Valla ed il Facio l'incompatibilità non proveniva esclusivamente da differenti piani teorici, che anzi potrebbero comunicare, sia pure provenendo da rami diversi della tradizione³¹, non riuscirà forse inopportuno rammentare innanzi tutto come la distinzione luciana fra *ιστορία* ed *ἐγκώμιον*³² appartenga ad una tradizione storiografica consolidata, che al Facio poteva giungere anche attraverso autori non precisamente tucididei, quale ancora una volta Ammiano Marcellino, che così si esprime a proposito «della sua rappresentazione delle imprese di Giuliano (XVI 1, 3): *ad laudativam paene materiam pertinebit* (quindi come in Eunapio)»³³.

³⁰ Tale principio è desumibile dall'ᾠμοτος di ARISTOT. *Poet.* 15 [1454a, 24] (ARISTOTELE, *Poetica*, Introduzione, traduzione e commento di D. Guastini, Roma, Carocci, 2010, p. 78); e viene affermato a chiare lettere in HOR. *Ars* 119-127 (Q. HORATIUS FLACCUS, *Opera*, editio D. R. Shackleton Bailey, editio quarta, Monachii et Lipsiae, In aedibus K. G. Saur, 2001 [I ed. 1985], pp. 310-329: 315), passo che significativamente viene citato in FACIO, *Invective*, II, p. 108, rr. 27-30. Riguardo all'elaborazione di questo principio, molto opportunamente D. Guastini argomenta come «in verità queste *publicae materies* a cui si richiama Orazio spiegano [...] solo lo slittamento di senso che la *Poet.* subisce a partire dalla tradizione peripatetica – da cui Orazio è influenzato più che dalla *Poet.* – e che culmina in teorie retorico-poetiche come quelle del conveniente, del πρέπον di stampo teofrasteo e stoico, le quali, sostanzialmente estranee ad Aristotele, saranno poi riprese e sistematizzate nella tradizione latina del *decorum* e dell'*aptum* ciceroniano e quintiliano» (ARISTOTELE, *Poetica*, Commento ad 1454a, 24, pp. 276-277: 276); cfr. altresì C. O. BRINK, *Horace on Poetry*, 3 voll., Cambridge, At the University Press, 1963-1982, II. *The 'Ars Poetica'*, pp. 197-203 (*Commentary ad* 119-127). Su questo principio si avrà modo di ritornare *infra* e nota 52.

³¹ Per la discendenza del Valla dal ramo facente capo a Tucidide ed al suo “portavoce” Luciano (ma anche ad Aristotele: cfr. *supra* nota 25), e, per converso, del Facio da quello, più accessibile e rifunzionalizzabile, risalente al Cicerone del *De inventione* ed alla *Rhetorica ad Herennium*, vd. REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche*; ed EAD., *Cicerone, Tucidide, Luciano*.

³² LUCIAN. *quom. hist.* 8: LUCIANO DI SAMOSATA, *Come si deve scrivere la storia*, a cura di G. Piras, Premessa di L. Canfora, Napoli, Liguori, 2001, p. 68.

³³ E. NORDEN, *La prosa d'arte antica. Dal VI sec. a. C. all'età della Rinascenza*, edizione italiana a cura di B. Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di G. Calboli, e una premessa di S. Mariotti, 2 tt., Roma, Salerno Editrice, 1986, I, p. 652 (anche per la citazione alla conclusione della presente nota); tenendo ferma quindi la consapevolezza ammiana del fatto «che non un piccolo istmo divide e delimita la storia dall'encomio, ma in mezzo fra i due c'è un grande muro» (LUCIAN. *quom. hist.* 7, p. 67), non risulterà così contraddittoria la circostanza, ribadita dall'illustre studioso, per la quale lo storico latino «notoriamente

In secondo luogo, al fine di porre in luce gli esiti prodotti da questa tradizione storiografica nel medesimo periodo alfonsino, che costituisce la base storica sulla quale si articola la presente indagine, non si può far a meno di rammentare come una testimonianza di qualche anno precedente ed una coeva della distinzione accolta, naturalmente con uno spirito e con esiti *ab imis* diversi, dal Valla e dal Facio, siano in due celebri epistole. La prima di esse è indirizzata da Leonardo Bruni a Francesco Pizolpasso – l'arcivescovo di Milano che fra l'altro, per il tramite di Pier Candido Decembrio, aveva contribuito alla diffusione di una copia del codice maguntino dei *Panegyrici Latini*, rinvenuto da Giovanni Aurispa nel 1433³⁴–, e l'umanista fiorentino vi ribadisce che «aliud est enim historia, aliud laudatio. Historia quidem veritatem sequi debet, laudatio vero multa supra veritatem extollit»³⁵; mentre la seconda è quella, già menzionata, rivolta da Guarino allo storiografo malatestiano Tobia del Borgo, dov'è risolutamente affermato «minimam in historia conscribenda partem in personarum collaudatione consistere»³⁶.

abbia utilizzati come fonti anche dei panegirici», in un'ottica di plasmabilità relativa e di rifunzionalizzazione dei *fontes*, che lo rende ancora una volta singolarmente predisposto alla consonanza con la linea adottata in maniera così risoluta dal Facio e dal Panormita.

³⁴ Cfr. R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini* [1903], in ID., *Opere minori*, I. *Classici e umanisti da codici latini inesplorati*, Saggi riveduti e corretti dell'Autore, editi a cura di T. Foffano, Presentazione di G. Billanovich [...], Padova, Antenore, 1995, pp. 1-233: *Panegyrici veteres*, 100-103: 100-101; sul reimpiego dei *Panegyrici Latini* da parte dell'umanista alfonsino Angelo de Grassis, vd. *infra* e note 80 e 92.

³⁵ L. BRUNI, *Epistolarum libri VIII*, Recensente L. Mehus (1741), edited by J. Hankins, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, II, l. VIII, iv. Leonardus Archiepiscopo Mediolanensi s. *Laudationem suam Florentinae Urbis contra criticum defendit*, pp. 110-115: 112; l'epistola è assegnata alla data «Firenze, prima metà del 1440» da F. P. LUISO, *Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, con prefazione di R. Morghen, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1980, pp. 144-145: 144 (anno accolto da G. IANZITI, *Writing History in Renaissance Italy. Leonardo Bruni and the Uses of the Past*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2012, pp. 96, 316 nota 8, e 343 nota 19); mentre a «solo qualche tempo dopo il luglio 1437», da V. ZACCARIA, *Pier Candido Decembrio e Leonardo Bruni (Notizie dall'epistolario del Decembrio)*, «Studi Medievali», s. III, VIII, 1967, 1, pp. 504-554: 524 (quest'ultima ipotesi è accolta e sviluppata da P. VITI, *Il Concilio fiorentino del 1439*, in ID., *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 137-196: 178-180).

³⁶ GUARINI Veronensis *de historiae conscribendae forma*, 80-81, ed. in REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche*, p. 31; ivi, p. 8, la studiosa accoglie la datazione della lettera al 1446, avanzata da R. Sabbadini, in GUARINO Veronese, *Epistolario*, raccolto ordinato illustrato dallo studioso, 3 voll., Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1915-1919, rist. anast., Torino, Bottega d'Erasmus, 1959, II. *Testo*, nr. 796, pp. 458-465: 465, r. 244 («Ferrara carnevale del 1446»); e da lui motivata ivi, III. *Commento*, nr. 796, pp. 396-398: 398, ad r. 244.

Che quindi, almeno dal punto di vista del modello teorico, se non da quello delle loro *auctoritates* e naturalmente dei loro esiti storiografici, i due avversari Valla e Facio non appaiano del tutto incompatibili, lo dimostrano per un verso la domanda retorica con cui il primo risponde alle accuse d'inconvenienza scagliategli contro dal suo avversario («Nunquid panegyricum an gesta qualiacunque scribo Ferdinandi?»)³⁷; per l'altro, la ben nota epistola indirizzata dal secondo a Francesco Barbaro, lo scolaro prediletto del Guarino³⁸ e traduttore delle vite plutarchee di Aristide e Catone (con la relativa *comparatio*)³⁹, nella quale l'umanista ligure parla dei suoi *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*⁴⁰, mostrando sia la propria finalità celebrativa,

³⁷ VALLE *Antidotum in Facium*, III 11, 16, p. 289. Il passo valliano in questione è in EIUUSD. *Gesta*, III 2, 8-17, pp. 148-150; e viene discusso in FACIO, *Invective*, III, pp. 111, r. 5-113, r. 27.

³⁸ Per il carteggio fra i due, vd. reciprocamente le voci in GUARINO, *Epistolario*, III, p. 539; ed in F. BARBARO, *Epistolario*, a cura di C. Griggio, 2 voll., Firenze, Olschki, 1991-1999, II. *La raccolta canonica delle «Epistole»*, pp. 787 e 789. Sulle traduzioni guariniane della *Vita Dionis*, della *Comparatio Dionis et Bruti* e del *Phocion* plutarchei, dedicate al Barbaro, vd. M. PADE, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, 2 voll., Copenhagen, Museum Tusculanum Press, University of Copenhagen, 2007, nell'ordine I, pp. 183-191, e II, pp. 143-145 (per le prime); e I, pp. 211-218, e II, pp. 137-138 (per la seconda); recente è l'egregia ed. della PLUTARCHI Chaeronensis *Vita Dionis et Comparatio et de Bruto ac Dione iudicium. Guarino Veronensi interprete*, Edited by M. Pade, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2013. Al Barbaro è altresì indirizzato da Poggio, che lo designa come “suo” giudice, il terzo e conclusivo atto della controversia accesa nel 1435 fra quest'ultimo e Guarino sulle figure di Cesare e Scipione (POGGIO Florentini *Defensio de praestantia Caesaris et Scipionis ad Franciscum Barbarum virum clarissimum*, ed. in D. CANFORA, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 141-167), per la quale vd. *infra* e nota 110.

³⁹ PADE, *The Reception*, I, pp. 191-201 e 352-357; e II, pp. 81-85 (con l'ed. del *Proemium*, indirizzato al fratello Zaccaria, pp. 81-84).

⁴⁰ B. FACIO, *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, Testo latino, traduzione italiana, commento e introduzione a cura di D. Pietragalla, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004. Su quest'opera vd. i contributi, ricchi di indicazioni bibliografiche, di RESTA, *Introduzione* a PANHORMITAE *Liber*, pp. 22-25 e *passim*; FERRAÜ, *Nascita della leggenda 'magnanima': Facio e dintorni* [1990 (stampa 1991)], in ID., *Il tessitore di Antequera*, pp. 43-80; S. DALL'OCO, *La 'laudatio regis' nel De rebus gestis ab Alphonso primo di Bartolomeo Facio*, «Rinascimento», s. II, XXXV, 1995 [stampa 1996], pp. 243-251; EAD., *Bartolomeo Facio e la tecnica dell'«excursus» nella biografia di Alfonso d'Aragona*, «Archivio Storico Italiano», CLIV, 1996, 568, disp. II, pp. 207-251; EAD., *Bartolomeo Facio ritrattista*, in *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. [Atti del] *Convegno di studi. Firenze, 26-27 marzo 1998*, a cura di G. Lazzi, P. Viti, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 223-242 (nel complementare vol. *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica. Ritratti riccardiani*. [Catalogo della mostra.] Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 Marzo – 27 Giugno 1998, a cura di G. Lazzi, Firenze, Polistampa, 1998, vd. M. L. M[IGLIORE] – G. L[AZZI], nr. 38, Ricc. 831, B. FACIO, *De rebus gestis Alfonsi regis*, pp.

sia – ed è ciò che qui interessa – la netta consapevolezza della separazione retorica fra i generi biografico («vita»), storiografico («res gestae») ed encomiastico («laudatio»):

131-133 e fig. 38); G. ALBANESE – D. PIETRAGALLA – M. BULLERI – M. TANGHERONI, *Storiografia come ufficialità alla corte di Alfonso il Magnanimo: i Rerum gestarum Alfonsi regis libri X di Bartolomeo Facio* [1997], in *Studi su Bartolomeo Facio*, a cura di G. Albanese, Pisa, ETS, 2000, pp. 45-95 (1. G. ALBANESE, *I Rerum gestarum Alfonsi regis libri X di Bartolomeo Facio: la storiografia ufficiale di Alfonso d'Aragona*, pp. 45-65; 2. D. PIETRAGALLA, *Alfonso il Magnanimo nei Rerum gestarum Alfonsi regis libri X di Bartolomeo Facio*, pp. 65-79; 3. M. BULLERI, *Alfonso il Magnanimo nelle lettere pubbliche e private del suo storiografo di corte Bartolomeo Facio*, pp. 80-92; 4. M. TANGHERONI, *I Rerum gestarum Alfonsi regis libri X: l'apporto delle fonti documentarie*, pp. 92-95); D. PIETRAGALLA, *La fortuna dei Rerum gestarum Alfonsi regis libri di Bartolomeo Facio. Stampe, lettori, volgarizzamenti* [1998], ivi, pp. 97-131; G. ALBANESE – D. PIETRAGALLA, «*In honorem regis edidit*: lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo [1999 (stampa 2000)], ivi, pp. 1-44; 2. D. PIETRAGALLA, *L'editio dei Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, 32-44; EAD., *Raccontare la storia: il mito di Alfonso V d'Aragona nei Rerum gestarum Alfonsi regis libri di Bartolomeo Facio*, in *La letteratura e la storia. Atti del IX Congresso Nazionale dell'ADI. Bologna-Rimini, 21-24 settembre 2005*, a cura di E. Menetti e C. Varotti, Prefazione di G. M. Anselmi, Bologna, Gedit, 2007, pp. 455-463; ALBANESE, *A redescoberta*, pp. 312-314 (che corrisponde ad EAD., “*De historia conscribenda*”, pp. 82-85); CAPPELLI, *L'umanesimo italiano*, pp. 298-300; R. DELLE DONNE, *La corte napoletana di Alfonso il Magnanimo: il mecenatismo regio*, in *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona. [Actas de congreso.] Zaragoza y Monzón, 1 al 4 de diciembre de 2008*, [J.] A. Sesma Muñoz (Director científico), [Zaragoza], Gobierno de Aragón, [2010] (il vol. è disponibile all'indirizzo <http://www.patrimonioculturaldearagon.es/documents/10157/44d40ecd-0517-4b18-b581-bc0be7c33278>), pp. 255-270: 258-259 e 269 (il contributo dello studioso è altresì disponibile all'indirizzo http://rm.univr.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori_D/RM-DelleDonne-Mecenatismo.pdf); G. ABBAMONTE, *Considerazioni sulla presenza dei modelli classici nella narrazione storica di Bartolomeo Facio*, «Reti Medievali», 12, 2011, 1, pp. 107-130 (il contributo è disponibile all'indirizzo <http://rivista.retimedievali.it>; una versione brevior di esso è in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini. [Atti del Convegno internazionale. Napoli-Teggiano, 13-17 aprile 2010]*, a cura di Id., J. Barreto, T. D'Urso, A. Perriccioli Sagese e F. Senatore, Roma, Viella, 2011, pp. 123-135); F. DELLE DONNE, *Il trionfo, l'incoronazione mancata, la celebrazione letteraria: i paradigmi della propaganda di Alfonso il Magnanimo*, «Archivio Storico Italiano», CLXIX, 2011, 629, disp. III, pp. 447-476; ID., *La letteratura encomiastica*, pp. 236-238; ed ID., *Le riscritture della storia: Alfonso il Magnanimo e la presa di Marsiglia nella storiografia coeva*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di Id., G. Pesiri, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012, pp. 111-138 *passim* (anche in questo caso una versione brevior del contributo, dal titolo *La presa di Marsiglia del 1423 nel racconto di Gaspare Pellegrino*, è in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, pp. 85-96). Per quest'opera, come per le altre dell'umanista trattate nel presente lavoro, mi permetterei di trascurare l'apporto divulgativo fornito da M. BIAGIONI, *Bartolomeo Facio. Umanista spezzino (1400-1457). Filosofo, polemista, storico ufficiale di Alfonso d'Aragona, re di Napoli, La Spezia, Cinque Terre*, 2011.

Sed quoniam videris putare regis [*scil.*, naturalmente, Alfonso] vitam a me scribi meque ob id hortaris ne tantum vitam et mores eius sed multo magis facta conscribam, nec faciam sicut Apelles ille qui Veneris caput, reliqua corporis parte pretermissa, summa arte pinxit⁴¹, scito me non vitam eius sed res a se gestas scribere proposuisse. Ubi tamen incidunt aliqua de eius laudibus, eos loco exornare ac amplificare studeo. Vita vero et laudatio, que duo genera a rerum gestarum narratione seperata scis, vel alterius hominis fuerint vel certe alterius temporis⁴².

⁴¹ In questo passo il Facio risponde all'esortazione formulata dal suo corrispondente al centro dell'epistola a lui indirizzata, recante la data «Venetiis XV kalendas septembris [= 18 agosto] 1451»: «Ideoque te hortor ut non sicut Apelles Veneris caput summa arte perfecit, reliquam autem partem corporis, sicut scriptum est, incoatam reliquit, sed ita mores illius principis [*scil.*, naturalmente, Alfonso] et actiones explices, sic casus adversos cum secundis rebus coniungas, ut temporum varietates vicissitudinesque fortune non tam delectare quam docere [*scil.*, si noti lo spostamento (anch'esso topico) nella direzione pedagogica dell'*institutio*, al quale è sottoposto il τόπος sancito in HOR. *Ars* 343-344 (sulle cui ascendenze vd. almeno BRINK, *The 'Ars Poetica'*, pp. 352-353); e ribadito in QUINT. *Inst. or.* XII 2, 11 (brano posto a riscontro del passo qui cit. già da P. VIII, «*Historie dignitas maiestasque*». *Nota su due lettere di Francesco Barbaro e Bartolomeo Facio*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro. Atti del Convegno di Studi. Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004*, raccolti da D. Canfora e A. Caracciolo Aricò, prefazione di F. Tateo, Bari, Cacucci, 2006, pp. 753-769: 760-761 nota 21)] nos possint res humanas mille casibus subiectas esse» (BARBARO, *Epistolario*, II, nr. 375, pp. 741-743: nell'ordine 743 [la data] e 742 [il passo cit.]); e per comprendere appieno l'esito storiografico verso il quale è protesa quest'esortazione, si riporta altresì il prosiegua di essa: «Nec parum profecisse te putes si statua hec litteraria [*scil.*, su quest'importante metafora e sulla sua concretizzazione nel collezionismo artistico alfonsino, vd. *infra* e note 102 e 133], ut ita loquar, togata et militaris eleganter scriptis illustreretur ac celebreretur tuis, que ad letitiam animi et ad memorie dignitatem tantum habet in se splendoris, ut fere nulla honoris insignia, nulla monumenta virtutis sibi conferri possint. Illam enim nulla obscuratura est oblivio, hec autem postrema interire possunt tempestate vi vetustate» (ivi, p. 742).

⁴² Ivi, nr. 376, pp. 744-747: 746-747; l'epistola reca la data «Ex Neapoli XXVI septembris 1451», 747. Ognuno dei generi individuati dall'umanista corrisponde ad un prodotto della sua attività letteraria militante nei riguardi di Alfonso: la «vita» alla compendiosa e plastica raffigurazione che sigla il suo *De viris illustribus*, significativamente introdotta da un sottoproemio, che ne esalta la posizione conclusiva come equivalente testuale dell'eccellenza del personaggio, in una vera e propria ottica trionfale (B. FACII *De viris illustribus*, BAV, Vat. lat. 13650 [= V], cc. 65v-66r e 66r-68v, *Alfonsus rex*; per ragioni di praticità, si rinvia altresì alla tuttora unica ed. dell'opera: EIUSD. *De Viris illustribus liber*, Nunc primum ex Ms. Cod. in lucem erutus. Recensuit, praefationem, vitamque auctoris addidit L. Mehus [...], qui nonnullas Facii, aliorumque ad ipsam epistolas adjecit, Florentiae, Ex Typographio Joannis Pauli Giovannelli, Anno MDCCXLV, pp. 1-78: 76 e 76-78: *Alfonsus* → *Alphonsus*; ed. anast., in *La storiografia umanistica*, II, nr. 1, pp. 9-164: 57-134: 132 e 132-134); le «res gestae», naturalmente, all'omonima opera storiografica; e la «laudatio» all'*In laudem excellentissimi principis domini Alfonsi Aragonum regis oratio* (ed. nell'Appendice di G. ALBANESE, *L'esordio della trattatistica "de principe" alla corte aragonese: l'inedito Super Isocrate di Bartolomeo*

A rendere incompatibili i percorsi intellettuali, prima ancora che storiografici, dei due contendenti intervengono semmai due differenti concezioni dei doveri di uno storico, tanto più se “organico” ad una realtà di Corte, e due differenti concezioni del lavoro riorganizzativo a quello richiesto, che proprio in quanto differenti non vanno deterministicamente appiattite e fatte assurgere ciascuna ad univoco veicolo ermeneutico dei testi. In altri termini, la considerazione dell’aspetto funzionale, cortigiano, di essi deve “parlare” in maniera dialettica con quella dell’aspetto più specificamente letterario, poiché venendo a mancare nell’analisi uno dei due, o ad affievolirsi la sua presenza, viene a mancare uno dei reagenti che hanno dato vita all’intero processo compositivo.

Per evidenziare quanto gli “scarti” operati dal Valla sul codice storiografico dell’ufficialità punteggino anche i libri II e III dei *Gesta*, un altro *specimen* da ricordare verte sugli stratagemmi escogitati per far accoppiare con la giovane consorte Margarita de Prades l’anziano re Martino I, renitente ad ogni forma di attività sessuale⁴³. L’aneddoto ha la consueta funzione di rispetto dell’«historica sinceritas», con un malcelato sottofondo comico-realistico, introdotto nel racconto giusta il principio della *varietas*⁴⁴, ed è proprio tale “incongruente

Facio, in *Principi prima del Principe*. [Atti del Seminario di studi. Roma, 1-2 dicembre 2011], a cura di L. Geri, «Studi (e testi) italiani», 29, 2012, pp. 59-115 e 6 tavv.: 112-114). Sull’importante epistola faciana, vd. almeno M. MIGLIO, *Biografia e raccolte biografiche nel Quattrocento italiano*, «Atti della Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», a. 69°, «Rendiconti», vol. LXIII, 1974-1975, 1, pp. 166-199: 170-174 (con l’ed. di essa, 170-173); G. ALBANESE – M. BULLERI, *L’epistolario*, in *Studi su Bartolomeo Facio*, pp. 133-214: 2. M. BULLERI, *Tradizione e struttura del carteggio di Bartolomeo Facio*, pp. 151-214: nr. 59, pp. 192-193; VITI, «*Historie dignitas maiestasque*»; ed ALBANESE, *A redescoberta*, pp. 307-310 (che corrisponde ad EAD., “*De historia conscribenda*”, pp. 77-80).

⁴³ VALLE *Gesta*, II 3, 14, p. 93: «Sunt enim qui dicant nullo pacto, nec medicorum arte, nec multifariis machinis potuisse eum vel concumbere cum muliere vel puelle virginitatem demere: licet mater alieque nonnullae femine velut minstre puelle adessent, licet viriquoque aliquot auxilio regi essent, qui, ventrem quasi appensum per fascias a lacunari pendentes – quibus tumor proni ventris cohiberetur – demitterent eum sensim in gremium puelle ac sustinerent. Sed hec verecundius forsitan in silentio reponuntur».

⁴⁴ Con l’usuale acutezza il Resta notava come nei *Gesta* valliani «la narrazione si scheggi in una serie di vivaci evasioni, ora descrittive, ora culturali, ora avventurose» (*Introduzione a PANHORMITAE Liber*, p. 22). Sul complesso principio della *varietas* (ποικιλία, ma anche μεταβολή), vd. almeno le indicazioni fornite da BRINK, *The ‘Ars Poetica’*, pp. 95, 104 e 114 (*Commentary* nell’ordine ad 14-19, 23 e 29); E. FANTHAM, *Varietas and Satietas; De oratore 3.96-103 and the limits of ornatus*, «*Rhetorica*», 6, 1988, 3, pp. 275-290: in part. 277, 284-286 e 290 (per contestualizzare le riflessioni della studiosa nel più vasto campo della sua indagine su questo fondamentale dialogo, vd. EAD., *The Roman World of Cicero’s De Oratore* [2004], Oxford, Oxford University Press, 2006); M. J. CARRUTHERS, *Varietas: A Word of Many Colours*, «*Poetica. Zeitschrift für Sprach- und Literaturwissenschaft*», 41, 2009, 1-2, pp. 11-32 (con un percorso che giunge fino

improprietà” ad essere attaccata dal Facio, che sferra attacchi di natura prima retorica, quindi moralistica. Nell’un caso è imputata al Valla la contravvenzione al «preceptum brevitatis», nell’altro quella al «probabilitatis preceptum», dalle quali conseguono la già ricordata disattenzione alle «dignitates personarum» e la raffica delle accuse di turpitudine, disonestà, indecenza ed impudicizia⁴⁵.

Trattandosi di una questione ampia, l’umanista romano scandisce il fuoco di fila dei suoi contrattacchi, riprovando innanzi tutto l’assolutizzazione della *brevitas* ad unico criterio strutturante l’*opus* storiografico, che il suo avversario deriva ancora una volta dal *De inventione* ciceroniano (I 28) e dalla *Rhetorica ad Herennium* (I 14)⁴⁶, ed a tal fine mette in campo una ben più vasta schiera di *auctoritates*, che annovera il *De oratore* di Cicerone (II 326-328), la prediletta *Institutio* quintiliana (IV 2, 44-47, e X 1, 31-32) e le *Epistulae* di Plinio

a Bernard de Clairvaux, Pierre de Celle e Geoffrey de Vinsauf); e *Poikilia. Variazioni sul tema. [Atti del Seminario di studi. Torino, 22 novembre 2007]*, a cura di E. Berardi, F. L. Lisi e D. Micaella, Acireale-Roma, Bonanno, 2009 (*praecipue*, ai nostri fini, i contributi di M. RINAUDO, *Sviluppi semantici e ambiti d’uso di ποικίλος e derivati, da Omero ad Aristotele*, pp. 25-63; D. MICAELLA, *Varietà e variazione. Poikilia nella poetica e nella retorica aristotelica*, pp. 239-272; e G. F. GIANOTTI, *Varietà del mondo e uniformità della storiografia in Flavio Giuseppe*, pp. 297-343).

⁴⁵ FACIO, *Invective*, II, p. 97, rr. 11-25: «Et hoc quoque a te multo vitiosius prolatum est. Est enim primum contra preceptum brevitatis. Nam sepe satis est quod factum sit dicere, non ut narres quenadmodum factum sit. Satis enim id fuerat: “Sunt qui dicant regem nulla arte nullove consilio ex regina liberos gignere potuisse,” ut non fuerit necesse, que turpia sunt auditu referre. Potest etiam argui id esse contra probabilitatis preceptum, de quo ante dictum est [*scil.*, vd. *infra* e nota 62], quod dignitates personarum servate non sint [*scil.*, cfr. *supra* e nota 6]. Quid enim turpius dici potest, quam quod rex presente socru et etiam adiuvante cum uxore coierit? Quid inhonestius, quam quod socrus generi virilia spectaret? Quid indecentius, quam quod regina pudicissima corpus suum spectandum daret iis, qui regem adiuvant? Hoc vel meretrix impudica abhorreret, quod tu regine honestissime tribuis».

⁴⁶ Come già per il passo relativo alle «dignitates personarum» (cfr. *supra* nota 6), e come altresì per quelli stigmatizzanti lo scrivere «contorte» del Valla (FACIO, *Invective*, I, p. 88, r. 13; e II, p. 102, r. 19, per i quali vd. CIC. *De inv.* I 29; e *Rhet. Her.* I 15), la derivazione è stata individuata da REGOLIOSI, *Riflessioni umanistiche*, nell’ordine pp. 22-23 e 20-21. Sul principio della *brevitas/ συντομία*, vd. almeno A. D. LEEMAN, *Le genre et le style historique à Rome: théorie et pratique*, «Revue des Études latines», XXXIII, 1955 [stampata 1956], pp. 183-208: 191-192; ID., *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, a cura di E. Pasoli, trad. it. di G. C. Giardina e R. Cuccioli Melloni, Bologna, il Mulino, 1974 [ed. orig. 1963], *ad indicem* (*ad voces «brevitas»*, p. 690; e «*συντομία*», p. 704); BRINK, *Horace on Poetry, I. Prolegomena to the Literary Epistles*, pp. 261-264, e II. *The ‘Ars Poetica’*, pp. 107-108 (*Commentary ad 25-26*; e vd. altresì *ibid.*, ad 26-28); R. NICOLAI, *La storiografia nell’educazione antica*, Pisa, Giardini, 1992, *ad indicem* (*ad vocem «συντομία»*, p. 398; in part. pp. 135-139, dov’è ripercorso il dibattito antico su quest’ᾠρητή τῆς διηγήσεως); e, per la letteratura medioevale, l’imprescindibile E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1992 [ed. orig. 1948], pp. 543-551 (*Excursus XIII. La concisione come ideale stilistico*).

il Giovane (V 8, 9-11)⁴⁷. Quanto alle accuse d'immoralità, l'autore adduce a riscontro due modelli, ovvero Livio e la Sacra Scrittura, per dimostrare come nel passo relativo a Martino I non di oscenità si tratti, bensì di rappresentazione vera della realtà, che viene «apertius simpliciusque exposita»⁴⁸. La «conce-

⁴⁷ VALLE *Antidotum in Facium*, III 11, 1-8, pp. 285-287 (con l'indicazione dei *fontes* citati). In particolare, sul significato e sulle implicazioni della circostanza per cui «la grande tradizione della retorica classica» sia dal Valla «individuata piuttosto in Quintiliano che nella *summa auctoritas* ciceroniana» (C. VASOLI, *Lorenzo Valla e la nuova "scienza del linguaggio" umanistica*, «Studi Umanistici Picensi», XVII [sul frontespizio compare il refuso: XVI], 1997, a cura di S. Troiani, A. Grilli, C. Prete, pp. 161-177: 171), vd. almeno le importanti riflessioni di S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, presentazione di E. Garin, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972, pp. 31-146 (cap. I. *Lo studio della «Institutio oratoria»*); E. GARIN, *Lorenzo Valla e l'Umanesimo*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici. Parma, 18-19 ottobre 1984*, a cura di O. Besomi e M. Regoliosi, Padova, Antenore, 1986, pp. 1-15: 7, 11-12 e 15; L. CESARINI MARTINELLI, *Le postille di Lorenzo Valla all'«Institutio oratoria» di Quintiliano*, ivi, pp. 21-50: *praecipue* 34-41; ed EAD., *Prefazione a L. VALLA, Le postille all'«Institutio oratoria» di Quintiliano*, Edizione critica a cura di Ead. e A. Perosa, Padova, Antenore, 1996, pp. IX-CXVI: LXXXIX-CV (§ VII. *Cicerone e Quintiliano*); nonché FERNÁNDEZ LÓPEZ, *Retórica*, pp. 51-102 (cap. III. *Quintiliano como centro del saber: Lorenzo Valla*) e 138-141 (*Laus Quintilianii*). *A latere*, in quanto i due passi quintilianei citati non risultano postillati o adottati a riscontro nel codice dell'*Institutio* posseduto dall'umanista (BnF, Par. lat. 7723), si rinvia alle indicazioni su di esso fornite da SANZOTTA, *Lorenzo Valla*, Postillati, nr. 8, pp. 416-417; mentre per il codice che testimonia gli interventi valliani – non autografi – sull'epistolario pliniano (Oxford, Bodleian Library, Laudian. lat. 52), vd. ivi, p. 412; per gli ulteriori codici che testimoniano le une e le altre postille, vd. LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, p. 95 (*Annotazioni a: Quintiliano, Institutio oratoria*; ed a Plinio il G., *Epistolae*).

⁴⁸ VALLE *Antidotum in Facium*, III 7, 15, p. 257. Riguardo all'influsso di Livio sulla storiografia regnicola dell'età aragonese, vd. *in primis* le considerazioni generali del Resta, riportate *infra* nota 104; e si rammenti quindi che, accanto alla controversia sui *Gesta* valliani, un'ulteriore disputa oppone frontalmente l'umanista romano al Facio ed al Panormita (che non rimane dietro le quinte, come invece nell'altro caso), il nodo della quale è costituito dalle emendazioni al codice liviano donato da Cosimo de' Medici al re Alfonso «press'a poco negli ultimi mesi del 1444»: il *codex regius* identificato da G. Billanovich e M. Ferraris con quello attualmente custodito a Besançon, Bibliothèque d'étude et de conservation [olim Municipale], 837 [I Decade] ed 839 [IV Decade], mentre la III Decade, 838, sostituisce quella originaria, distrutta e fatta rimpiazzare dai due umanisti con una nuova, copiata da «Iohannes Cruder theutonus haud ignobilis scriptor» (f. 254r, τελωσ, r. 1; la riproduzione digitalizzata integrale del codice è disponibile all'indirizzo <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84540228>), per occultare le correzioni “incriminate”, da loro apposte ai libri XXI-XXVI (G. BILLANOVICH – M. FERRARIS – P. SAMBIN, *Per la fortuna di Tito Livio nel rinascimento italiano*, «IMU», I, 1958, pp. 245-281; I. G. BILLANOVICH – M. FERRARIS, *Le «Emendationes in T. Livium» del Valla e il Codex Regius di Livio*, 245-264: la citazione relativa alla data dell'arrivo a Napoli di tale codice è tratta da 250). All'identificazione del *codex regius* con quello conservato a Besançon, inizialmente accolta da M. REGOLIOSI (*Introduzione a VALLE*

zione storicistica e relativistica della morale»⁴⁹, testimoniata da questo e dagli altri passi valliani concernenti la narrazione di eventi funzionali a delineare il quadro storico, pur se non rispondenti ai canoni etici, non fa che costituire un'ulteriore riprova (qualora ve ne fosse necessità) della *ratio* intellettuale,

Antidotum in Facium, pp. XI-CXC: XXV nota 2; Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Giacomo Curlo e le emendazioni a Livio, «IMU», XXIV, 1981 [stampa 1982], pp. 287-316: 288-289), la studiosa in séguito non fa più cenno (*Le congetture a Livio del Valla: metodo e problemi*, in Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano, pp. 51-71; *Divinatio e collatio: il restauro di Livio operato dal Valla*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a cura di L. Belloni, G. Milanese, A. Porro, 2 voll., Milano, Vita e Pensiero, 1995, II, pp. 1299-1312: 1300 nota 3, dov'è affermato che «il "codex regius" di Alfonso non pare sopravvissuto»; e *La filologia testuale tra Petrarca e Valla*, in *Verso il centenario. Atti del seminario di Bologna, 24-25 settembre 2001*, a cura di L. Chines e P. Vecchi Galli, «Quaderni petrarcheschi», XI, 2001 [stampa 2004], pp. 189-214: 190, dove il *codex regius* è detto «purtroppo perduto»; il brano corrisponde a *Il metodo filologico del Valla: tra teoria e prassi*, in *La philologie humaniste et ses représentations dans la théorie et dans la fiction. [Actes du Colloque international. Gand, 6-9 novembre 2002]*, Sous la direction de P. Galand-Hallyn, F. Hallyn, G. Tournoy, 2 tt., Genève, Droz, 2005, I, pp. 23-46: 24); mentre invece tale identificazione è seguita nella recente voce procurata da COPPINI, Antonio Panormita, p. 279 (naturalmente con l'esclusione dell'838). Sulle *emendationes* valliane, testimoniate dal notissimo codice Aginnensis, posseduto e postillato dal Petrarca (London, British Library, Harley 2493), una larga parte delle quali (quelle appunto ad ll. XXI-XXVI) è confluita in VALLE *Antidotum in Facium*, IV 4-9, pp. 327-370, vd. le ricche indicazioni fornite da SANZOTTA, Lorenzo Valla, Postillati, nr. 4, pp. 415-416 (e nr. 9, p. 417, per il codice Valencia, Biblioteca de la Catedral, 173, con la trascrizione autografa e firmata di un manipolo di quattro *emendationes* già apposte al codice Harleiano); ad esse si aggiungano almeno R. VALENTINI, *Il 'Codex Regius' di T. Livio*, «Studi italiani di filologia classica», XIV, 1906, pp. 206-238; ID., *Le 'Emendationes in T. Livium' di L. Valla*, ivi, XV, 1907, pp. 262-302; A. H. McDONALD, *Livius, Titus*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides [= CTC]*, II, Editor in Chief P. O. Kristeller, Associate Editor F. E. Cranz, Washington, D.C., The Catholic University of America Press, 1971, pp. 331-348: 335 (*Addenda et Corrigenda*, ivi, III, Editor in Chief F. E. Cranz, Associate Editor P. O. Kristeller, 1976, pp. 445-449: 446); S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 108, 230-232, 271 e 291; FERNÁNDEZ LÓPEZ, *Retórica*, pp. 80-82 (*Valla y el texto de Tito Livio*); ed e contraria parte, ossia da quella faciana, P. VITI, *Bartolomeo Facio filologo*, in *Valla e Napoli*, pp. 147-169 *passim* (con una più generale indagine sul lessico filologico impiegato dall'umanista ligure in entrambe le controversie col Valla). Sui due codici liviani postillati del Panormita, custoditi entrambi presso la BAV, Ottob. lat. 1450 e Vat. lat. 11463 (vergato quest'ultimo da Giacomo Curlo, e testimoniante anche *emendationes* di origine valliana), vd. le indicazioni fornite nuovamente da COPPINI, Antonio Panormita, Postillati, nell'ordine nr. 1, p. 281, e nr. 22, p. 283; alle quali si aggiunga, per il secondo di essi, LO MONACO – REGOLIOSI, *I manoscritti*, nr. 113, p. 74.

⁴⁹ REGOLIOSI, *Introduzione a Valle Antidotum in Facium*, p. LXVI. I passi dell'umanista indicati dalla studiosa sono VALLE *Antidotum in Facium*, III 1, 35-36, pp. 218-219; III 8, 18-32, pp. 263-266; e, per quanto riguarda il dibattito *de fortuna*, III 5, 25-28, pp. 245-246.

prima ancora che culturale, letteraria, storiografica e linguistica, a cui sono improntate le scelte dell'autore⁵⁰.

Gli altri due episodî, che contribuiscono a rendere intrecciato l'ordito del racconto, s'incentrano sulla presenza di figure «parvae» in senso sociale, ben lontane anche dal *quid* minimo concesso all'inserzione dei personaggi in una storia regia. Sono, nel libro I, il "liviano" tessitore di Antequera⁵¹ e, nel II, il buffone Borra, il ruolo assegnato alla menzione dei quali scatena prevedibilmente le ire polemiche del Facio, che brandisce le armi ciceroniane, oraziane e quintilianee dell'*aptum* e del *decorum*⁵², per stigmatizzare nell'un caso l'"inutilità", o meglio la non funzionalità regia, di tale inserzione⁵³; nell'altro, l'inappropriatezza di un simile testimone

⁵⁰ Al riguardo, celeberrimo e giustamente citatissimo è VALLE *Antidotum in Facium*, I 5, 22, p. 30: «Ait preterea 'auctore Prisciano' [*scil.*, FACIO, *Invective*, I, p. 63, r. 4], cum sciamus Priscianum ceterosque grammaticos et prope omnes artifices ab aliis petere preceptorum suorum, non ipsos habere auctoritatem, hoc est non esse auctores, ideoque que tradunt ea omnia superiorum testimoniis confirmare. Quod si quando locos aliquos rationibus probant, tunc ipsam eorum rationem sequimur, non auctoritatem»; per un'approfondita lettura di tale concezione storicistica e razionalistica della tradizione, vd. i due contributi della Regoliosi citt. *infra* e note 71 e 72.

⁵¹ VALLE *Gesta*, I 18, 2, p. 76; su quest'icastica "istantanea di guerra", oltre a FERRAÙ, *Fondazione*, p. 11 e nota 35; si rinvia ad ALBANESE, *A redescoberta*, p. 303 e nota 34 (che corrisponde ad EAD., "*De historia conscribenda*", p. 73 e nota 36).

⁵² Cfr., naturalmente, CIC. *De or.* II 4, 17-18; 5, 20; 13, 56; III 14, 53 (con l'importante ribadimento del principio relativo alle «personarum dignitates», già espresso in *De inv.* I 29: cfr. *supra* e nota 6); e 55, 210-212 (M. TULLI CICERONIS *Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 3. *De oratore*, edidit K. F. Kumaniecki, Stutgardiae et Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1995 [editio stereotypa editionis primae (1969)], nell'ordine pp. 110-111, 111, 125, 282, e 351-352); CIC. *Or.* 21, 70-22, 74 (EUSD. *Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 5. *Orator*, edidit R. Westman, Leipzig, Teubner, 1980, pp. 21-23); HOR. *Ars* 73-98, 154-178 e 308; e QUINT. *Inst. or.* XI 1 (M. FABI QUINTILIANI *Institutionis Oratoriae libri duodecim*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. Winterbottom, 2 tt., Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1970, II, pp. 622-641). Su questi principî, si rinvia almeno ai contributi di M. POHLENZ, Τὸ πρέπον. *Ein Beitrag zur Geschichte des griechischen Geistes* [1933], in ID., *Kleine Schriften*, Herausgegeben von H. Dörrie, 2 voll., Hildesheim, Olms, 1965, I, pp. 100-139; LEEMAN, *Orationis ratio, ad indicem (ad voces «aptus»*, p. 690; «*decorum*», p. 692; e «*πρέπον*», p. 704); BRINK, *Horace on Poetry*, I, pp. 96-99, 136 e 228-230, e II, pp. 160-182, 227-244 e 337-338 (*Commentary* nell'ordine ad 73-98, 154-178 e 308); NICOLAI, *La storiografia, ad indicem (ad vocem «πρέπον»*, p. 397); e J. D. MÜLLER, *Decorum. Konzepte von Angemessenheit in der Theorie der Rhetorik von den Sophisten bis zur Renaissance*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2011 (ai fini del presente discorso, in part. il cap. III. *Redekunst und Lebenskunst bei Cicero: Vom decorum orationis zum decorum vitae*, pp. 89-126).

⁵³ FACIO, *Invective*, I, p. 84, rr. 1-5: «O imperitum hominem! Miror equidem cur et alium mingentem non induxeris. Hoccine est historiam scribere? Hoccine est illustrissimi

in una situazione grave, come la morte per sospetto avvelenamento del re Martino I⁵⁴. Ed in entrambi i casi appare significativo – anche se non diretto, ma rintracciabile all'interno di una tradizione storiografica da entrambi condivisa – il riscontro con le dichiarazioni programmatiche di Ammiano Marcellino: «Et quoniam existimo forsitan aliquos haec lecturos exquisite scrutando notare strepentes id actum esse prius, non illud aut ea, quae viderint, praetermissa, hactenus faciendum est satis, quod non omnia narratu sunt digna, quae per squalidas transiere personas»⁵⁵.

Uno degli snodi che più colpiscono nello svolgersi dei celeberrimi *loci* polemici intorno alla figura del tessitore si trova nel brano con cui il Facio passa dall'ottica *destruens* a quella *costruens*, proponendo una motivazione aggiuntiva che dia senso eroico (né poteva essere altrimenti) a tale immagine così apparentemente neutra, ma in realtà carica di senso antierico, ovvero quanto di più inaccettabile vi sia per l'umanista⁵⁶. Da ciò emerge con nettezza la comprensione faciana del punto di vista dell'avversario, e viceversa, ma se questo appare scontato a proposito del Valla, lo è, pur se in maniera del tutto diversa, anche per l'umanista genovese, la cui fisionomia intellettuale eccede i limiti imposti da una ricostruzione che lo vorrebbe costringere nelle vesti di un ottuso burocrate del consenso. E se – con una congrua dose di semplicismo (invero un po' gros-

et maximi regis res gestas commendare? Huiuscemodi res, presertim tam *inepte*, historie inserere?» (corsivo aggiunto).

⁵⁴ La testimonianza di Borra e la morte di Martino I sono narrate in VALLE *Gesta*, II 6, nell'ordine 1-5 e 6-12, pp. 102-103 e 103-105. Dalla lunga parte dedicata alla critica di questo capitolo in FACIO, *Invective*, II, pp. 98, r. 14-102, r. 22, si estrapolano i passi dai quali emerge più nitidamente il rifiuto dell'umanista per un'*inconvenientia* opposta al criterio del *πρέπον* eroico del racconto: «In re enim gravissima, que est veneni questio, levissimum testem adducis, et quem laudare a prudentia et virtute testem debes, hunc a scurrilitate non laudas, sed vituperas» (p. 99, rr. 29-31); e «Quod dicis: "Quem reges nullo quamlibet serio negotio fastidierunt," [scil., VALLE *Gesta*, II 6, 2, p. 102: serio negotio → serio in negotio] honesta ratio cur de scurre persona mentionem in historia regis facere debueris, presertim cum id falsum esse perspicuum est. Quis enim vidit unquam in senatum aut ubi de maximis et gravissimis rebus consultetur, ad consulendum scurram vocari?» (p. 100, rr. 13-18). Alla discussione delle accuse faciane è dedicato l'intero VALLE *Antidotum in Facium*, III 8, pp. 258-269.

⁵⁵ AMMIAN. XXVIII 1, 15.

⁵⁶ FACIO, *Invective*, I, p. 84, rr. 6-15: «Licuit tamen tibi et huius rei mentionem facere, si modo illam apte et cum aliqua dignitate verborum expressisses. Hominis constantiam laudans atque ostendens, tantum in eo mortis contemptum fuisse, ut cum patriam expugnatam diripi, et cives passim cedi videret, tamen interritus ab opere non discessit, donec texendo perseverans, occisus est. Sic rem cognitione et admiratione dignam effecisses: que isto modo posita, puerilis atque irridenda est. Preterea quam arida quamque exanguis sit ista oratio, aliis iudicandum relinquo».

solano) – burocrate del consenso potrebbe apparire secondo moderni criterî di giudizio storiografico, la qualifica di ottuso non gli si attaglia affatto.

L'autore dei *Gesta* coglie subito l'*arrière-pensée* del rilievo mossogli, e la controbatte frontalmente, soprassedendo sulla discussione «de dignitate verborum», per arrivare diretto alla «res ipsa». Rendendosi conto di avere davanti chi vorrebbe da lui «virum fortem et mortis induxisse contemptorem», s'interroga sul perché avrebbe dovuto rappresentarlo «qualis non fuit», e prorompe in una dichiarazione fondamentale, nella cui lapidarietà si sommano le riflessioni sulle differenze tra la poesia e la storia, centrali nel *Proemium* dei *Gesta*⁵⁷, e la sferzante lucidità del giudizio sull'opera del Facio: «Non ego poeta nunc sum, non Bartholomeus Facius, qui cum poetas ignoret, tamen in historia poeticam fingendi licentiam, non historicam sinceritatem solet imitari»⁵⁸. È questa l'unica risposta possibile da rivolgere a chi, per sua stessa dichiarazione, sta compiendo un lavoro di adeguamento della realtà effettuale alle esigenze politico-propagandistiche del principe, che sta cioè intervenendo attivamente sulla (rap)presentazione dei *Realien* – ottenuta attraverso quella che con Michel Rambaud è ormai canonico definire come *l'art de la déformation historique*⁵⁹ –, facendone non lo scopo ultimo della narrazione storica, bensì lo strumento per la creazione di una mitologia del potere, di una sorta di agiografia secolare⁶⁰ (e considerando la natura ancipite che è stata acutamente ravvisata da Silvia Maddalo nella politica artistica e culturale alfonsina⁶¹, tale associazione viene a perdere la sua valenza ossimorica).

⁵⁷ Sulle cronologicamente precoci ascendenze aristoteliche di tale distinzione, vd. i contributi indicati *supra* nota 25.

⁵⁸ Le cinque citazioni sono tratte da VALLE *Antidotum in Facium*, III 6, 6, p. 248; per quanto riguarda l'ultima, cfr. *supra* e nota 26.

⁵⁹ Il rinvio è, naturalmente, a M. RAMBAUD, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César* [1952], Paris, Les Belles Lettres, 2011, in part. i capp. IV. *Les techniques de la persuasion*, pp. 177-242, e V. *Fins et résultats: les thèmes de la propagande*, pp. 243-293 (a 283-293 le puntuali osservazioni sulla *Clementia Caesaris*, per la quale vd. altresì *infra* e nota 88). Ricordo ancora una volta con gratitudine sincera la Professoressa Maria Teresa Acquaro Graziosi, per avermi a suo tempo segnalato quest'importante studio.

⁶⁰ A proposito del *De dictis* alfonsino e del *Liber ferranteo* del Panormita (per i quali vd. *infra*), FERRAÛ, *Fondazione*, pp. 40-41, parla infatti di «agiografie laiche, di [...] *specula principis*, senofontianamente travestiti da opere di storia».

⁶¹ S. MADDALO, *Immagini di Roma alla corte dei principi: storia e significato di un mito umanistico*, in *L'umanesimo catalano e l'Italia*, pp. 271-292: 282, individua infatti «la caratterizzazione 'bicefala' della committenza artistica del sovrano aragonese, che si mantiene in equilibrio tra il recente passato medievale – da cui deriva il gusto tardo gotico, con aperture alla cultura franco-fiamminga, che caratterizza la produzione della prima metà del secolo, e che ritroviamo nella decorazione dei libri commissionati da Alfonso per la cappella reale,

Non altro, infatti, è il senso di norme precettive quali «scribendum est [...] sic, bone magister artis, ut personarum dignitates serventur, alioquin probabilis non erit narratio sibi que fidem derogabit»; né diversamente vanno letti gli inviti a fare «reges sapienter et iuste loqui, ac dicere que illis convenientia et decora sint», con l'importante corollario della distinzione per cui «que facta sunt narrari oportet quo ordine facta sint, que vero dicta ab historico componi possunt»⁶². Il quale corollario è giudicato, da un Valla come al solito ironicamente *tranchant*, alla stregua di un «egregium preceptum, ut semper in orationibus mentiamur: quod quia tu [*scil.*, ovviamente, il Facio] semper facis, vel voce vel scriptis, reris id aut consuetum aut equum ceteris facere»⁶³.

E che a questo punto la tensione verso l'«historica sinceritas» divenga centrale nell'argomentare valliano, soprattutto considerando la natura delle obiezioni rivoltegli dall'avversario, lo si evince dall'implicita rettifica di un'affermazione contenuta nel *Proemium* dei *Gesta*, là dove l'autore riconosceva l'utilità pedagogica delle orazioni create ad arte ed immerse nel racconto⁶⁴. Com'è stato rilevato dal Ferrau, prima ancora della «tacita autocorrezione» – frutto di un «intervento probabilmente di origine tucididea [...] (I 22, 1)»⁶⁵ –, testimoniata da un brano dell'*Antidotum in Facium*⁶⁶, il Valla era tornato sui suoi passi nel luogo dei *Gesta* concernente un'orazione tenuta da Sicard de Burguiroles, «episcopus Conseraneum» (*i. e. Conseranensis*, ovvero di Saint-Lizier de Couserans)⁶⁷, «illa tempestate inter suos omnis iuris divini humanique consultissimus idemque eloquentissimus.

ma anche per la biblioteca di corte [...] – e l'adesione a un umanesimo letterario, filosofico, scientifico, e anche di matrice antiquaria, che ha ragioni ideologico-politiche e finalità di legittimazione dinastica». Sulle implicazioni di questa natura ancipite della cultura alfonsina, vd. altresì *infra* e nota 135.

⁶² Le tre citazioni sono da FACIO, *Invective*, nell'ordine II, p. 97, rr. 2-4, e III, p. 119, rr. 33-34 e 35-37, con riferimento nel primo caso a VALLE *Gesta*, II 2, 3, p. 86; nel secondo ad *ivi*, III 12, 5, p. 176. La risposta alla prima di tali accuse è in VALLE *Antidotum in Facium*, III 7, 2-8, pp. 254-255; per la seconda, vd. la nota successiva.

⁶³ *Ivi*, III 12, 44, p. 300.

⁶⁴ VALLE *Gesta, Proemium*, 10, p. 5: «An est quisquam qui credat admirabiles illas in historiis orationes utique veras fuisse, et non ab eloquenti ac sapienti opifice personis, temporibus, rebus accommodatas, quibus non eloqui et sapere docerent?».

⁶⁵ FERRAU, *Fondazione*, nell'ordine p. 13 e nota 45.

⁶⁶ VALLE *Antidotum in Facium*, III 12, 34-35, pp. 298-299; un passo di quest'implicita *retractatio* è riportato *infra* e nota 74.

⁶⁷ Cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi [...] ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, [...] Collecta, digesta, edita per C. Eubel, Editio altera, Monasterii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1913 [I ed. 1898], pp. 203-204.

Nam ita constat inter eos qui affluerunt, nullum se literate loquentem eloquentiorem nec antea nec postea audisse. Quam tamen orationem, nemo eorum qui laudant memoria tenet ad verbum, sed sententias aliquas et precipue capita, que commodius in oratione regis, ne bis dicantur, a me ponentur»⁶⁸. Se quindi – verrebbe da aggiungere – in quest’inversione di rotta il punto di partenza è tucidideo, il punto d’arrivo testuale è un geniale superamento della dicotomia fra *orationes directae* ed *obliquae*, sancita da Giustino, XXXVIII 3, 11, con la riprovazione delle prime⁶⁹ (posizione, si rammenti, che rispetto alla «costante abitudine degli antichi», risultava però «stravagante»⁷⁰); e già menzionata dal Valla nell’importante lettera al valenciano Joan Serra, nella quale l’umanista romano «percorre tutte le aree della cultura antica, registrando via via le progressive correzioni di rotta, i superamenti, le innovazioni», in una vera e propria «raccolta di *exempla*»⁷¹: «Quid, quod Trogus nisi obliquas orationes non probat, idest institutum summorum historicorum damnat?»⁷².

Forte di quest’ulteriore progresso intellettuale e retorico rispetto al suo avversario, il Valla batte risolutamente in breccia contro la lapidaria asserzione faciana secondo la quale «vitia in oratione non tribuentur regi, sed tibi

⁶⁸ VALLE *Gesta*, II 2, 2, p. 86.

⁶⁹ M. IUNIANI IUSTINI *Epitoma historiarum philippicarum Pompei Trogi. Accedunt prologi in Pompeium Trogum*, post F. Ruehl iterum edidit O. Seel, Stutgardiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1972, p. 258.

⁷⁰ NORDEN, *La prosa d’arte antica*, I, nell’ordine p. 97 e nota 11.

⁷¹ M. REGOLIOSI, *Nihil crescit sola imitatione. Il rapporto di Lorenzo Valla con la tradizione*, in *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, editores G. Hinojo Andrés, J. C. Fernández Corte, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2007, pp. 765-773: nell’ordine 770 e nota 26.

⁷² L. VALLE *Epistole*, ediderunt O. Besomi, M. Regoliosi, Patavii, In aedibus Antenoreis, 1984, nr. 13, pp. 193-209: 204; recante la data «Idibus augusti [= 13 agosto]. Caiete», 209, è posta dai curatori al 1440, p. 193; *Commento*, pp. 183-189; *addendum filologico*, p. 393; ed *addendum esegetico* in O. BESOMI – M. REGOLIOSI, «*Laurentii Valle Epistole*». *Addendum*, in *Lorenzo Valla e l’Umanesimo italiano*, pp. 77-109: 90-91, lett. 13. Su questa lettera, oltre all’incisivo contributo della Regoliosi cit. alla nota precedente, vd. EAD., *Cupidus docendi iuniores: il programma culturale di Lorenzo Valla*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini e D. Coppini, 3 tt., Firenze, Polistampa, 2010, III, pp. 1129-1167: 1130-1163 (nell’Appendice, l’ed. del «*Laurentii Valle in secundum librum Elegantiarum Proemium*», 1164-1166; e del «*Laurentii Valle in sextum librum Elegantiarum Proemium*», 1166-1167); mentre sul destinatario, vd. J. TORRÓ TORRENT, *Il Giovanni Serra dell’epistola apologetica*, in *Valla e Napoli*, pp. 61-71; ed ID., *Joan Serra e Lorenzo Valla*, in *La diffusione europea del pensiero del Valla. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 3-6 dicembre 2008*, a cura di M. Regoliosi e C. Marsico, 2 tt., Firenze, Polistampa, 2013, II, pp. 437-447.

[*scil.*, naturalmente, al Valla], sicut ars et elegantia non iis qui loquuntur, sed historiographis, a quibus orationes confectae sunt, dari solet»⁷³. L'umanista romano può a questo punto legittimamente insorgere, rilevando come per il suo avversario «quasi idem sit 'confectae' quam 'confictae'»⁷⁴, dando voce alla medesima idiosincrasia – etichettabile come antiumanistica alla sola condizione d'intendere l'Umanesimo unilateralmente *sub specie* faciana – per l'abuso “retorico” della retorica, a cui approderà il Machiavelli nel discorso del personaggio di Fabrizio Colonna («*double* dello scrittore») che sigla il libro IV dell'*Arte della guerra*, nel quale

si afferma [...] un'intenzione polemica, sostanzialmente antiumanistica, contro i propri tempi nei quali la pratica comune dell'oratore e del guerriero è diventata affatto obsoleta. Al suo posto infatti è subentrata, come si leggerà più tardi nell'epilogo acceso e terribile del libro VII, un'eleganza inerte, un compiacimento edonistico dell'espressione che adorna e falsifica la durezza implacabile della realtà⁷⁵.

Si è scelto di dedicare un ampio spazio alla riflessione valliana (oltre che, naturalmente, per il suo alto valore intrinseco), sia perché delle gesta belliche dell'eroe offre un'immagine sfaccettata e commista, sia perché illumina *e contraria parte* la linea del Facio e del Panormita celebratori di Alfonso, una linea in cui l'autore delle *Elegantie* non intenderà entrare, preferendo limitare la propria attenzione al predecessore di quest'ultimo, nonostante l'originario proposito di far seguire ai tre libri incentrati su Ferdinando «*ceteri de gestis ipsius Alfonsi multo plures*»⁷⁶.

II. Per proseguire il ragionamento fin qui svolto, riuscirà utile spostarsi dunque nel campo dei due agguerriti avversari del Valla, le opere alfonsine dei quali istituiscono la “leggenda magnanima” di questo re, delineato come

⁷³ FACIO, *Invective*, III, p. 119, rr. 6-8.

⁷⁴ VALLE *Antidotum in Facium*, III 12, 34, p. 299.

⁷⁵ E. RAIMONDI, *La retorica del guerriero* [1977], in ID., *I sentieri del lettore*, a cura di A. Battistini, 3 voll., Bologna, il Mulino, 1994, I. *Da Dante a Tasso* [stampa 1993], pp. 443-459: 445-446; per i passi in questione vd. N. MACHIAVELLI, *L'arte della guerra*, Testo di G. Masi, Introduzione e commento di D. Fachard [Avvertenza, p. 2: «Le note sulle fonti sono di M. Martelli; le note sulle figure e sui diagrammi sono di G. Masi»], in ID., *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. Marchand, D. Fachard e G. Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 1-395: nell'ordine 184-187 (§§ 137-152) e 287-288 (§§ 236-240).

⁷⁶ VALLE *Gesta, Proemium*, p. 8; ulteriori testimonianze valliane di tale progetto sono riportate da BESOMI, *Introduzione a Valle Gesta*, pp. XI-XII. Su tale discrepanza, che costituisce un vero e proprio τόπος della bibliografia sul *Proemium*, vd. le indicazioni fornite *supra* nota 25.

una «figura cesariana»⁷⁷. Il racconto delle sue imprese militari s'infittisce e si nutre ancor più di riferimenti classici, in particolare sotto gli aspetti:

- 1) linguistico, per il rifiuto dei neologismi tecnici⁷⁸;
- 2) strutturale, per l'ostentata modellizzazione delle loro opere sulle *auctoritates selectae* ritenute più confacenti all'uso – ed è proprio tale palesamento, per dir meglio, allusione funzionale⁷⁹, a distinguere l'operato del Facio e del Panormita dalla più semplicistica modalità del riuso citazionistico perseguito da Angelo de Grassis⁸⁰, non “organico” alla Corte alfonsina,

⁷⁷ La perspicua definizione è mutuata da TATEO, *La «Renovatio»*, § 2. *La figura cesariana del principe*, pp. 142-152; più di recente ha opportunamente parlato di «cesarismo aragonese» D. CANFORA, *Prima di Machiavelli. Politica e cultura in età umanistica*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 108-114: 108.

⁷⁸ Sulla questione mi permetto di rinviare a chi scrive, *Le gesta belliche*, pp. 44-48; a cui si aggiungano almeno F. DELLE DONNE, *Introduzione* a G. PELLEGRINO, *Historia Alphonsi primi regis*, a cura dello studioso, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 1-42: 42; S. LÓPEZ MOREDA, *At nova res novum vocabulum flagitat. Neologismos y nuevas acepciones en la prosa latina de los humanistas*, in *Pubblicare il Valla*, pp. 469-505; ed A. MORCILLO LEÓN, *Nova verba en Lorenzo Valla: formación y clasificación*, in *Lorenzo Valla. La riforma*, pp. 347-374.

⁷⁹ Una, come di consueto, densa ed acuta discussione di questo principio si deve a G. B. CONTE, *La retorica dell'imitazione. (Un poscritto)*, in ID., *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano* [1974], [III ed.], Palermo, Sellerio, 2012, pp. 167-183 (in costante dialogo, naturalmente, con la fondamentale lezione di G. PASQUALI, *Arte allusiva* [1942], ora in ID., *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C. F. Russo, 2 voll., Firenze, Le Lettere, 1994, II. *Terze pagine stravaganti. Stravaganze quarte e supreme, nel testo originale*, pp. 275-282); su di esso vd. altresì G. B. CONTE – A. BARCHIESI, *Imitazione e arte allusiva. Modi e funzioni dell'intertestualità*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, direttori G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, 7 voll., Roma, Salerno Editrice, 1989-2012, I. *La produzione del testo*, pp. 81-114; ed il parimenti incisivo contributo, *a parte recentiore*, di M. GUGLIELMINETTI, *La tecnica dell'allusione*, ivi, IV. *L'attualizzazione del testo*, pp. 11-45. Sulla questione la bibliografia è notoriamente sterminata: esulando dai confini del presente lavoro (e dalle limitazioni di chi scrive) il darne conto anche in maniera sommaria, si circoscrive il rinvio alle indicazioni fornite da J. S[CODEL], *Imitation and Mimesis*, in *The Classical Tradition*, A. Grafton, G. W. Most, S. Settis, Editors, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2010, pp. 472-475: 475. Una valida lettura delle *Res gestae* faciane nell'ottica del reimpiego funzionale delle *auctoritates* classiche è nel già ricordato contributo di ABBAMONTE, *Considerazioni*.

⁸⁰ A. DE GRASSIS *Oratio panigerica dicta domino Alfonso*, a cura di F. Delle Donne, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2006 (sulla quale vd. *infra*); F. DELLE DONNE è tornato su quest'orazione in vari contributi: *Letteratura elogiativa e ricezione dei Panegyrici Latini nella Napoli del 1443: il panegirico di Angelo de Grassis in onore di Alfonso il Magnanimo*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 109, 2007, 1, pp. 327-349; *La letteratura encomiastica*, pp. 221-226 e *passim*; ed *Il trionfo*, pp. 447-449, 467 e 470 nota 77. Sulle complesse problematiche del riuso nei termini dell'appropriazione testuale, è d'obbligo (nel senso scientifico dell'espressione, naturalmente) il rinvio ai contributi ormai classici di A. GRAFTON, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, trad. it. di

e soprattutto non cosciente del programma da quelli attuato con tanta esclusivizzante intenzionalità⁸¹ –;

- 3) ideologico-politico, per la rilettura e la conseguente presentazione delle vicende regie attraverso un codice autorevole, nel quale gli echi delle gesta antiche vadano a comporre un reticolo di rinvii in grado di accrescere la magnificenza, anzi la «mitografia del personaggio» biografato⁸².

Le difficoltà d'inserimento in un ambito pur sempre memore del periodo angioino, le resistenze autonomistiche dell'aristocrazia baronale, gli ostacoli creati dai rapporti con gli altri centri politici della penisola, possono trovare l'espressione adeguata in un'ottica di *ri-creazione* della realtà a fini istituzio-

S. Minucci, Torino, Einaudi, 1996 [ed. orig. 1990]; P. CHERCHI, *Polimattia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998; ed A. QUONDAM, *Note su imitazione, furto e plagio nel Classicismo*, in *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, a cura di R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 373-400; ai quali si aggiungano almeno i recenti *Contrafactum. Copia, imitazione, falso. Atti del XXXII Convegno Interuniversitario. Bressanone/Brixen, 8-11 luglio 2004*, a cura di G. Peron e A. Andreose, Padova, Esedra, 2008 (i cui interventi abbracciano un vasto arco cronologico e numerose tradizioni storico-culturali e letterarie); e *Fakes and Forgers of Classical Literature. Ergo decipiatur!*, Edited by J. Martínez, Leiden-Boston, Brill, 2014.

⁸¹ Fra i prodromi, prevedibilmente da loro disconosciuti, della linea resa propria dal Facio e dal Panormita, oltre al Pelegrí (del quale si parlerà *infra*), va menzionato Tommaso Chaula, autore dei *Gestorum per Alphonsum Aragonum et Siciliae regem libri quinque* (ex unico codice Regii Neapolitani Archivi nunc primum editi, [p. II: «Aneddoti Storici e Letterarij Siciliani pubblicati dal Barone Raffaele Starrabba. Puntata Prima»,] Panormi, [Scuola Tip. «Boccone del Povero»], 1904), «opera non priva di ambizioni letterarie affidate al tono epico del racconto, alle frequenti evasioni fantastiche e alle continue reminiscenze classiche, particolarmente virgiliane» (RESTA, *Introduzione a PANHORMITAE Liber*, p. 30 nota 1). Su quest'umanista, vd. le indicazioni fornite da N. MINEO, *Chaula, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [= DBI], XXIV, 1980, pp. 388-390: 390 (fra le quali spicca, oltre naturalmente al contributo del Resta appena ricordato, la breve ma preziosa Nota di R. WEISS, *Intorno a Tommaso Chaula*, «Bollettino. Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 4, 1956, pp. 385-387); ad esse si aggiungano almeno l'ed. del poema epico-storico *Bellum Parthicum*, a cura di M. A. Barbàra Valenti, Reggio Calabria, Edizioni di «Historica», 1983 (col rinvio, nell'*Introduzione*, pp. VII-XLIX, a precedenti contributi); e della studiosa (senza il secondo cognome), *Due note su Tommaso Chaula*, «Studi umanistici», II, 1991 [stampata 1992], pp. 171-191 (I. *Il Bellum macedonicum*, 171-183; II. *Una nuova testimonianza manoscritta dei Gestorum per Alphonsum libri*, 184-191); I. RAMELLI, *Nota sulle fonti del Bellum Macedonicum di Tommaso Chaula*, «Aevum», LXXIV, 2000, 2, pp. 555-569; e G. FERRAÙ, *La cultura storica del Quattrocento siciliano*, in *Id.*, *Il tessitore di Antequera*, pp. 269-296: 270-271, 276-277 e 291 nota 46.

⁸² Il rinvio è al celebre studio di S. BATTAGLIA, *Mitografia del personaggio* [1966], Con una «memoria» introduttiva di M. Pomilio, Nota editoriale e revisione a cura di V. Russo, Napoli, Liguori, 1991, in cui si veda particolarmente l'analisi a largo raggio condotta nel cap. XVI. *Gli eroi di Plutarco*, pp. 189-203.

nali, attraverso il filtro costituito dall'adozione di una strategia interpretativa che verte senz'alcun dubbio al medesimo obiettivo legittimante ed "alfon-socentrico", ma in una maniera non univoca (*distingue frequenter*), bensì caratterizzata da una gamma di letture in grado di rivelare i punti di vista dei singoli umanisti chiamati a celebrare il rituale del nuovo potere.

Ecco dunque che l'evento a monte della fondazione del nuovo regno, un evento estremamente aggressivo ed imperialistico, come quello conseguente alla decisione presa da Alfonso di conquistare il Regno di Napoli⁸³, è ammantato dall'immagine propagandistica con le vesti dell'ausilio fornito cavallerescamente alla regina Giovanna II, minacciata dal *vilain* Luigi III d'Angiò. Questa è la versione ufficiale, che si ritrova in tutti gli autori qui presi in considerazione. Ma ciò che in questa sede interessa è cercare di far emergere al di sotto di tale superficie le macro o microsfumature delle singole narrazioni, a loro volta poste in relazione con i generi letterari a cui appartengono, e che sono – come ha individuato con l'usuale acutezza Gian Biagio Conte⁸⁴ – non contenitori neutri, bensì organismi dotati di un autonomo senso d'indirizzamento delle strutture testuali e d'influenza su di esse.

II.1. Procedendo secondo l'ordine cronologico di composizione, se nell'*Oratio* del de Grassis a tale evento "fondativo" si accenna giusta la misura compendiosa del genere, ritraendo la regina come colei che legittima l'intervento di Alfonso prima che i "veleni" della Corte sovvertano l'ordine naturale delle

⁸³ Su quest'evento, vd. almeno il venerando, ma ancora valido, N. F. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, Carabba, 1908; E. PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975, cap. I. *La conquista*, pp. 11-63; ed A. RYDER, *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford, Clarendon Press, 1990, cap. 6. *Napoli Won (1436-1442)*, pp. 210-251.

⁸⁴ G. B. CONTE, *L'amore senza elegia. I Rimedi contro l'amore e la logica di un genere* [1986], in ID., *Generi e lettori. Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio* [1991], Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 45-75: 68 nota 2: «È il genere che suggerisce un senso del tutto, che provvede un significato ai vari componenti ordinandoli secondo un senso tipologico. In pratica si propone come un campo di riferimento entro cui il destinatario possa riconoscere – per via di confronti e differenze – la specificità del proprio testo. D'altronde l'interprete sa che la struttura dei generi, mutevole e interpenetrativa, rende impraticabile spesso una loro definizione troppo rigidamente schematica. Anche se, in via operativa, il genere può essere pensato puro, la sua azione reale (nei testi) è sottoposta a molte possibili deformazioni e concomitanze: può subire procedimenti di combinazione e aggregazione, di inclusione e selezione, di riduzione e amplificazione, di trasposizione e rovesciamento, può subire mutamenti funzionali e adattamenti; può anche darsi che contenuti ed espressioni già strettamente codificati si dissociino per associarsi con altre espressioni e con altri contenuti».

cose; nelle *Historie* del Pelegrí – non nuove a narrazioni che il sempre vigile Valla marchia con l'accusa di oltraggio alla «fides veritatis»⁸⁵, istituendo il *Leitmotiv* di quella che sarebbe stata la sua campagna antifacciana –, il ricorso alla *virtus* della «clemencia»⁸⁶ sfocia in un racconto che mostra una natura ancipite⁸⁷, orientata al contempo verso un'ottica classica e cortese. E se nelle *Res gestae* il Facio sviluppa ulteriormente la declinazione umanistico-cristiana di tale *clementia* paternalistica – ossia peculiare al *pater patriae* –, sulla quale nella tradizione classica era modellata l'immagine del principe⁸⁸, giun-

⁸⁵ VALLE *Epistole*, nr. 24, pp. 253-254: 254; indirizzata a Biondo Flavio e datata «Idibus ianuariis [= 13 gennaio]. Neapoli», è posta dai curatori al 1444, p. 253; Commento, pp. 234-235; ed *addendum* filologico in BESOMI – REGOLIOSI, «*Laurentii Valle Epistole*», p. 92, lett. 24. Per un'argomentata lettura di tale sferzante giudizio, vd. F. DELLE DONNE, *Introduzione* a PELLEGRINO, *Historia*, pp. 30-32.

⁸⁶ G. PELEGRÍ, *Historiarum Alphonsi primi regis libri X* [di séguito, il titolo in italiano], edizione e traduzione di F. Delle Donne, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012 [le citazioni dall'opera sono da questa II ed.], I 54, p. 10: «At rursus motus clemencia condolere de nostris fortunis merito putabit»; si tratta di un passo del discorso rivolto dalla regina Giovanna ai *proceres* (45-57, *ibid.*).

⁸⁷ Su quest'aspetto della cultura alfonsina, cfr. *supra* e nota 61; per un interessante scandaglio del versante cortese di essa, vd. altresì J. MOLINA FIGUERAS, *Un emblema arturiano per Alfonso d'Aragona. Storia, mito, propaganda*, in *L'umanesimo catalano e l'Italia*, pp. 241-269: in part. il § 2. *Alfonso e la cultura cavalleresca nella corte dei Trastámara*, 247-251 e 266-267, figg. 5-6.

⁸⁸ Com'è noto, l'associazione fra questa *virtus* e la concezione dell'imperatore quale *pater patriae* è sancita in SEN. *De clem.* I 14, 2 (SENECA, *De Clementia*, Edited with Translation and Commentary by S. Braund, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 120; e Commentary *ad loc.*, p. 317). Per una panoramica spaziente dai *fontes* greco-latini (*in primis* XEN. *Cyr.* VIII 1, 1; DION. *Or.* I 22, ed anche III 39; CIC. *Pro Lig.* 30, e le altre due orazioni “cesariane”) al Petrarca della fondamentale *Sen.* XIV 1 *Ad Magnificum Franciscum de Carraria Padue dominum, qualis esse debeat qui rem publicam regit* (F. PETRARCA, *Epistole*, a cura di U. Dotti, Torino, UTET, 1978, pp. 760-836), vd. G. PONTANO, *De principe*, a cura di G. M. Cappelli, Roma, Salerno Editrice, 2003, commento *ad* 50, pp. 60-61. Considerando i futuri sviluppi della storiografia aragonese, ed in particolare l'insistito cesarismo del Facio, non riuscirà forse inutile tenere presente innanzi tutto come l'appellativo romuleo di *pater patriae* fosse stato attribuito proprio a Cesare, all'apice della sua ascesa politica alla dittatura ed alla divinizzazione (cfr. SUET. *Iul.* 76, 1, ed 85; C. SUETONI TRANQUILLI *Opera*, I. *De vita Caesarum libri VIII*, recensuit M. Ihm, editio minor, Stuttgartiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1978 [editio stereotypa editionis prioris (1908)], pp. 1-45: nell'ordine 37 e 44); ed *a latere*, mancando un riscontro antiquario *ad hoc* nel collezionismo artistico alfonsino (testimoniato in FACII *De viris* V, c. 68r; ed. Mehus, p. 78; ed. anast., p. 134), come sia tale appellativo sia la *virtus* della *clementia* appaiano testimoniati ancora nelle monete coniate dopo la sua morte: «*Caesar parens patriae*» e «*Clementiae Caesaris*» (*Roman Republic Coins in the British Museum*, E. Ghey, I. Leins eds. – descriptions and chronology after M. H. Crawford [1974], http://www.britishmuseum.org/research/publications/online_research_catalogues/rrc/roman_republican_coins.aspx, nell'ordine nrr. 480.19.1-3 e 5, e 480.21.1-4); ed infine come, avanzando all'età

gendo a parlare di *misericordia* secondo la rivalutazione politica del termine illustrata dall'*auctoritas* petrarchesca⁸⁹ (ma nell'ottica del cesarismo faciano,

di Augusto, anch'egli *pater patriae*, la *clementia* trovi luogo sul celeberrimo *clipeus* aureo offerto all'imperatore dal Senato, e posto nella Curia nel 27 a.C.: «SENATVS | POPVLVSQVE ROMANVS | IMP. CAESARI DIVI F. AVGVSTO | COS. VIII DEDIT CLVPEVM | VIRTVTIS CLEMENTIAE | IVSTITIAE PIETATIS ERGA | DEOS PATRIAMQVE» (trascritto dalla replica marmorea conservata ad Arles, Musée départemental Arles antique, inv. CRY 51 00 95, in *Augusto*. [Catalogo della mostra. Roma, Scuderie del Quirinale, 18 ottobre 2013 – 9 febbraio 2014. Paris, Galeries nationales du Grand Palais, 19 mars – 13 juillet 2014.] Progetto di E. La Rocca, a cura di Id., C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, C. Giroire, D. Roger, Milano, Electa, 2013, p. 293, e nr. VIII.3, pp. 308-309 [scheda di D. ROGER]). Per un'analisi a largo raggio sul fenomeno politico della divinizzazione cesarea ed augustea, vd. il recente studio di M. KOORTBOJIAN, *The Divinization of Caesar and Augustus. Precedents, Consequences, Implications*, New York, Cambridge University Press, 2013 (con una ricca bibliografia alle pp. 283-312); mentre, tornando alla realtà primoquattrocentesca ed alla concezione albertiana del principe iciarco, vd. almeno le riflessioni generali di M. PASTORE STOCCHI, *Il pensiero politico degli umanisti* [1987], in Id., *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 26-83: 77-79; e, per un parallelo con la coeva creazione dell'immagine di Cosimo il Vecchio da parte degli umanisti di area fiorentina, A. BROWN, *The Humanist Portrait of Cosimo de' Medici, Pater Patriae* [1961], in EAD., *The Medici in Florence. The exercise and language of power*, Firenze, Olschki – Perth, University of W. Australia Press, 1992, pp. 3-52 (nell'Appendix, 41-52, l'ed. della *Praefatio IOHANNIS ARGYROPILOI Constantinopolitani in Libros Phisicorum ad Cosmum*, 41-45; della *IOANNIS ARGYROPILOI Praefatio in Libros de Anima Aristotelis ad Cosmum Medicem traductos*, 45-47; della *IOANNIS ARGYROPILOI Bizantii ad Magnificum virum Cosmam Medicem de Libro Posteriorum Praefatio*, 48; e dell'*EIVSDEM Exordium in Libros Ethicorum*, 48-52); e D. COPPINI, *Cosimo togatus. Cosimo dei Medici nella poesia latina del Quattrocento*, «Incontri triestini di Filologia Classica», VI, 2006-2007 [stampa 2008], *Atti della giornata di studio in onore di Laura Casarsa. Trieste, 19 gennaio 2007*, a cura di L. Cristante e I. Filip, pp. 1-162 (*Per Laura Casarsa. Studi filologici e letterari*): 101-119 (in part. 110-116).

⁸⁹ F. PETRARCA, *Fam. XII 2 Ad Nicolaum Azarolum, magnum Regni Sicilie senescallum, institutio regia*, 28: «[...] affigat [...] animo regem misericordia *simillimum* Deo fieri et penitus errasse philosophos qui misericordiam damnaverunt» (F. PETRARCA, *Le Familiari*, Edizione critica per cura di V. Rossi [voll. I-III] ed U. Bosco [vol. IV], 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942, rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1997, III, pp. 5-17: 14 [corsivo aggiunto], dove si vedano altresì i rinvii a CIC. *Tusc.* III 10; SEN. *De clem.* II 5, 4; ed AUG. *De civ. Dei* IX 5); e PETRARCA, *Sen.* XIV 1, p. 784: «Illud iustitiae de qua loquor, munus eximium lateque latissimum, ius suum quique tribuere, nulli sine ingenti causa nocere, et, causa quamvis affuerit, ad misericordiam inclinare, *imitantem celestis iudicis eternique regis morem*. Cum misericordia enim omnibus necessaria, eo quod a peccato nemo prorsus immunis sit, et propter fragilitatem nostre conditionis omnibus ferme sit debita, consequens est, ut qui vere iustus esse voluerit, et misericors sit» (corsivo aggiunto). Sul primo dei due passi, si veda il commento di Barbato da Sulmona, che si muove proprio nella direzione dell'esito umanistico-cristiano di una *clementia sub specie misericordiae*: «[...] notandum quod hoc superlativum 'simillimum' non ponitur pro universali similitudine, sed pro actu misericordie per quem solum superlativo modo quis similis Deo efficitur. Nam per

non si dimentichi che il ritratto contrastivo di Cesare e Catone delineato da Sallustio riservava al primo la *misericordia*, contrapponendola alla *severitas* del secondo)⁹⁰; nel *De dictis* il Panormita si spinge ancora più in là sulla strada di un classicismo integrale, istituendo l'equazione Alfonso=Ercole, ossia l'eroe la cui «funzione connotativa» era proprio quella di «icona simbolica del principe *imperator*, del suo virtuoso potere»⁹¹:

quoscumque alios quantuncunque laudabiles actus hominis, sic equalis cum Deo similitudo non extat» (G. PAPPONETTI, *Un inedito commento di Barbato da Sulmona alla «Iantamdem» del Petrarca*, «Studi Petrarcheschi», n.s., X, 1993 [stampa 1997], pp. 81-144: ed. 95-144: 132, rr. 1081-1085). Sul *Fortleben* politico di questa *virtus*, previa naturalmente la *renovatio* cristiana di essa in *misericordia*, vd. almeno CAPPELLI, *Introduzione a PONTANO, De principe*, pp. XI-CX: LXXIX-LXXXI, e commento ad § 6, pp. 8-9; CAPPELLI, *Petrarca e l'umanesimo politico del Quattrocento*, in *Petrarca e l'umanesimo. Atti del Convegno internazionale. Piliscsaba-Budapest, 28-30 aprile 2004*, «Verbum. Analecta Neolatina», VII, 2005, 1, pp. 153-175: 165-170; ID., «Deo similis»: la «dignità del principe» nell'umanesimo politico, in *La dignità e la miseria dell'uomo nel pensiero europeo. Atti del Convegno internazionale di Madrid, 20-22 maggio 2004* [di séguito, il titolo e l'indicazione congressuale in spagnolo], a cura di ID., Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 167-180; F. DELLE DONNE, Commentario ad DE GRASSIS, *Oratio*, XVIII. *Misericordia* (pp. 14-15), pp. 69-71; ed ID., *Letteratura elogiativa*, pp. 333-335 (sul cap. appena cit. dell'*Oratio*).

⁹⁰ SALL. *Cat.* 54, 2, 1: «[...] ille [*scil.*, naturalmente, Cesare] mansuetudine et misericordia clarus factus, huic [*scil.*, altrettanto naturalmente, Catone] severitas dignitatem addiderat» (C. SALLUSTI CRISPI *Catilina, Iugurtha, Fragmenta ampliora*, post A. W. Ahlberg edidit A. Kurfess, Stutgardiae et Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1991 [editio stereotypa editionis tertiae (1957)], pp. 1-52: 46). Per il *Fortleben* dell'opera sallustiana, si rinvia alla documentata voce procurata da P. J. OSMOND and R. W. ULERY JR., *Sallustius Crispus, Gaius*, in *CTC*, VIII, Editor in Chief V. Brown, Associate Editors J. Hankins and R. A. Kaster, 2003, pp. 183-326: 186-217 (*Fortuna*) e 220-225 (Composite Editions) *passim*, e 225-284 (I. *Bellum Catilinae*).

⁹¹ A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003, p. 157; ma sulla questione vd. tutto il cap. III. *Ercole e il Principe: dal mito alla politica*, pp. 115-208 (ed in part. il § 3. *Principi prima del principe: discorsi e immagini*, 157-173, dal quale è tratta appunto la citazione). Riguardo alla funzionalizzazione politica del mito di Eracle, con specifico riferimento al momento centrale dell'*institutio* del personaggio, ossia la scelta al bivio fra la virtù ed il vizio (narrata da Prodicus in XEN. *Mem.* II 1, 21-33), P. Desideri rileva come nella prima delle quattro orazioni *de regno* di Dione di Prusa (sulla cui fortuna umanistica vd. almeno C. MALTA, *Per Dione Crisostomo e gli umanisti. I. La traduzione di Giorgio Merula*, «Studi umanistici», I, 1990 [stampa 1991], pp. 181-201), tale mito, «trasformato in allegoria della scelta fra regalità e tirannide» e «rivestito di autorevolezza religiosa», costituisca il viatico per l'*institutio* dell'imperatore, e come «non sia certo un caso che lo stesso Traiano lo abbia adottato a simbolo della dimensione salvifica ed evergetica del potere imperiale» (P. DESIDERI, *Introduzione, I. Dione di fronte all'imperatore: riflessioni sulla regalità*, a DIONE DI PRUSA, *Orazioni I-II-III-IV («Sulla regalità»)*, Orazione LXII («Sulla

Quippe Eius nutu atque instinctu illa inclita regina parens, antequam simultatum errore subverteretur, in filium regnorumque suorum heredem sua sponte *inter aras et altaria* adoptarit, *eodemque locho quem Deus* ipse tum *manifestus ac presens quam celum ac sydera insedit*;⁹²

[*scil.*, naturalmente, Alfonso] illustrem probat reginam defendere, prout regibus sane congruum esse senserat, maxime claris mulieribus, quibus strepitus belli formidatur, viribus laxis modicum robur adest, ut contra virorum audaciam valeant se commiscere ultro. [...] Exiens ilico felix regina obviam tanto regis, [...] suum regem et filium demisso vultu quam maxima veneracione recepit, aspectus cuius iocundissimus visui, strenue regine amantissimus, rutilante splendore *alter Alexander* videbatur⁹³;

Vicerunt regem reginae miserae et afflictae fortunae, facile enim alliciunt animos ad misericordiam supplicis preces⁹⁴, quam a se auxilium implorantem aspernari non

regalità e sulla tirannide”), Edizione critica, traduzione e commento di G. Vagnone (Con una introduzione di P. Desideri), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2012, pp. 7-21: 11; il riferimento dello studioso è a DION. *Or.* I 66-84, ivi, pp. 66-72). Impossibile dare conto, sia pure in forma sintetica, del *Fortleben* di questo mito, che, ripartendo dall'erudizione petrarchesca (F. PETRARCA, *De viris illustribus*, II. *Adam – Hercules*, XII. *De Hercule*, pp. 104-111) e boccacciana (G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Id.*, *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, VII-VIII, 2 tt., Milano, Mondadori, 1998, II, l. XIII 1. *De Hercule*, XXXVIII° *Iovis tertii filio* [...]), pp. 1264-1289 e 1696-1698 note 1-62), offre un contributo particolarmente significativo alla riflessione culturale e letteraria umanistica con l'opera del Salutati (*De laboribus Herculis*, edita da B. L. Ullman, 2 voll., Turici, In aedibus Thesauri Mundi, 1951), nella quale «le tante fatiche di Ercole permettono di isolare e ridefinire le funzioni dell'uomo inserito nella società civile, aiutano a depositare ragionamenti sulle virtù politiche, fra *otia* e *negotia*» (C. VILLA, *Salutati, Valla e il mito di Ercole*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla. Bergamo, 25-26 ottobre 2007*, a cura di L. C. Rossi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. IX-XII: X); ben consapevole – si diceva – dell'impossibilità di tale impresa bibliografica erculeica, si rinvia almeno alle sintetiche indicazioni fornite da H. DAVID BRUMBLE, *Classical Myths and Legends in the Middle Ages and Renaissance. A Dictionary of Allegorical Meanings*, London-Chicago, FD, [1998], *ad vocem* «Hercules», pp. 154-166: 166; e nella voce procurata da K. G[ALINSKY], *Hercules*, in *The Classical Tradition*, pp. 426-429: 429.

⁹² DE GRASSIS, *Oratio*, I 6, p. 3; com'è indicato dal curatore, «è segnalata con il corsivo la corrispondenza testuale con i *Panegyrici Latini*» (ivi, *Criteri di edizione*, pp. XVII-XXIV: XXIV), che in questo caso è con PLIN. *Pan.* 1, 5. Sull'individuazione del codice dei *Panegyrici Latini* posseduto dal de Grassis, vd. F. DELLE DONNE, *Letteratura elogiativa*, pp. 338-348.

⁹³ PELEGRÍ, *Hist.*, nell'ordine I 63, p. 12; e II 4, pp. 34-36 (corsivo aggiunto).

⁹⁴ Di questo passo si accoglie la lezione trådita da tre codici (M₁ = Madrid, Biblioteca Nacional, 2025; O = BAV, Ottob. lat. 2193; e Reg = BAV, Reg. lat. 943), riportata in FACIO, *Rer. gest.*, Commento ad I 18, p. 560 (ed in questo caso mi permetterei di dissentire dal

existimabat eius esse qui regio nomine et maiestate dignus haberi vellet, quamvis suorum prope omnium contrarias sententias [...] animadverteret⁹⁵;

FORTITER. Orabant equidem suppliciter Ioannae Neapolitanorum reginae oratores Alfonso, ut destitutae miseraeque reginae auxilium ferret. His refragabantur pene omnes regis consilarii durum et perquam anceps fore bellum dictitantes apud genus hominum armis exercitatum, industria atque opibus pollens potensque, et praesertim apud mulierem ingenio mobili et incostanti⁹⁶. Tum rex, accepimus, inquit Herculem etiam non rogatum laborantibus subuenire consuesse: “Nos reginae, nos feminae, nos prope afflictatae, nos demum tantopere roganti, si diis placet, opem ferre dubitabimus? Graue quidem bellum suscepturos nos esse confiteor, uerum eo praeclearius futurum. Quo sine labore et periculo nemo adhuc gloriam consecutus est”⁹⁷.

giudizio della curatrice, secondo la quale «si tratta soltanto di un didascalico e pleonastico commento, quasi una zeppa, al fatto narrato», laddove invece, alla luce del ragionamento che si sta cercando di portare avanti, tale inciso viene ad acquisire un valore tutt'altro che superfluo ed accessorio); la lezione posta a testo, p. 12, è «Vicerunt igitur reginae afflictatae preces».

⁹⁵ FACIO, *Rer. gest.*, I 18, pp. 12-14. Nella del tutto retorica ipotesi che ve ne sia necessità, a riprova del valore fondativo di tale evento, si ricordi come, non casualmente, proprio l'esplicita menzione di esso costituisca l'*incipit* della «vita» faciana del sovrano: «Alfonsus rex Aragonum, multis [multis] magnificisque rebus gestis gloriosus, Iohannam Neapolitanorum reginam, a Lodovico rege oppressam, in pristinum statum restituit» (EIUSD. *De viris* V, c. 66r; ed. Mehus, p. 76 [Alfonsus → Alphonsus; Aragonum → Argonum; [multis] om.; Iohannam → Ioannam]; ed. anast., p. 132).

⁹⁶ *A latere*, considerando la sede editoriale arcadica dei presenti appunti, si fa rilevare che questo medesimo *locus communis* misogino è riproposto, con termini corrispondenti, in I. SANNAZARO, *Arcadia*, VII 8, dove la regina Giovanna è detta «da la naturale inconstanzia e mobilità di animo incitata» (ed. con Introduzione e commento di C. Vecce, Roma, Carocci, 2013, p. 157); poco oltre l'autore-narratore si sofferma, in una prospettiva autobiografica d'idealizzazione di quell'età rivolta, sulla «recolenda memoria del vittorioso re Alfonso di Aragona» (ivi, 9, p. 158). Per la consonanza con la memoria ed il giudizio del Pontano riguardo ad Alfonso, vd. *infra* e nota 148.

⁹⁷ A. PANORMITAE *In Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna* [= *De dictis*], in ID., *Dels fets e dits del gran rey Alfonso. Versió catalana del segle XV de Jordi de Centelles*, a cura d'E. Duran, Establiment del text llatí a cura de M. Vilallonga, Apèndix de J. Ruiz i Calonja, Barcelona, Barcino, 1990, pp. 74-294, I 1, p. 78 (quest'ed., il cui testo è altresì disponibile all'indirizzo <http://www.bibliotecaitaliana.it/>, manca però del *Triumphus* finale, che sul sito appena ricordato è trascritto da *Alfonsi regis Triumphus*, in EIUSD. *De dictis et factis Alfonsi regis Aragonum libri quatuor; Commentarium in eosdem AENEAE SYLVII, quo capitatim cum Alphonsinis contendit. Adiecta sunt singulis libris Scholia per D. IACOBUM SPIEGELIUM*, Basileae, Ex officina Heruagiana [*colophon*: «Per Ioannem Heruagium et Ioan. Erasmium Frobenium»], Anno. M. D. XXXVIII. [= B], pp. 229-239). Sulla tradizione dell'opera (*editio princeps*: Pisa, Gregorius de Gente, I Feb. 1485 [ISTC ib00290500]), vd. A. IACONO, *Primi risultati delle ricerche sulla tradizione manoscritta dell'Alfonsi Regis*

II.2. Concentrando ora l'attenzione sulle *Res gestae* faciane, si può rilevare come al medesimo codice classico-cortese, a cui si è già vista risalire la delineazione dei connotati dell'esercizio regale della *clementia*, possa essere rapportata la descrizione delle virtù extrabelliche del re, di cui sono taciuti qualsiasi pensiero, parola ed azione che possa anche lontanamente derogare dai canoni dell'esemplarità, in quanto la vigilantissima applicazione della *prudencia* politica e l'oltranzistico ossequio ai precetti classici relativi al *decorum* del personaggio fanno temere che tali deroghe mettano in discussione proprio quel culto secolare del re che con tanta programmaticità s'intende costruire. Ed ecco anche in questo caso il reciso taglio di quelle zone d'ombra che, nel nome del principio dell'«historica sinceritas», si affacciavano nei *Gesta* valliani, a favore invece di una statuarietà a tutto tondo, che unisca irenicamente la figura del condottiero virtuoso con quella del sovrano protettore delle lettere e delle arti, e che consenta al protagonista di rivaleggiare con gli *exempla* antichi:

[...] in quo [*scil.*, naturalmente, in Alfonso] nescias profecto magis ne eius fortitudinem an constantiam an clementiam caeterasque virtutis laudes an felicitatem admirere. Namque in aggrendendis rebus impiger, nec labore ullo defatigabatur nec periculo cedebat ulli tantamque animi fiduciam in his agendis praeseferebat ut saepe eius milites cum pluribus ipsi pauciores dimicare non dubitaverint. In bello gerendo adeo constans ut eum nec calamitas ulla accepta, nec pecuniae⁹⁸ inopia, nec belli diurnitas, nec commeatum penuria, nec hiemis magnitudo ab incepto revocaverit. In victoria adeo clemens et moderatus ut de ea laude possit cum quovis antiquorum principum decertare. Clementiae par facilitas ac liberalitas erat: famis, sitis, frigoris calorisque inaudita patientia, ad quam sese per assiduos venandi labores induraverat adiuncta erat. Ad haec litterarum amor, ipse enim unicus rex litterarum cultor suae tempestatis fuit⁹⁹, et vini abstinentia

Triumphus di Antonio Panormita, «Bollettino di Studi Latini», XXXVI, 2006 [stampa 2007], 2, pp. 560-599 (con tre preziose Appendici testuali: I, 591-592, e 593-595, trad. it.; II, 595-596; e III, 597-599); ed EAD., *L'umanista Felino Sandei e l'edizione pisana del De dictis et factis Alfonsi Regis di Antonio Panormita*, «Studi rinascimentali», 5, 2007, pp. 11-28 (con l'ed. commentata dell'*Epistula Praefatoria* apposta dal Sandei, indirizzata «Nobili et eruditissimo adulescentulo Ioanni Medices», ossia il futuro pontefice Leone X, e recante la data «Ex gymnasio Pisano. Anno Natali Christi M.CCCC.LXXXV. primo Januarii», 22-28: nell'ordine 22 e 28).

⁹⁸ Si emenda l'evidente refuso: pecunia.

⁹⁹ Il passo verrà ripreso pressoché alla lettera da Giacomo Curlo nell'epistola dedicatoria, indirizzata a Ferrante, premessa alla sua riduzione lessicografica del commento donatiano a Terenzio: «Litterarum autem quam fuerit unicus cultor et amator testis est omnis Italia» (I. CURULI *Epitoma Donati in Terentium*, Edizione critica a cura di G. Germano, Napoli, Loffredo, 1987, *Prologus*, 6, p. 5). Su quest'umanista genovese, vd. le

accedebat, quod aqua infusum vix eius saporem referebat. Has tantas regis virtutes consilii magnitudo, rebus belli, pacis pariter, apta aequabat. Ita porro felix

indicazioni fornite da GERMANO, *Introduzione. Il lessico donatiano di Giacomo Curlo*, ad ivi, pp. XI-LXXXVIII (in part. il § 2. *Giacomo Curlo: un ritratto d'umanista*, XXV-XLVI); ad esse si aggiungano almeno quelle fornite nella voce procurata da G. L. BRUZZONE, *Curlo Giacomo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri dalle origini ai nostri giorni*, a cura di W. Piastra, IV, Genova, Consulta Ligure, 1998, pp. 124-126; ed altresì PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo*, pp. 226 e 254 nota 207 (col rinvio a T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano, Hoepli, 1947-1952 [e Supplemento, 2 tt., 1969], II, pp. 57-60: 58 = CURULI *Epitoma, Prologus*, 7-10, pp. 6-8); J. H. BENTLEY, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Introduzione di G. Galasso, trad. it. di C. Campagnolo, Napoli, Guida, 1995 [ed. orig. 1987], pp. 72, 79-80, 107, 121, 132, 228 e 301; M. CORTESI, *Il codice Vaticano lat. 13650 e il «De viris illustribus» di Bartolomeo Facio*, «IMU», XXXI, 1988 [stampa 1989], pp. 409-418: 411 e 416-418; C. BIANCA, *Alla Corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti*, in *Il libro a Corte. [Atti del Seminario di studi. Ferrara, 2-5 novembre 1989]*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 177-201 *passim*; EAD., *Un enigma per Giacomo Curlo copista alla corte di Alfonso d'Aragona*, «La Specola. Annuario di Bibliologia e Bibliofilia», 2-3, 1992-1993, pp. 147-154; EAD., *I manoscritti datati della Sicilia*, in *Testimonianze manoscritte della Sicilia. Codici, documenti, pitture*, a cura di D. Ciccarelli e C. Miceli, Palermo, Provincia Regionale di Palermo – Biblioteca Francescana di Palermo, 2006, pp. 75-90: 81-82; RYDER, *Alfonso the Magnanimous*, p. 324; G. GERMANO, *Storiografia umanistica a Genova: il «Bellum Civile et Gallicum» di Giacomo Curlo*, in *Gli umanesimi medievali. Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee»*. Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993, a cura di C. Leonardi, Tavarnuzze-Impruneta (Firenze), SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 143-157; G. GERMANO, *Introduzione* a I. CURULI *Bellum Civile et Gallicum*, edizione critica a cura di Id., Napoli, Dipartimento di Filologia Classica «F. Arnaldi» dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 1999, pp. 11-63 (le pp. 11-39 corrispondono al contributo precedente); G. PONTE, *Una manovra per ottenere il favore dei potenti nel secolo XV: Antonio Astesano e i nobili di Genova* [1999], in Id., *Storia e scrittori in Liguria (secoli XV-XX)*, Genova, Brigati, 2000, pp. 51-64: 63; Id., *La letteratura in Liguria dal 1396 al 1528. Storia e antologia*, Genova, Tilgher, 2000, pp. 35, 40-41 e 42; *Studi su Bartolomeo Facio, ad indicem* (p. 261); G. ALBANESE, *Nota al testo di Bartolomeo Facio*, in EAD. – R. BESSI, *All'origine della guerra dei cento anni. Una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Bracciolini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, pp. 195-294: 209, 230-232, 242, 262, 265-267, 287 e 290; A. C. DE LA MARE, *A Livy copied by Giacomo Curlo dismembered by Otto Ege*, in *Interpreting and Collecting Fragments of Medieval Books. Proceedings of the Seminar in the History of the Book to 1500*. Oxford, 10-12 July 1998, Edited by L. L. Brownrigg and M. M. Smith, Los Altos Hills (Ca.), Anderson-Lovelace – London, The Red Gull Press, 2000, pp. 57-88; G. PETTI BALBI, *La cultura storica in età medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, 4 tt., Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2004-2005 [= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIV-XLV], 4, pp. 147-190: 182 (all'illustre studiosa si deve altresì la voce *Curlo, Giacomo (Iacopo)*, in *DBI*, XXXI, 1985, pp. 457-461); COPPINI, *Antonio Panormita*, pp. 277-279, Postillati, nrr. 14 e 15, p. 282, e nrr. 22, 23 e 25, p. 283, e Note sulla scrittura, pp. 285-286; e SANZOTTA, *Lorenzo Valla*, Autografi, nr. 5, p. 414.

fortunatusque ut perraris cladibus acceptis, ipse unus omnium regum fortunam in potestate habuisse videatur¹⁰⁰.

Per tutta l'età dell'eloquenza classicistica, com'è noto, a questa linea idealizzante arride una straordinaria fortuna, della quale partecipano non solo i generi votati all'epidittica o prossimi ad essa, dagli *specula regis* alle *institutiones principis*, dalle esaltazioni epiche e poetiche all'oratoria celebrativa, dalle biografie ai cataloghi degli uomini illustri, ma altresì (auspice, come si è avuto più volte modo di rilevare, la concezione retorica ciceroniana ed erenniana) quello che per statuto (lo si ribadisce anche in questo caso, tucidideo-luciano, nonché aristotelico) *dovrebbe* essere più refrattario ad essa, ovvero la storiografia¹⁰¹, costituendo in tal modo una sorta di risarcimento consolatorio nei confronti degli aspetti brutali del potere, per celare i quali vengono eretti dei *templa de marmore* celebrativi,

¹⁰⁰ FACIO, *Rer. gest.*, VII 110-111, pp. 300-302. Nella produzione faciana, questo ritratto ideale è anticipato nell'*In laudem excellentissimi principis domini Alfonsi Aragonum regis oratio* (sulla quale vd. *supra* e nota 42); e trova riscontro nel sottoproemio e nel finale del medaglione dedicato ad Alfonso nel tardo *De viris*: «Commemoratis tempestatis nostrae viris illustribus iis qui memoriae meae in praesentiarum [si normalizza: impraesentiarum; per una consonanza di questo passo con uno corrispondente del proemio dell'opera, vd. *infra* nota 116] occurrerunt, labori nostro modum impositurus in Alfonso rege scribendi finem faciam. Hic erit ille qui librum claudet et in quo se nostra terminabit oratio. Namque eo memorato in quo uno tam multa virtutum exempla reperiuntur, quam multa vix in caeteris aetatis nostrae principibus reperire difficile est, quippe qui vel sapientia vel fortuna vel gloria cunctos anteire existimatur, haudquaquam par videtur ut de alio quoquam post eum verba fiant. Illo igitur suis laudibus ornato et concelebrato nihil erit quod a me in hoc libro ulterius quisquam expectet»; ed «In omnes gentes liberalis, legationibus quibuscumque se adeuntibus hospitia atque cibaria laute opipareque exhibet. Philosophiae, theologiae atque omnis antiquitatis studiosus caeterisque liberalibus disciplinis excultus memoriaeque admirabili a natura donatus, eruditos quosque nostri saeculi viros ornat ac fovet. Urbem Neapolim denuo constravit, vicos direxit, molem ampliavit. Librorum volumina prope infinita in bibliothecam suam mirifice ornatam coniecit. Arcem instauravit cum arcu triumphali magnificentia, structura, opere nulli omnium in orbe terrarum secundam. Aureis argenteisque vasis simulacrisque tum gemmis et caetero regali cultu omnes saeculi nostri reges longe superavit. Magnus opibus, maior auctoritate, a Calisto pontifice maximo [*scil.*, Callisto III Borja] unus ex omnibus regibus delectus est, cui bellum adversus Maometum turcorum principem maximum et opulentissimum demandet» (EJUSD. *De viris* V, nell'ordine cc. 65v-66r e 67v-68v; ed. Mehus, pp. 76 [impraesentiarum → in praesentiarum; Alfonso → Alphonso; caeteris → ceteris; difficile → facile; quoquam → quocumque (lezione verosimilmente generata dall'erroneo scioglimento dell'abbreviato *quoq*, che in V presenta i segni usualmente posti dal Curlo al di sopra e sull'asta della -q)] e 77-78 [caeterisque → ceterisque; caetero → cetero; Calisto → Calixto; maximo *om.*; Maometum → Maomettum; turcorum → Turcarum]; ed. anast., pp. 132 e 133-134).

¹⁰¹ Sulla questione e sui suoi *fontes* classici, vd. *supra* e nota 31.

in medio dei quali è posta la «statua [...] litteraria» del re-signore di essi¹⁰², fatto assurgere a perfetta ed irraggiungibile icona creata per il *consensus omnium gentium*.

In quest'ottica il vasto reimpiego dei *fontes* classici acquista perciò una risonanza molto più significativa, anche perché non è né può essere indiscriminato, ma viene inscritto in uno studiato programma di politica culturale, centro attorno a cui ruotano, intersecandosi, tutti i riferimenti autorevoli della tradizione. Questa non viene dunque ri-creata in maniera neutra, con una volontà di puro recupero erudito, bensì da essa viene trascelto quanto risulti *funzionale* all'obiettivo, circostanza che ad esempio rende praticabile nelle *Res gestae* faciane la sovrapposizione, o meglio la commistione fra il modello, anche strutturale, cesariano¹⁰³, e l'impianto

¹⁰² I riferimenti sono innanzi tutto, naturalmente, a VERG. *Georg.* III 13 e 16 (sulle ascendenze pindariche di questo celeberrimo – e fondamentale – passo, vd. almeno L. P. WILKINSON, *Pindar and the Proem to the Third Georgic*, in *Forschungen zur Römischen Literatur. Festschrift zum 60. Geburtstag von Karl Büchner*, Herausgegeben von W. Wimmel, 2 tt., Wiesbaden, Steiner, 1970, II, pp. 286-290: in part. 289 nota 20; e V. BUCHHEIT, *Der Anspruch des Dichters in Vergils Georgika. Dichtertum und Heilsweg*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972, pp. 148-159); quindi al brano dell'epistola indirizzata dal Barbaro al Facio, riportato *supra* nota 41.

¹⁰³ Un parallelo strutturale tra l'opera faciana e le due narrazioni cesariane è proposto da DALL'OCO, *La 'laudatio regis'*, p. 247: «[...] l'intero *De rebus* del Facio rievoca non solo la figura di Cesare, ma gli stessi *Commentarii*. I primi sette libri dell'opera infatti sono interamente occupati dalla lunga e non facile conquista del Regno di Napoli, così come i sette del *De bello Gallico* sono l'esposizione delle imprese militari che conducono Cesare alla conquista della Gallia. Ma la corrispondenza continua: tre sono i libri, VIII, IX e X, in cui il Facio affronta i problemi della politica italiana di Alfonso, il difficile equilibrio con gli Stati italiani e il controllo sulle spinte autonomistiche baronali nel Regno; e tre sono quelli del *De bello civili* in cui Cesare narra le vicende della guerra civile, dal passaggio del Rubicone alla definitiva vittoria a Farsalo». Per il *Fortleben* del *Corpus Caesarianum*, si rinvia alla documentata voce procurata da V. BROWN, *Caesar, Gaius Julius*, in *CTC*, III, pp. 87-139; mentre per gli sviluppi umanistici di tale modello storiografico, vd. almeno G. IANZITI, *I «Commentarii»: appunti per la storia di un genere storiografico quattrocentesco*, «Archivio Storico Italiano», CL, 1992, *Studi su Lorenzo dei Medici e il secolo XV*, a cura di P. Viti, 553-554. *Aspetti e questioni di storia del secolo XV*, 554, disp. IV, pp. 1029-1063, con la netta distinzione della posizione bruniana, che «non ha radici cesariane» (p. 1035), bensì polibiane; cfr. altresì ID., *Writing History*, in part. cap. 4. *Between Livy and Polybius: Bruni on the First Punic War*, pp. 61-88 e 333-342 (Notes), in entrambi i casi, nell'ordine pp. 1035 e 67 (ma anche 275), con l'opportuno rimando al passo dell'epistola indirizzata dal Bruni a Giovanni Tortelli, nel quale l'umanista illustra la differenza fra i *commentaria* e l'*historia* (BRUNI, *Epistolarum libri VIII*, I, l. IV, xx. *Imperatorum calumnias contemnere se scribit*, pp. 134-135: 135); la datazione dell'epistola al periodo 1422-1424, assegnata da LUISO, *Studi*, p. 100, è accolta dallo Ianziti in ambedue i contributi citati.

storiografico di matrice liviana¹⁰⁴, per non parlare dell'apporto collaterale di Sallustio¹⁰⁵.

In particolare, per estendere lo sguardo all'«orizzonte d'attesa» faciano, la centralità del modello rappresentato dal *Corpus Caesarianum* viene colta sia (del tutto prevedibilmente, considerata l'osmosi fra i due) dal Panormita, sia dal Piccolomini (anche in questo caso del tutto prevedibilmente, consideratane la diretta conoscenza della predilezione nutrita dal re per i *Commentarii*): dal primo, in un'epistola indirizzata ad Alfonso, dove l'umanista afferma che nelle *Res gestae*, ritenute «opus [...] elegans, purum, suave et pervenustum», l'autore «genus eloquentiae Caesaris secutus est: quo nihil candidius, nihil sincerius legimus in lingua latina»¹⁰⁶; dal secondo, in un brano del commento al *De dictis* del Panormita, dove il futuro pontefice confessa di non stupirsi «Bartholomaeum Facium, qui gesta regis scribit,

¹⁰⁴ Su tale ascendenza, si rammentino le considerazioni generali del RESTA, *Introduzione* a PANHORMITAE *Liber*, p. 39, che con l'usuale acutezza ribadiva come fosse «ben nota la venerazione di Alfonso e del circolo umanistico della sua Corte per Livio, tanto da giustificare l'affermazione che la storiografia umanistica meridionale, se si eccettuano alcuni momenti del Valla meno ufficiale ed accademico, o certi indugi eruditi o narrativi del Pontano, nasce proprio sotto il segno di Livio». Sulla disputa filologica intorno al *codex regius* di Livio, che oppone ancora una volta il Valla al Facio ed al Panormita, vd. *supra* e nota 48.

¹⁰⁵ Cfr. *supra* e nota 90; e vd. altresì G. ALBANESE, *Lo spazio della gloria. Il condottiero nel De viris illustribus di Facio e nella trattatistica dell'umanesimo* [2001], in *Studi su Bartolomeo Facio*, pp. 215-255 e tav. XVI: 250, dove la studiosa rileva come «il lapidario ritratto “de Philippi [scil., di Filippo Maria Visconti] natura ac moribus” che Facio costruisce nel IV libro dei *Gesta Alfonsi*» sia «tutto giocato in controtuce con il classico ritratto sallustiano di Catilina (Sall. *Cat.* V 1-6)»; il riferimento è a FACIO, *Rer. gest.*, IV 207, p. 182.

¹⁰⁶ A. Bononiae BECCATELLI cognomento PANHORMITAE *Epistolarum Libri V. Eiusdem Orationes II. Carmina praeterea quaedam quae ex multis ab eo scriptis adhuc colligi potuere, Venetiis, apud Bartholomaeum Caesatum, Anno M D LIII., Epistolarum Campanarum Liber*, [XXIII,] c. 104r. La trad. it. dell'epistola, unitamente a quella di una lettera a Battista Platamone (in PANHORMITAE *Epistolarum Campanarum Liber*, [XXIV,] c. 104v) – il «vir pretorius» dedicatario del *De professione religiosorum* valliano (edidit M. Cortesi, Patavii, In aedibus Antenoreis, 1986, I 1, p. 3) –, ed al passo del Piccolomini (non tradotto) cit. *infra* e nota successiva, sono già in F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla Storia dell'Umanesimo Ligure*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIV, 1891 [stampata 1892], 1, nell'ordine pp. 163-164 (la prima), 163 (la seconda), e 164 nota 1 (il terzo); su questo contributo è da vedere la recensione di R. SABBADINI, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XX, 1892, pp. 254-258. Una trascrizione alla lettera di tali brani, presi dallo studio del Gabotto, è nella discussa monografia di C. MARCHIORI, *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita*, Milano, Marzorati, 1971, p. 95 (i primi due) e nota 161 (il terzo). Sulle due epistole beccadelliane, si rinvia naturalmente alle indicazioni fornite da G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina, Università degli Studi, 1954, nell'ordine nr. 11, p. 128, e nr. 514, p. 231.

[...] imitatum esse in genere dicendi C. Caesarem, quando eius commentaria regi tantopere placent»¹⁰⁷.

Né può essere imputata a casualità la circostanza per cui Cesare, insieme ai canonici Livio e Sallustio (sanciti questi ultimi da Quintiliano)¹⁰⁸, figure nel Panormita fra «summi illi viri» il cui «magnum ac praelustre sit in historia nomen»¹⁰⁹, in linea sia con la valutazione positiva della figura storica e culturale di Cesare, espressa dal Guarino nella celebre controversia con Poggio¹¹⁰, sia con la già ricordata predilezione di Alfonso per i *Commentarii*,

¹⁰⁷ AENEAE Episcopi Senensis in libros ANTONII PANORMITAE poetae de dictis et factis Alphonso regis memorabilibus, *Commentarius*, in PANORMITAE De dictis B, pp. 242-258 [ad l. I], 271-293 [ad l. II], 213-230 [ad l. III]; qui e nelle successive indicazioni la numerazione delle pp. è errata, in quanto segue la reiteratamente erronea numerazione presente in B], 239-254 [ad l. IV], 255 [In Orationem pro suscipiendo in Turcas bello], 256-257 [In Triumphum Alphonso], e 257-261 [Ad Alphonso Aragoniae regem (...) Oratio]: 277, ad II 13; il relativo passo beccadelliano è cit. *infra* nota 111.

¹⁰⁸ Cfr. QUINT. *Inst. or.* X 1, 31; binomio autorevolmente testimoniato, nella storia della tradizione medioevale, e. g. in F. PETRARCA, *Sen.* V 2, 67, e XII 2, 283 (edd. critiche: della prima di esse, F. PETRARCA, *Senile V 2*, a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 1998, p. 81; ed Id., *Res Seniles. Libri V-VIII*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 30-51: 46; della seconda, Id., *Res Seniles. Libri IX-XII*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 336-425: 416).

¹⁰⁹ PANORMITAE *Liber, Prologus*, pp. 66-67; su tale canone, e sulla presenza di Cesare in esso, si vedano le ricche indicazioni fornite dal RESTA, *ibid.* nota 1. A questa triade ne sono fatte seguire altre due, comprendenti l'una Tacito, Curzio Rufo e Svetonio (già ricordata *supra* nota 14), l'altra Orosio, Eutropio e Lampridio (ivi, pp. 67-68). Come ha evidenziato il Tateo, tali «triadi [...] riguardano i "generi" di storiografia, non i livelli stilistici che forse sono contemplati all'interno di ciascuna triade, oltre a riferirsi a scansioni epocali; distinguono cioè in primo luogo il genere che abbraccia grandi vicende storiche, in secondo luogo quello biografico (Tacito poteva ben apparire come biografo, e in quest'ambito grande, più grande di Curzio e Svetonio), in terzo luogo quello compendiaro e riduttivo» (TATEO, *La «Renovatio»*, p. 173).

¹¹⁰ A Poggio che, nella conclusione dell'epistola a Scipione Mainenti, vedeva in Cesare «non [...] magis patriae quam Latinae linguae et bonarum artium [...] parricida» (POGGII Florentini *De praestantia Scipionis et Caesaris*, rr. 328-329; ed. in D. CANFORA, *La controversia*, pp. 111-118: 118; l'epistola è datata «III Idus Apriles [= 10 aprile (1435)], Florentiae», *ibid.*), Guarino risponde che «non modo linguae Latinae et bonarum artium parricida C. Caesar appellari abs te non debuit, quibus ille favit et gravium historicorum testimonio famam ornamentumque contulit, sed contra linguae Latinae et bonarum artium parentem celebrare atque illustrare debent nostrorum scripta sermonesque disertorum»; sferrando quindi l'attacco sul terreno specificamente culturale ed artistico: «Non invitus abs te, humanissime Poggi, quaesierim num inter insignia colloques quod a teneris annis sic magnarum rerum et optimarum artium studiis invigilaverit et accuratissimam operam impenderit, ut inter doctissimos Latini et Graeci nominis homines non postremus adnumeretur» (GUARINI Veronensis *De praestantia Scipionis et Caesaris*, rr. 201-205 e 405-

veri e proprî *livres de chevet* del sovrano¹¹¹; ed altresì derogando dall'*auctoritas* quintiliana, che verrà poi seguita ancora dal Pontano, sia pure riconoscendo che «de cuius [*scil.*, naturalmente, di Cesare] *commentariis* [...] multa in exemplum a nobis adduci poterant»¹¹².

408; ed. ivi, pp. 119-140: nell'ordine 123 e 128). Sul lungo corso di questa controversia (si rammenti almeno l'apporto del Petrarca ad entrambi i personaggi), vd. altresì D. CANFORA, *Riflessioni di Giovanni Pontano su Cesare e Scipione*, in *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, a cura di M. de Nichilo, G. Distaso, A. Iurilli, 3 voll., Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, I, pp. 187-199; ID., *Prima di Machiavelli*, pp. 28-33, 94-98 e 100-108; CAPPELLI, *Introduzione a PONTANO, De principe*, pp. LVIII-LXII; e G. PEDULLÀ, *Scipione e i tiranni*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, 3 voll., Torino, Einaudi, 2010-2012, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, pp. 348-355.

¹¹¹ Si veda la testimonianza al riguardo in PANORMITAE *De dictis*, II 13, *Studiosae, modeste*, p. 144: «Caesaris commentarios in omni expeditione secum attulit, nullum omnino intermittens diem, quin illos accuratissime lecitaret, laudaretque et dicendi elegantiam et belli gerendi peritiam; inertissime se respectu Caesaris praedicare nequaquam ueritus, tametsi a nonnullis tum studiis humanitatis tum militiae scientia non in ultimis ipse reponeretur» (il commento del Piccolomini a questo brano è riportato *supra* nota 107); con non secondarie modifiche, tale passo è tradotto da P. COLLENUCCIO, *Compendio de le istorie del regno di Napoli*, in ID., *Opere*, a cura di A. Saviotti, 2 voll., Bari, Laterza, 1929, I, l. VI, pp. 291-292: «In ogni sua spedizione e viaggio sempre con sé portava Tito Livio e li *Commentari* di Iulio Cesare, li quali mai appena lasciò di che non li leggesse, e spesso di se medesimo diceva che lui a se medesimo pareva ne le cose militari e nel maneggiar de le guerre a rispetto di Cesare essere inertissimo e rozzo»; l'ed. è altresì riproposta in *La prosa dell'Umanesimo*, Introduzione e cura di F. Tateo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004, pp. 499-716 (il passo cit. è a 702, dov'è da correggere il refuso: [lasciò] di); sul procedimento narrativo del Colenuccio, che fa seguire alla *laudatio* di Alfonso quella di Ercole I d'Este, «vera immagine d'Alfonso» (nelle due edd. citt., rispettivamente pp. 292 e 703), vd. F. TATEO, *Le Istorie del Regno di Napoli di Pandolfo Colenuccio. Principi a confronto*, in *Il principe e la storia. Atti del convegno. Scandiano, 18-20 settembre 2003*, a cura di T. Matarrese e C. Montagnani, Novara, Interlinea, 2005, pp. 505-516: 509-510. Cinque codici quattrocenteschi di opere cesariane, originariamente custoditi presso la biblioteca della Corte aragonese, vengono segnalati da DE MARINIS, *La biblioteca*, II, pp. 38-40: 38, *De bello Gallico*, BnF, Par. lat. 5779; 38-39, *De bello Gallico*, volgarizzato da Pier Candido Decembrio, Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XI. AA. 51 (e III, tav. 49); 39, *De bello Gallico*, volgarizzato da Pier Candido Decembrio, Messina, Biblioteca Universitaria, Fondo nuovo, nr. 7; 39, *Opera*, Valencia, Biblioteca Universitaria [= BUJ], 396 [*olim* 840] (e III, tav. 47); e 40, *Opera*, Wien, Österreichische Nationalbibliothek [= ÖNB], lat. 34 (e III, tav. 48); cfr. altresì J. ALCINA FRANCH, con la colaboración de M. BAS CARBONELL, *La Biblioteca de Alfonso V de Aragón en Náples*, 2 tt., Valencia, Generalitat Valenciana, 2000, *Catálogo descriptivo: fondos valencianos*, nr. 117 (il già menzionato codice BUJ, 396), pp. 319-320 e 541 note 403-406. Per un interessante parallelo con la delineazione della figura di Maometto II, vd. *infra* e note 154-155.

¹¹² G. PONTANO, *Actius*, in ID., *I dialoghi*, a cura di C. Previtera, Edizione critica, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 121-239 e 317-322 (Appendice critica): 231: «Itaque compensetur utique

Se nel Petrarca il reimpiego degli *auctores* si era iscritto all'interno di una concezione storiografica tetragona alle "lusinghe" della contemporaneità¹¹³, in tutta la produzione dell'età aragonese, e quindi anche nel Facio, è

elegantia quod deerit de cultu coeteroque splendore; cuius rei Caesar gravissimus esse potest et testis et monitor; de cuius commentariis etsi multa in exemplum adduci a nobis poterant, tamen scribendi genus historicum ex omni parte minime complexus est Caesar, quippe qui materiam et praeberet et relinquere maluerit aliis de se scribendi. Et qui pictor aut statuarius imaginem facturum est quae totius referat corporis pulchritudinem, nimirum pulcherrimi cuiusque viri speciem sibi in exemplum assumit; non eius qui parte tantum praecellat aliqua, sed qui omnibus [*scil.*, in quest'ultimo passo l'umanista sembrerebbe rovesciare, nella diversa prospettiva del *genus historicum*, quanto affermato in PLUT. *Alex.* 1, 3; sulla traduzione guariniana di questa *Vita*, vd. *infra* nota 152]. Nam quanquam et Tacitus et Curtius abunde sunt laudibus ac virtutibus ornatis suis, laus tamen omnis Latinae historiae penes duos putatur existere diversoque in genere dicendi, Livium ac Sallustium». Sulla cronologia compositiva di questo dialogo, e sulle problematiche relative alla *constitutio textus* di esso, si vedano i due importanti contributi di S. MONTI, *Ricerche sulla cronologia dei Dialoghi* [1962-1963], e *Per la storia del testo dell'Actius* [1969], in L. MONTI SABIA – S. MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, a cura di G. Germano, 2 voll., Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2010, II, nell'ordine pp. 757-834 (§ 3. *Actius*, 802-807) e 909-945.

¹¹³ Sulla produzione storiografica petrarchesca, mi permetto di rinviare alle indicazioni fornite da chi scrive, *Tra storiografia e biografia: la doppia svolta del Petrarca e del Boccaccio*, «Campi immaginabili», 28/29, 2003, I/II, pp. 5-48; ad esse si aggiungano innanzi tutto le edd. critiche di F. PETRARCA, *De gestis Caesaris*, a cura di G. Crevatin, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003 (della studiosa vd. altresì *Roma aeterna*, in *Petrarca e Agostino*. [Atti del Convegno. San Gimignano, 25-26 febbraio 2000], a cura di R. Cardini e D. Coppini, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 131-151: 147-150; *Francesco Petrarca. Il mito di Roma e la rinascita della storiografia*, in *Das alte Rom und die neue Zeit. Varianten des Rom-Mythos zwischen Petrarca und dem Barock* [di séguito al titolo, e poi al sottotitolo, la trad. it. di essi]. [Internationales Tagung. Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt am Main, 18.-20. November 2004], Herausgegeben von M. Disselkamp, P. Ihring und F. Wolfzettel, Tübingen, Narr, 2006, pp. 7-21; *Roma e i barbari*, in *Petrarca e Roma. Atti del convegno di studi. Roma, 2-3-4 dicembre 2004*, a cura di M. G. Blasio, A. Morisi, F. Niutta, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, pp. 49-60; e *Leggere Tito Livio: Nicola Trevet, Landolfo Colonna, Francesco Petrarca*, «Incontri triestini di Filologia Classica», VI, 2006-2007, pp. 67-79: 70-72); ID., *De viris illustribus*, II. *Adam – Hercules* (della curatrice C. MALTA vd. altresì *La vita di Giasone del Petrarca*, in *Petrarca e il mondo greco*, «Quaderni petrarcheschi», XII-XIII, 2002-2003 [stampa 2007], 2 voll., I. *Atti del Convegno internazionale di studi. Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001*, a cura di M. Feo, V. Fera, P. Megna, A. Rollo, pp. 155-185 [con l'anticipazione dell'ed., e la trad. it. a fronte, del *De Iasone*, 180-185]; *Restauri al proemio del De viris illustribus di Petrarca*, «Studi medievali e umanistici», III, 2005, pp. 129-145; *Traduzione e tradizione nelle biografie dei primi viri*, in *Le traduzioni del Petrarca "latino". Atti del trentaduesimo Convegno sui problemi della traduzione letteraria e scientifica*. [Monselice, 6 giugno 2004], «Premio "Città di Monselice" per la traduzione letteraria e scientifica», XIX, 2007, 34-35, a cura di G. Peron, [34], pp. 77-174: 95-112); ed ID., *De viris illustribus*, IV. *Compendium*, a cura di P. de Capua, Firenze, Le Lettere, 2012 (della studiosa vd. altresì *Compendiare la storia. Da*

invece non solo legittimo, ma doveroso, fare storia del presente, e soprattutto di un presente che s'intende esaltare, tralasciando le riserve di chi nell'oggi vorrebbe produrre e fruire esclusivamente della storia del passato, per produrre invece quella che è stata a ragione definita «come la più seria fra le imprese storiografiche umanistiche che avevano come obiettivo principale la glorificazione della dinastia aragonese di Napoli»¹¹⁴:

Etsi nonnullos viros haec aetas tulit qui, praestanti ingenio atque doctrina praediti, tum ad alia quaeque tum ad res gestas scribendas peridonei existimari possint – fueruntque et nostra et patrum nostrorum memoria aliquot populi ac principes clari qui magna ac laudabilia facinora gessere – ea tamen est apud plerosque novarum rerum negligentia ut perpauca ad scribendam historiam sese conferant. Sunt enim quos, cum legerint aut Alexandri aut Caesaris aut populi romani facta, haec nova et recentiora haud multum delectent: namque ita se res habet, ut quae nobis notiora et familiariora sunt haec in minore pretio – nescio quonam modo – habeamus. Ego vero haud abnuerim nec regem, nec duces, nec civitatem ullam, aetate nostra aut etiam avorum nostrorum, extitisse rerum gestarum gloria et virtute cum iis comparandam, quanquam quis est adeo imperitus rerum qui nesciat vel eorum res quos modo nominavi disertorum scriptorum beneficio nonnihil illustriores atque ampliores factas esse?¹¹⁵

Petrarca a Lombardo Della Seta, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2008; p. [4]: «Redazione ampliata del contributo presentato al Convegno internazionale *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea* [...]», I, pp. 449-506). Per la particolare consonanza col metodo d'indagine che si è cercato di adottare in questi appunti critici, si vedano altresì i tre importanti contributi di E. FENZI (*Petrarca lettore di Curzio Rufo; Alessandro nel De viris*; e *Grandi infelici: Alessandro e Cesare*), in ID., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2003, nell'ordine pp. 417-445, 447-468, e 469-492; ID., *Le postille al Livio Parigino e la revisione del De viris*, in *Reliquiarum servator. Il manoscritto Parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, a cura di M. Ciccuto, G. Crevatin, E. Fenzi, presentazione di F. Rico, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 175-202 (a seguire, l'ed. delle *Postille di Francesco Petrarca*, pp. 203-546); R. FUBINI, *Il "De viris illustribus" del Petrarca e la critica all'enciclopedismo storico nei suoi sviluppi in Biondo e in Valla*, in ID., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 [stampo 2004], pp. 39-51; il davvero ri-fondativo – filologicamente e criticamente – contributo di FERA, *I fragmenta de viris illustribus*; G. FERRAÙ, *Petrarca, la politica, la storia*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006 (p. [4]: «Supplemento agli Atti del Convegno Internazionale *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea* [...]»), in part. pp. 103-205 (l'ampio cap. conclusivo *Tra storiografia e politica*); ed A. LA PENNA, *Il commento esclamativo del Petrarca alla propria narrazione storica*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, I, pp. 421-448 (nell'Appendice, le preziose – in quanto lucide e dialettiche – *Poche considerazioni sulla fortuna di Cesare nel Petrarca*, 442-448).

¹¹⁴ BENTLEY, *Politica e cultura*, p. 238.

¹¹⁵ FACIO, *Rer. gest., Proemium*, 1-2, p. 2; la scelta di fare storia del presente, al fine di costituire una tradizione celebrativa valida per i posteri, è perspicuamente ribadita in un

II.3. Anche nel tardo *De viris*, il programma esplicitamente dichiarato dal Facio intende «de cuiusque facultatis atque ordinis viris claris memorare, qui tempestate mea claruerunt»¹¹⁶, annoverando sei poeti, ben trentacinque

brano prossimo alla conclusione del breve proemio: «Quocirca res eius [*scil.*, naturalmente, di Alfonso] litteris mandare et, quantum in me fuerit, illustrare constitui, ne tantarum rerum cognitio posteris obscura relinquatur» (ivi, 5, p. 4). A *latere*, si rammenti che il τόπος stigmatizzando la «novarum rerum negligentia» da parte dei contemporanei, ed il loro conseguente interesse esclusivo per il passato, s'inscrive in una tradizione della quale sono testimonianze tre celebri passi: due di Tacito (*Agr.* 1, 1; ed *Ann.* II 88, 3); ed uno di Plinio il Giovane (*Epist.* VIII 20, 1), che presenta una trasposizione del τόπος da cronologico a spaziale.

¹¹⁶ FACII *De viris* V, c. 2v; ed. Mehus, p. 2 (cuiusque → cujusque); ed. anast., p. 58. Per la consonanza di questo passo coll'*incipit* del sottoproemio al medaglione su Alfonso, vd. *supra* nota 100. Su quest'opera, vd. almeno M. BAXANDALL, *Bartholomaeus Facius on Painting. A Fifteenth-Century Manuscript of the De Viris Illustribus*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXVII, 1964, pp. 90-107 (con l'ed. del sottoproemio alla sezione *De pictoribus*, 99; dei medaglioni sui quattro artisti che sono accolti in essa, ossia Gentile da Fabriano, 101, Jan van Eyck, 103, Pisanello, 105, e Rogier van der Weyden, 105-107; e di quelli dei tre artisti che fanno parte della sezione *De sculptoribus*, ovvero Lorenzo e Vittore Ghiberti, e Donatello, 107; e le traduzioni inglesi a fronte); ID., *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350-1450*, trad. it. di F. Lollini, Milano, Jaca Book, 1994 [ed. orig. 1971], pp. 41-42, 141-154 (con le traduzioni italiane dei brani appena indicati, 146-152), e 208-213 (con l'ed. dei medesimi brani: il sottoproemio alla sezione *De pictoribus*, 208-209; i medaglioni dei quattro artisti relativi, Gentile da Fabriano, 209-210, Jan van Eyck, 210-211, Pisanello, 211, e Rogier van der Weyden, 212; e di quelli dei tre artisti della sezione *De sculptoribus*, Lorenzo e Vittore Ghiberti, *ibid.*, e Donatello, 213); M. CORTESI, *Il codice Vaticano lat. 13650* (e la scheda di G. ALBANESE relativa a questo contributo, «RR», 1992 [stamp. 1993], pp. 204-206); EAD., *Lo spazio della gloria* (con l'ed. della parte centrale del proemio, pp. 217-218; del sottoproemio alla sezione *De copiarum ducibus*, p. 233; di due passi di quello alla sezione *De medicis*, p. 234 e nota 33; di parti di quelli alle sezioni *De quibusdam civibus privatis*, e *De regibus ac principibus*, p. 235; della prima parte del medaglione su Filippo Maria Visconti, p. 236; e dei medaglioni su Paolo Orsini ed Ottobono Terzi, p. 238, Braccio da Montone, p. 239, Sforza da Cotignola, pp. 239-240, Francesco Carmagnola, p. 240, Niccolò Piccinino, p. 241, Carlo Malatesta, p. 242, e Francesco Sforza, pp. 242-243; del sottoproemio al medaglione su Alfonso, p. 243 nota 45, e della parte finale di esso, p. 243); EAD. – P. PONTARI, «*De pictoribus atque sculptoribus qui hac aetate nostra claruerunt*». *Alle origini della biografia artistica rinascimentale: gli storici dell'umanesimo*, «Letteratura & Arte», 1. [Atti del Seminario internazionale *La scrittura dell'arte. Testi e immagini. Biografia e autobiografia d'artista nell'Umanesimo e nel Rinascimento*. Pisa, 15-16 novembre 2002,] 2003 [stamp. 2004], pp. 59-109, I. G. ALBANESE, *Le sezioni De pictoribus et de sculptoribus nel De viris illustribus di Bartolomeo Facio*, 59-79 (con l'ed. di passi dal proemio, 65 e 66; della prima parte del sottoproemio alla sezione *De copiarum ducibus*, 65; di quello alla sezione *De pictoribus*, 66-68; del medaglione su Leon Battista Alberti, 69; di quelli sul van Eyck, 70-71, Pisanello, 74-75, Gentile da Fabriano, 76-77, van der Weyden, 77-78; Lorenzo e Vittore Ghiberti, 78, e Donatello, 79); EAD., *Le forme della storiografia letteraria nell'Umanesimo italiano*, in *La letteratura e la sto-*

oratóri, nove giureconsulti, sei medici e sei filosofi, quattro pittori, tre scultori, cinque privati cittadini, dieci condottieri ed infine nove tra re e principi, laici ed ecclesiastici (questi ultimi, naturalmente, pontefici: nel caso specifico, Martino V Colonna e Niccolò V Parentucelli), la cui selezionata teoria di ritratti culmina – né poteva esser altrimenti – con quello dell’Aragonese, una vera e propria opera di “microarchitettura letteraria”, *brevitate auspice*, aperta dalla menzione dell’evento *ab origine* della conquista del Regno di Napoli (come si è avuto modo di vedere, l’aiuto prestato da Alfonso alla regina Giovanna), e siglato dall’altrettanto tipico richiamo alla Crociata¹¹⁷.

I materiali della classicità – e non solo quelli letterari, come si avrà modo di vedere a proposito del Trionfo alfonsoino – vengono dunque selezionati e fatti convergere verso l’obiettivo di fornire le coordinate autorevoli alla rappresentazione della contemporaneità, la cui esaltazione costituisce la materia ed il fine ultimo delle prove storiografiche, biografiche e laudative dell’età aragonese. È quanto avviene ad esempio nel racconto del Trionfo solenne che il 26 febbraio del 1443 sigla l’ingresso di Alfonso a Napoli¹¹⁸, episodio

ria, pp. 3-55: 4-7 e 31-36 (nell’Appendice, 47-55, la studiosa pubblica criticamente «il testo di una delle più importanti pagine dell’*Italia illustrata*, l’*excursus* sulla storia della letteratura medievale e umanistica tracciato da Biondo nella *Romandiola* all’altezza della descrizione della città di Ravenna», 47, che costituisce un tassello significativo del contesto entro il quale si colloca l’opera faciana; *excursus* da leggere unitamente a quello storico-artistico ripercorso in EAD. – P. PONTARI, «*De pictoribus atque sculptoribus qui hac aetate nostra claruerunt*», II. P. PONTARI, *Gli artisti nel Catalogus virorum illustrium dell’Italia illustrata di Biondo Flavio*, pp. 80-93); EAD., *Leon Battista Alberti nella storiografia letteraria e artistica dell’Umanesimo e del Rinascimento*, «Rinascimento», s. II, XLVII, 2007 [stampa 2008], pp. 49-91 *passim* (con l’ed. nuovamente del medaglione sull’Alberti, 57); EAD., *A redescoberta*, p. 309 (che corrisponde ad EAD., «*De historia conscribenda*», p. 79); e R. DELLE DONNE, *La corte napoletana*, p. 264.

¹¹⁷ Il brano è riportato *supra* nota 100.

¹¹⁸ Su quest’evento dal complesso valore simbolico, e dalle molteplici sfaccettature storico-culturali ed artistiche, vd. almeno S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell’Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 65-83 *passim*, 89 e 99-101; F. MASSIP, *De ritu social a spectacle del Poder: l’Entrada triomfal d’Alfons el Magnànim a Nàpols (1443), entre la tradició catalana i la innovació humanística*, in *La Corona d’Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. [...] XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d’Aragona. Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997*, a cura di G. D’Agostino, G. Buffardi, 2 voll., Napoli, Paparo, 2000, II, pp. 1859-1889; PH. HELAS, *Lebende Bilder in der italienischen Festkultur des 15. Jahrhunderts*, Berlin, Akademie, 1999, pp. 61-86 e 209-212 (Quellen); EAD., *Alphonsi Regis Triumphus und die florentinische Selbst-Inszenierung anlässlich des Einzuges von Alfonso d’Aragona in Neapel 1443*, «Fifteenth-Century Studies», 26, 2000 [stampa 2001], pp. 86-101; EAD., *Der Triumph von Alfonso d’Aragona 1443 in Neapel. Zu den Darstellungen herrscherlicher Einzüge zwischen Mittelalter und Renaissance*, in *Adventus. Studien zum herrscherlicher Einzug in die Stadt*,

nel quale l'ottica del Facio rivela, con un'insistenza che è spia di una progettualità, quanto l'evento descritto viaggi parallelamente sul binario della *renovatio* del modello romano, e su quello della *praestantia* rispetto ad esso, al fine di rappresentare unite nel protagonista tutte le virtù belliche, civili, umane, etiche e religiose¹¹⁹, che gli consentono di sopravanzare lo stesso pur prestigioso modello antico:

Neapolitani primum indignum existimantes tam celebrem tot victoriis regem portam urbis subire, quandam muri partem qua triumphans introiret *novo romanorum imperatorum more* disiecere. [...] Lauream coronam, *triumphantium veterum more*, quamvis amici suaderent, [*scil.*, naturalmente, Alfonso] renuit id honoris Superis tantum tribuendum inquires. Circumstabat infinita hominum multitudo eius visendi studio, *praesertim triumphi ex longa antiquitate repetiti spectaculo*, vel ex longinquis partibus profecta. Moveri deinde agmen coepit cuius ordo huiusmodi fuit: primi omnium sacerdotes, divinum caer^{men}¹²⁰ canentes

Herausgegeben von P. Johanek und A. Lampen, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2009, pp. 133-228; A. PINELLI, *Fatti, parole, immagini. Resoconti scritti e rappresentazioni visive del trionfo napoletano di Alfonso d'Aragona*, in G. ALISIO – S. BERTELLI – A. PINELLI, *Arte e politica tra Napoli e Firenze. Un cassone per il trionfo di Alfonso d'Aragona*, Modena, Panini, 2006, pp. 33-75; V. BRILLIANT, *The Triumphal Entry of Alfonso of Aragon into Naples*, in *The Triumph of Marriage. Painted Cassoni of the Renaissance*. [Exhibition catalogue. Isabella Stewart Gardner Museum, Boston, 16 October 2008 – 18 January 2009; The John and Mable Ringling Museum of Art, Sarasota, 14 February 2009 – 17 May 2009], [Editor] C. Baskins, Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, 2008, nr. 15, pp. 150-153; A. IACONO, *Il trionfo di Alfonso d'Aragona tra memoria classica e propaganda di corte*, «Rassegna Storica Salernitana», n.s., XXVI, 2009, 1 [= fasc. 51], pp. 9-57 (che, nella ricca documentazione primaria, si giova della trascrizione, procurata da F. Lo Monaco, di un'epistola del Valla al «Clarissimo viro domino Paulo Cartella Siciliensi Leontino, Perusii in utroque iure studentis», tràdita dal codice BAV, Vat. lat. 11536, cc. 123r-127r, e contenente un resoconto particolareggiato dell'avvenimento; l'instestazione dell'importante epistola è cit. da p. 18); J. DOMENGE I MESQUIDA, *La gran sala de Castelnuovo. Memoria del Alphonsi regis triumphus*, in *Le usate leggiadrie. I cortei, le cerimonie, le feste e il costume nel Mediterraneo tra il XV e XVI secolo. Atti del convegno. Napoli, 14-16 dicembre 2006*, a cura di G. T. Colesanti, Montella (Avellino), Centro Francescano di Studi sul Mediterraneo, 2010, pp. 290-338 (ringrazio sinceramente fra Agnello Stoia del CEFRAISM per il prezioso ausilio prestatomi nel reperimento del volume); e F. DELLE DONNE, *Il trionfo*.

¹¹⁹ Su uno dei principali significati simbolici di tale cerimonia trionfale, si vedano le osservazioni di F. DELLE DONNE, *Il trionfo*, nell'ordine pp. 462 e 460-461, per il quale l'avvenimento «ebbe, tra le sue molte valenze, anche quella liturgica di 'sostituzione' dell'incoronazione» (concetto ribadito dallo studioso all'inizio della p. 471), di cui Alfonso «rifiutò [...] il significato liturgico, sacrale, [...] quello che, con l'unzione da parte di un rappresentante pontificio, poteva essere interpretato come il riconoscimento del tramite papale per l'ottenimento della benedizione divina».

¹²⁰ Si emenda l'evidente refuso: canem.

altariaque et sacra corpora gestantes, ibant; sequebatur e diversis ordinibus ingens tum civium tum externorum numerus, proximi ibant complures, partim Florentini partim Hispani, punico habitu hique varia spectacula edentes, alii moralium alii sacrarum virtutum, cum titulis atque insignibus ex quibus dignoscerentur; alii Caesaris et aliorum quorundam qui florere principum personam referebant regemque pro dignitate alloquentes ac laudibus in coelum certatim extollentes, cum incredibili circumstantium voluptate hunc pro se quisque ad virtutum opera, ad gloriae amorem, ad divinae religionis cultum accendebant. [...]. Currum pedibus sequebantur totius regni reguli et optimates. Voluit enim quos vicerat hos triumphi sui participes efficere, *non de his, veteri romanorum more, triumphare*: nulli ante currum captivi ducti, nulla spolia praelata. Noverat enim regna ut fortitudine comparari, sic mansuetudine et humanitate conservari¹²¹.

III.1. In una pur totale consonanza con l'obiettivo ultimo della celebrazione alfonsina, il Panormita interviene in maniera duplice su di un altro genere della tradizione storiografica, ovvero quello dedicato alle *res memorandae*, attraverso una "monografizzazione" ed una "contemporaneizzazione" di esso¹²², interventi – si noti bene – tutt'altro che neutri, in quanto mossi dal palese intendimento di far virare tale involucro testuale verso gli approdi del genere epidittico-parenetico (*i. e.* esemplare) per eccellenza, cioè natural-

¹²¹ FACIO, *Res. gest.*, VII, nell'ordine 134 (la prima citazione), 136-137 (la seconda) e 138-139 (la restante), pp. 310, 310-312 e 312; corsivi aggiunti. La *praestantia* rispetto al modello romano, alla quale si è fatto cenno, segna una tappa ulteriore nel processo mitopoietico-propagandistico attuato dal Facio e dall'*entourage* aragonese, il cui viatico è l'*adaequatio* del re alle figure esemplari ed ai *mores* degli uomini illustri dell'antichità: «Celeberrimus tibi et gloriosus, fateor, fuit ille dies quo, *Romanorum veterum more revocato*, curru inaurato vectus, Neapolim ingrediens, speciose triumphasti. [...] Per hasce virtutes Pyrrho, Alexandro, Caesari, per has summis illis viris atque principibus, quos hystoriographi decantant, adaequabere» (ID., *In laudem*, nell'ordine 11 e 12, p. 114; corsivo aggiunto); a questi passi fa séguito «l'ardita attualizzazione» (ALBANESE, *L'esordio*, ivi, p. 85) di VERG. *Aen.* VI 851-853, con la celeberrima *institutio* dell'eroe – già reimpiegata dal Petrarca nell'*institutio regia* (*Fam.* XII 2, 31, p. 15; su di essa vd. *supra* nota 89).

¹²² Sulla mirata operazione letteraria del Panormita si vedano le lucide osservazioni di F. TATEO, *Ritorno al 'convito': dal trattato al dialogo d'amore* [1989], in ID., «Per dire d'amore». *Reimpiego della retorica antica da Dante agli Arcadi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 169-194: 173-174: «Panormita raccoglie detti e fatti di Alfonso conformandosi ai *memorabilia* di Senofonte, confessando l'intenzione di voler essere utile con il repertorio di esempi agli oratori e agli storici, ma disegnando in effetti un trattato sul principe attraverso l'alternanza variata dei riferimenti alle virtù, forza, giustizia, temperanza, religiosità, liberalità (dove pur la distribuzione organica si avverte come tendenza), ma soprattutto attraverso il segnale contenuto nella sostituzione di Socrate filosofo con un principe filosofo, e la conseguente ideologizzazione del rapporto azione-sapienza».

mente quello stesso dello *speculum principis*¹²³ che, lo si ribadisce ancora una volta, costituisce la finalità *ultima* di tutta la produzione dell'età aragonese.

Le differenze tra il punto di vista che emerge da tale opera beccadelliana e quello desumibile dal già ricordato *Commentarium* del Piccolomini ad essa suscitano, se lette in quest'ottica, riflessioni che non pongono in luce solo, com'è naturale, le rispettive poetiche storiografiche dei due umanisti, ma anche – ed è qui un motivo d'interesse aggiunto – gli apporti che ad esse

¹²³ Per una sintetica riflessione sulla specificità di questo complesso genere nel più vasto quadro degli *specula*, che «hanno avuto in tutto l'arco del Medioevo notevole evoluzione da semplice manuale morale a vero e proprio trattato sull'istituzione regia», vd. I DEUG-SU, *Gli specula*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, Direttori: G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, 5 voll., Roma, Salerno Editrice, 1992-1998, I. *La produzione del testo*, 2 tt., II, pp. 515-534 (cit. da 534). Per quanto concerne i *fontes* classici, vd. almeno J. M. SCHULTE, *Speculum Regis. Studien zur Fürstenspiegel-Literatur in der griechisch-römischen Antike*, Münster, LIT, 2001; mentre per gli antecedenti tardoantichi e medioevali, restano ancora validi i contributi di L. K. BORN, *The Perfect Prince: a study in thirteenth and fourteenth-century ideals*, «Speculum», III, 1928, 4, pp. 470-504; *The specula principis of the Carolingian Renaissance*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», XII, 1933, 3, pp. 583-612; e *The Perfect Prince according to the Latin Panegyrists*, «The American Journal of Philology», LV, 1934, 217, pp. 20-35 (allo studioso si devono altresì *Erasmus on Political Ethics: the Institutio Principis Christiani*, «Political Science Quarterly», XLIII, 1928, 4, pp. 520-543; e l'ed. di DESIDERIUS ERASMUS, *The Education of a Christian Prince*, Translated with an introduction on Erasmus and on ancient and medieval political thought by L. K. Born, New York, Columbia University Press, 1936); ad essi si aggiungano almeno W. BERGES, *Die Fürstenspiegel des hohen und späten Mittelalters*, Leipzig, Hiersemann, 1938 (che nella trattazione giunge sino al Petrarca della già ricordata *Sen. XIV 1*: pp. 273-288; ma che nel *Verzeichnis der Fürstenspiegel von Johann von Salisbury bis Petrarca*, pp. 289-356, ad essa – nr. 41, pp. 352-353 – fa seguire altre cinque voci, nrr. 42-46, pp. 353-356); D. QUAGLIONI, *Il modello del principe cristiano. Gli «specula principum» fra Medio Evo e prima Età Moderna*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1987-1993, I, a cura di V. I. Comparato, pp. 103-122 (con ricche ed assai utili indicazioni bibliografiche); *Le Prince au miroir de la littérature politique de l'Antiquité aux Lumières*. [Actes des journées d'études. Rouen, 9-10 mars 2005], Sous la direction de F. Lachaud et L. Scordia, Mont-Saint-Aignan, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2007 (*Bibliographie*, pp. 425-428); *Le Miroir du Prince. Écriture, transmission et réception en Espagne (XIIIe – XVIe siècles)*. [Actes du colloque. Université de Bordeaux 3, 18-19 juin 2009], Textes réunis et présentés par G. Fournès et E. Canonica, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2011; e *Le Prince en son «miroir». Littérature et politique sous les premiers Valois. Actes de la journée d'études organisée [...] à Dunkerque (Université du Littoral – Côte d'Opale), le jeudi 22 octobre 2009*, édités par J. Devaux et A. Marchandise, «Le Moyen Âge», CXVI, 2010, 3-4, pp. 531-705 (*Bibliographie thématique*, pp. 697-705). Per una recente ed. dell'esito più alto di questo genere, ossia naturalmente la già menzionata *Institutio principis christiani* erasmiana, si segnala volentieri quella a cura di D. Canfora, Bari, Edizioni di Pagina, 2009; mentre per la produzione umanistica, vd. *infra* nota 139.

forniscono i generi letterari da loro lambiti e fatti “reagire” col nucleo centrale del mito alfonsino. A questo riguardo, con l’usuale incisività il Tateo ha infatti rilevato come, «se l’opera del Panormita era un panegirico articolato nella forma della senofontiana *Apologia di Socrate*, quella del Piccolomini risulti più vicina alla raccolta di facezie della tradizione umanistica o alla raccolta di “novelle” della tradizione volgare minore, alla cronaca di questa stessa tradizione, ma direi con un occhio rivolto al modello alto delle *Vite parallele* o anche alla storiografia d’impianto etico od etologico»¹²⁴. E per fornire un’ulteriore testimonianza della diversità di prospettiva fra i due umanisti, converrà riportare la conclusione del medaglione dedicato ad Alfonso nella rassegna biografica del Piccolomini, dove compaiono giudizi che, col loro effetto di chiaroscuro, minano alla radice l’immagine celebrativa a tutto tondo divulgata con tanta intenzionalità dai letterati aragonesi: «Vir breui corpore, animi immensurati, periculorum contemptor, luxurie deditus, fide uarius, pecunie largus distributor, magnanimis uiris affectus, numquam quiescens, doli uitator ac structor»¹²⁵.

L’«interpretación anecdótica» del mito alfonsino adottata dal Panormita¹²⁶ mostra invece di tendere risolutamente verso le finalità precettive e protreptiche delle quali l’umanista, con accanto il Facio, è il principale artefice, e che sono raggiunte attraverso soluzioni testuali le cui varie fisionomie e

¹²⁴ F. TATEO, *Le storielle parallele di Enea Silvio Piccolomini* [1989 (ed. 1991)], in ID., *I miti*, pp. 121-135: 133 (con alcune varianti, il brano corrisponde ad ID., *La trattatistica sul Principe*, in *L’Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*. [Atti dei Convegni. San Miniato, 28 settembre-1 ottobre 2000 (vol. I) e 10-12 ottobre 2002 (vol. II),] a cura di F. Salvestrini [vol. I] e F. Cengarle [vol. II], 2 voll., Firenze, Firenze University Press, 2006, II, pp. 21-36: 34); ed entrando nell’officina elaborativa piccolominea, lo studioso pone altresì in luce come questa «trasformazione in facezia», che «è certamente l’aspetto letterario più interessante» del *Commentarium*, «avvenga più spesso nei libri terzo e quarto, tanto da far pensare ad una progressiva liberazione di Enea Silvio dall’impegno erudito verso la sua vena di brillante narratore» (TATEO, *Le storielle parallele*, p. 129).

¹²⁵ E. S. PICCOLOMINEI postea PII PP. II *De uiris illustribus*, edidit A. van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991, *De Alfonso rege Aragonum*, pp. 80-84: 84; su quest’opera, si rinvia alle indicazioni fornite da ALBANESE, *Lo spazio della gloria*, p. 228 nota 25 (fra le quali è la dettagliata recensione di P. DE CAPUA a quest’ed., «Studi umanistici», III, 1992 [stampa 1994], pp. 231-244); ad esse si aggiunga almeno S. STOLF, *Les Lettres et la Tiare. E. S. Piccolomini, un humaniste au XV^e siècle*, Paris, Classique Garnier, 2012, pp. 218-227 (*Le biographe des hommes illustres*).

¹²⁶ Il riferimento specifico è alla lettura di N. PATRONE, *Principe y mecenas. Alfonso V en los “Dichos y hechos” de A. Beccadelli*, New York, P. Lang, 1995 (vd. in part. i capp. IV. De dictis [et] factis Alphonsi regis: *Interpretación anecdótica de un rey español*, pp. 55-77 e 98-99 [Obras citadas], e V. *El triunfo cesáreo de Alfonso V y su fama póstuma*, pp. 79-90 e 100 [Obras citadas], dedicato interamente all’episodio qui evocato).

funzionalità, narrative, efrastiche, allegoriche *etc.*, deviano dall'insistito cesarismo retorico-letterario del sodale¹²⁷.

Non a caso, infatti, nel Panormita l'entrata trionfale del re a Napoli viene narrata in maniera autonoma, micro-monografica, dopo l'*Alfonsi regis oratio in expeditionem contra Theucros*, che suggella il quarto ed ultimo libro dell'opera¹²⁸, e che, dal canto suo, dà voce ad una delle linee di forza della

¹²⁷ Naturalmente non tutta la costruzione narrativa del Panormita volta ad edificare l'immagine di Alfonso si discosta dal modello di Cesare – né, per il ragionamento che si è cercato di portare avanti finora, poteva essere altrimenti –, come dimostra *e. g.* la prosopopea di quest'ultimo riportata da A. PANORMITA, *Trionfo di Alfonso*, in G. DISTASO, *Scenografia epica. Il Trionfo di Alfonso – Epigoni tassiani*, Bari, Adriatica, 1999, pp. 37-47: 42 (l'ed. è altresì riproposta in *La prosa dell'Umanesimo*, pp. 483-487: 485, con la variante interpuntiva: *intuens concupisti* → *intuens, concupisti*); per la derivazione di questo brano da un sonetto caudato del fiorentino Piero de' Ricci, residente a Napoli, si vedano le indicazioni fornite da F. DELLE DONNE, *Il trionfo*, p. 470 nota 76. Riguardo invece all'«interferenza del modello di trionfo cesariano, in cui furono utilizzati quattro (e non cinque) cavalli bianchi», ipotizzata da IACONO, *Il trionfo*, pp. 22-23 nota 36, in riferimento a PANORMITA, *Trionfo*, p. 38 («Curruī alligati erant equi albentes quatuor»; ed. altresì in *La prosa dell'Umanesimo*, p. 483), col rinvio a DION. CASS. MG 14, 3, mi permetterei di dissentire, in quanto nel passo appena menzionato si parla di «τὰ ἐπνίκια τὰ προεψηφισμένα ἐπὶ τε λευκῶν ἵππων», senza indicarne il numero (DIONIS CASSII COCCEIANI *Historia romana*, editionem primam curavit L. [A.] Dindorf, recognovit I. Melber [voll. I-II; vol. III: post L. Dindorfium iterum recensuit I. Melber], 3 voll., Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1890-1928, II, p. 111). Per contestualizzare *ab origine* la derivazione sia classica che biblica delle figure dei cavalli bianchi, si rinvia nel primo caso ad HOM. *Il. K* 436-437 (i cavalli di Reso, «grandi e bellissimi, i più bianchi della neve e nella corsa simili al vento»; e si rammenti che «il carro è splendidamente adorno d'oro e d'argento», 438 [ed. con traduzione e saggio introduttivo di G. Paduano, Commento di M. S. Mirto, Torino, Einaudi – Gallimard, 1997, p. 313]; a riscontro, sia pure dimidiato del secondo metallo prezioso, di PANORMITA, *Trionfo*, pp. 37-38: «[...] triumphalis currus paratus, sublimis ille et inauratus»; ed. altresì in *La prosa dell'Umanesimo*, p. 483); nel secondo, all'«*equus albus*», che appare in Apc 6, 2, e 19, 11 (*Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer OSB, I. Gribomont OSB, H. F. D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber OSB, editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007 [I ed. 1969], pp. 1882-1906: nell'ordine 1886, col. 1 [col rinvio a Za 6, 31], e 1901, col. 2). Sui significati simbolici della figura del cavallo, si rinvia almeno alla voce ad esso dedicata in *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, a cura di M. P. Ciccarese, 2 voll., Bologna, EDB, 2002-2007, I, pp. 287-311 (con antologia di testi patristici, pp. 292-303 e 308-311, note). Devo alla raffinata *expertise* iconologica – di matrice warburghiana – ed all'acutezza ermeneutica dell'amica e collega Gavina Cherchi, che ringrazio sinceramente, la puntuale decrittazione del significato al contempo pacificatore e conquistatore dell'impiego dei cavalli bianchi nel trionfo alfonsino (e non soltanto in esso).

¹²⁸ A. PANORMITAE *Alfonsi regis oratio in expeditionem contra Theucros*, in EIUSD. *De dictis*, pp. 290-294.

propaganda alfonsina – già peraltro impegnata a sostenere il re nei suoi difficili rapporti col pontefice Eugenio IV Condulmer¹²⁹ –, ovvero la «rappresentazione, promossa in seno alla cultura umanistica, della monarchia aragonese quale punta avanzata della cristianità contro l'impero ottomano»¹³⁰

¹²⁹ Al riguardo è appena il caso di ricordare il nesso che lega l'*Oratio* valliana sul *Constitutum Constantini* ai contrastati rapporti tra Alfonso ed il pontefice (cfr. M. FOIS S. I., *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, Libreria Editrice dell'Università Gregoriana, 1969, cap. VII. *La politica di conquista di Alfonso V in Italia e la «Declamatio» contro la donazione di Costantino*, pp. 296-345; e, sulla sua scorta, F. RICO, *Il sogno dell'Umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, Edizione italiana a cura di G. M. Cappelli, trad. it. di D. Carpani, Torino, Einaudi, 1998 [ed. orig. 1993], pp. 39-40); anche se hanno opportunamente posto l'accento sulla *quidditas* valliana dell'opera, non appiattibile in maniera deterministica su tali contrastati rapporti, sia S. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla e il De falso credita donazione. Retorica, libertà ed ecclesiologia nel '400* [1988], in *Id.*, *Lorenzo Valla*, pp. 463-589; sia R. FUBINI, *Contestazioni quattrocentesche della donazione di Lorenzo Valla: Niccolò Cusano, Lorenzo Valla* [1992], in *Id.*, *Storiografia*, pp. 249-290: 262-290. Su tali rapporti, e sul proposito di ritrarre Alfonso ed i suoi *maiores* come paladini della Chiesa, vd. FACIO, *Res. gest.*, VIII 9, p. 316: «Multa praeterea maiorum suorum exempla retulit qui, pro ecclesiae dignitate et auctoritate conservanda, multa discrimina obire non dubitassent: sui vero erga sacrosantam romanam ecclesiam animi Gerbinam expeditionem, quam pro Christiani generis gloria suscepisset, in primis testem esse» (sull'impresa di Gerba, vd. *ivi*, IV 11-38, pp. 122-130).

¹³⁰ C. CASELLI, *Introduzione a N. SAGUNDINI Ad serenissimum principem et invictissimum regem Alphonsum oratio*, Introduzione, testo critico, commento a cura di *Id.*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012, pp. IX-LXX: XL; nell'ordine a XXII nota 41 ed a XLII-XLV vengono opportunamente ricordati in proposito la traduzione dell'*Oraculum de isthmo* procurata dall'umanista, e due opere di Biondo Flavio, ossia l'*Oratio coram Serenissimo imperatore Frederico et Alphonso, Aragonum rege inclito, Neapoli in publico conventu habita* e l'*Ad Alphonsum Aragonensem Serenissimum regem de expeditione in Turchos* (BIONDO FLAVIO, *Scritti*, nell'ordine pp. 107-114 [assegnata al «marzo-aprile 1452», 107], e 29-51 e 52-58, Note al testo [recante la data «kal. augusti (= I agosto) MCCCCLIII. Romae in campo martio», 51]). Si rammenti inoltre come tutta la seconda parte del discorso di Alfonso ai *legati*, nell'occasione della ratifica della pace di Lodi e della lega italiana, abbia come sfondo proprio la necessità della Crociata (FACIO, *Res. gest.*, X 142-143, pp. 542-544); e come altresì il ritratto di Alfonso che sigla il *De viris* faciano si concluda significativamente con l'investitura, fatta dal pontefice Callisto III al re, per quest'impresa (il passo è riportato *supra* nota 100). Sulla produzione umanistica parentica alla Crociata, vd. almeno il fondamentale contributo di J. HANKINS, *Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II* [1995], in *Id.*, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003-2004, I. *Humanism*, pp. 293-424 (una vera e propria monografia, corredata da un'Appendix contenente l'ed. di dodici testi; per l'attinenza coi presenti appunti critici, vd. in part. il nr. [4], dedicato al Panormita, con l'ed. di dodici «[*Epistolae pro parte Alfonsi et Ferdinandi regum contra Turcas*] (April 1454-before February 1459)», 386-396); M. MESERVE, *Italian Humanists and the Problem of the Crusade*, in *Crusading in the Fifteenth*

(una rappresentazione che, com'è noto, rimase tale per la riluttanza del re ad imbarcarsi in un'impresa ad alto costo finanziario, militare e – non ultimo – commerciale)¹³¹.

La posizione del *Triumphus* è dunque retoricamente e tematicamente marcata, e perciò enfaticizzata, col programmatico intento di orientare attraverso la narrazione la *fama*, e quindi la ricezione, dell'evento¹³², documentato con una dovizia di particolari sul contesto cittadino e sull'apparato scenografico assenti nel più "inglobato" racconto del Facio. All'unisono invece, ed anzi dal Panormita in maniera oltranzistica, è perseguito l'obiettivo di reimpiegare tutte le risorse della tradizione laudativa per esaltare l'eccezionalità *singularis*, *egregia* della figura alfonsina, sbalzandola in pose scultoree alla stregua dei «simulacra» posseduti dal re nella sua collezione di antichità¹³³, attraverso il ricorso sia al τόπος della modestia, significativamente congiunta alla *religio*¹³⁴,

Century. Message and Impact, Edited by N. Housley, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 13-38; F. TATEO, *Crociata e anticrociata nella letteratura umanistica e nella novellistica volgare tra XIII e XIV secolo*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studio. Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007*, a cura di H. Houben, 2 voll., Galatina, Congedo, 2008, I, pp. 309-317; G. ALBANESE, *La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto*, ivi, pp. 319-352; e J. MOLINA FIGUERAS, *Contra Turcos. Alfonso d'Aragona e la retorica visiva della crociata*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, pp. 97-110.

¹³¹ Cfr. PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo*, pp. 263 e 348-349 note 15-16, e pp. 317-325 e 360-363 note 146-165; BENTLEY, *Politica e cultura*, pp. 177-180; e RYDER, *Alfonso the Magnanimous*, pp. 291-296 e 408-417.

¹³² In proposito si vedano le lucide riflessioni di IACONO, *Il trionfo*, pp. 17-18: «Antonio Panormita, voce di quella politica della corte aragonese che creò il mito di Alfonso, conquistatore, ma anche *rex pacis*, depositario di ogni virtù che la trattatistica etico-politica classica richiedeva al *princeps*, ne fornì una cronaca che dovette essere il documento ufficiale con cui la corte alfonsina narra l'episodio, dentro e fuori il regno di Napoli».

¹³³ Cfr. *supra* nota 100; il passo faciano non è sfuggito alla preziosa erudizione di R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, trad. it. di M. T. Bindella, Padova, Antenore, 1989 [ed. orig. 1969], cap. XIII. *Le collezioni di antichità*, pp. 211-237: 229 e nota 139.

¹³⁴ Anche in questo caso, come già alla nota precedente, risulta opportuno il rinvio ad un'altra *auctoritas* erudita, ossia CURTIUS, *Letteratura europea*, pp. 97-100: 99; con una precisazione necessaria per gli autori qui trattati, che non potevano conoscere l'espressione *tua pietas*, rivolta a Traiano nell'*incipit* di PLIN. *Epist.* X, 1, in quanto il codice che testimonia *ad Tr.* 1-40 [= II] sarebbe stato rinvenuto vicino a Meaux e trascritto dal veronese fra Giocondo soltanto intorno all'ultimo quinquennio del Quattrocento (cfr. l'ancora validissimo R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* [1905], edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 164, 170-171 b e 212; L. D. R[EYNOLDS], *The Younger Pliny*, in *Texts and Transmissions*, pp. 316-322: 319, nr. 2; e P. N. PAGLIARA, *Giovanni Giocondo da Verona (Fra Giocondo)*, in *DBI*, LVI, 2001, pp. 326-338: 331). Sulla ri-creazione della *pietas* vergiliana in funzione alfonsina, compiuta dal

sia a quello opposto ma complementare dell'approdo ad una figura protagonistica venerata quale *praesens divus*¹³⁵:

Constituerunt enim cives neapolitani uno consensu omnes regem triumphantem excipere, tum ob mirabilem victoriam tum ob clementiam regis inauditam. [...] Nunquam enim [*scil.*, naturalmente, Alfonso] adduci potuit, quanquam hoc sibi a pluribus ac quidem viris magnis suaderetur, ut coronam lauream de consuetudine triumphantium acceptaret, credo, pro singulari eius animi modestia ac religione

FACIO, *In laudem*, 12, vd. *supra* nota 121. A *latere*, per ribadire la partecipazione – sia pure non votata al successo – del Pelegrí alla mitopoiesi regia, si leggano due *loci* di PELEGRÍ, *Hist.*: I 31, p. 8 («Pius [...] rex, cuius suapte natura digna est clemencia»); e V 350, p. 216 («virum inter mortales virtute, pietate, religione atque doctrina Deus supremum eduxit»).

¹³⁵ Il rinvio è, naturalmente, ad HOR. *Carm.* III 5, 2, dove – come ha finemente notato V. CREMONA, *La poesia civile di Orazio*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, p. 251 nota 3 (sulla scorta di G. PASQUALI, *Orazio lirico. Studi*, Firenze, Le Monnier, 1920 [p. (IV): 1919], p. 179) – il significato del participio «non è semplicemente quello di *in terris*, in quanto il verbo latino contiene una sfumatura religiosa che riflette l'idea mistica della *παρουσία*». Sull'epidittica classica e tardoantica, vd. almeno L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, 2 tt., Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 1993; ed i numerosi contributi che indagano alcuni momenti di essa in *L'Éloge du Prince. De l'Antiquité au temps des Lumières*. [Colloque international. Université Stendhal-Grenoble III, 4-6 décembre 1997; Séminaire pluriannuel "Discours pour les Princes". MRASH-CNRS de Grenoble], Sous la direction d'I. Cogitore et F. Goyet, Grenoble, Ellug-Université Stendhal, 2003 (*praecipue* P. CHIRON, *La théorie de l'éloge dans la Rhétorique à Alexandre*, pp. 11-39; J. ARCE, *La laudatio funebris aux origines du panégyrique romain*, trad. francese di V. Serverat, pp. 41-50; S. LEFEBVRE, *Évolution du vocabulaire dans les hommages publics au Prince (I^{er}-III^e siècles)*, pp. 51-64; J.-M. PAILLER, *L'Éloge du Prince comme anti-éloge: l'exemplum du Panegyrique de Trajan, de l'Antiquité tardive au Pérou des Incas*, pp. 65-79; M.-H. QUET, *Conseils de Ménandre le Rhéteur pour l'élaboration d'un «discours du Prince», à la fin du III^e siècle*, pp. 81-89; L. PERNOT, *Miroir d'un Prince par lui-même: les Pensées de Marc Aurèle*, pp. 91-104; F. CHAUSSON, *La généalogie du Prince dans la pratique de l'éloge impérial au III^e-VI^e siècles*, pp. 105-123; e J.-P. CALLU, *Le Prince charmant: quelques prodromes antiques*, pp. 125-135). Come si è avuto modo di vedere *supra* e note 61 ed 87, nella propaganda alfonsina le memorie classiche si uniscono a quelle romanze, e come le memorie classiche vanno verso la divinizzazione, così quelle romanze vanno verso il messianismo (cfr. D. BARCA, *Alfonso il Magnanimo e la tradizione dell'immaginario profetico catalano*, in *La Corona d'Aragona*, II, pp. 1283-1291; E. DURAN GRAU, *La imatge del rei Alfons*, ivi, pp. 1401-1418: 1402 e 1409-1411; e MOLINA FIGUERAS, *Un emblema arturiano*, § 3. *Dal Santo Calice al Pipistrello: simboli di una monarchia universale*, pp. 252-255 e 267-268, figg. 7-8; e § 5. *Un nuovo Galahad, un nuovo Cesare*, pp. 258-263 e 269, figg. 10-11), e verso l'agiografia, con una particolare predilezione per la figura di san Giorgio (cfr. N. JASPERS, *Santos al servicio de la Corona durante el reinado de Alfonso el Magnánimo*, in *La Corona d'Aragona*, II, pp. 1839-1857: 1846-1848 e 1856-1857, note). Occorre dunque considerare l'eclettismo di questo complesso fenomeno, perché privilegiare uno solo di tali aspetti equivale a non tenere conto, depauperandole ed appiattendole, della multiformità e della ricchezza di prospettive che hanno contribuito a costituirlo.

deo potius victoriae coronam deberi diiudicans, quam cuiquam mortali. [...] «[...] Ego vero te non hominibus sed diis immortalibus facio equalem» [*scil.*, una delle sentenze pronunciate dalla personificazione della Clemenza]. [...] Igitur presentem ipsum, saltatione cantuque dimissis aut rectius intermissis, puelle omnes genuflexe manibus iunctis, quasi deum aliquem ipsarum pudicitie custodem adoraverunt. Itidem viri fecere bonis vitaeque servati¹³⁶.

E tornando, dopo aver cercato di porre in luce le differenze tra le narrazioni del Panormita e del Facio, al monito dionisottiano che costituisce il principale veicolo ermeneneutico di questi appunti critici, occorre ribadire come l'esigenza primaria di *distinguere* non debba in alcun modo risolversi a sua volta in un monolitico (e miope) schema omnicomprensivo di lettura, confliggendo con la realtà dei testi, il rispetto della quale vuole essere la finalità primaria di tutto il presente ragionamento: per non apportare che un esempio solo, ma significativo, si veda quelle che con l'usuale acutezza erudita il Resta aveva indicate come «l'assoluta identità del contenuto e la perfetta coincidenza di non poche espressioni», nel discorso d'*institutio* indirizzato da Alfonso a Ferrante, in occasione della spedizione di quest'ultimo in Toscana¹³⁷.

III.2. È ancora il Panormita a proseguire ad oltranza, ma entro coordinate storiche ormai mutate, col *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis* – significativamente rimasto inedito fino al secolo scorso –, in questa prospettiva di raffigurazione idealizzante della figura protagonista (nel caso specifico, Ferrante), non incrinata nemmeno dall'introduzione di beffe appartenenti

¹³⁶ PANORMITA, *Trionfo*, nell'ordine pp. 37 (la prima citazione), 39 (la seconda), 44 (la terza) e 46 (la restante); ed. altresì in *La prosa dell'Umanesimo*, pp. 483, 483-484 (con le tre varianti interpuntive: *acceptaret*, *credo*, *pro* → *acceptaret*. *Credo pro*; *diiudicans*, *quam* → *diiudicans quam*), 485-486 e 486. Con l'usuale finezza critica, G. Distaso pone a confronto le interpretazioni del trionfo alfonsino fornite dal Facio e dal Panormita, concludendo che, «a volerne ripercorrere gli intenti, appare evidente che Facio gioca sul registro dell'elogio umanistico, secondo la linea di una narrazione encomiastica di impronta classicheggiante; il Panormita, contaminando più scopertamente gli elementi classici e l'allegoria medievale, mira invece alla trasposizione dell'evento trionfale sul piano di una retorica della scena: una scena sommersa e quasi soffocata dalla evidenza della figura, ma ricca di suggestioni e di riferimenti a cui, e non si tratta certo di un caso, veniva consegnata la significazione più alta della grandiosa celebrazione per il trionfo di Alfonso» (G. DISTASO, *Il Trionfo di Alfonso il Magnanimo* [2000], in EAD., *Scenografia epica*, pp. 11-35: 35).

¹³⁷ I passi in questione sono in FACIO, *Res. gest.*, X 6-12; PANORMITAE *De dictis*, III 51, *Alfonsus ad filium*, pp. 236-240; ed EIUSD. *Liber*, pp. 99-101 (le parole citate del Resta sono a p. 101 nota 1). Questa «corrispondenza totale» fra i tre passi è stata ribadita dalla Pietragalla nel suo *Commento* a FACIO, *Res. gest.*, X, pp. 593 (da cui è tratta la citazione) e 594-595, ad 6-12.

alla tradizione novellistica toscana, celate-ma-non-troppo con i paramenti degli *stratagemata* dell'arte militare classica, entro un involucro preso in prestito dalla *Cyropedia* senofontea. L'*Institutio Cyri*, infatti, come suona il titolo dell'opera nella traduzione-rielaborazione latina di Poggio – dedicata ad Alfonso, che la remunerò largamente, pur se in ritardo, dietro sollecitazione dello stesso Panormita¹³⁸ –, costituisce il modello a cui s'impronta questa vera e propria «*institutio Ferdinandi* [...]», con valore esemplare e paradigmatico; non una puntuale e fedele narrazione, cioè, ma piuttosto idealizzazione e stilizzazione della educazione del 'buon' principe»¹³⁹.

¹³⁸ Il racconto di tale vicenda è nella biografia poggiana composta da Vespasiano da Bisticci: «Delle prime opere che egli traducesse fu la Pedia di Ciro, libro tanto famoso appresso de' Greci, et tradotto che l'ebbe, lo mandò al re Alfonso. Fu molto estimata questa traduzione da tutti i dotti di quello tempo. Avendo mandato questo libro al re Alfonso, et fuori della sua consuetudine nollo remunerando della sua fatica, iscrisse al Panormita, dolendosi della Maestà del Re, che nollo aveva remunerato della sua fatica, fecelo intendere al re, il quale intesolo subito gli mandò a donare quatrocento alfonsini, che sono ducati secento. Rimase meser Poggio benissimo soddisfatto dalla sua Maestà, et dove in prima alquanto se ne doleva, se ne laudava poi in infinito» (V. DA BISTICCI, *Le Vite*, Edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, 2 voll., Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-1976 [stampo 1977], I, *Vita di meser Poggio Fiorentino*, pp. 539-552: 546-547). Alle indicazioni su questa traduzione fornite dal curatore, ivi, *La vita di Re Alfonso di Napoli*, pp. 83-117: 115-116 nota 3, si aggiungano almeno quelle nella voce procurata da D. MARSH, *Xenophon*, in *CTC*, VII, Editor in Chief V. Brown, Associate Editors P. O. Kristeller and F. E. Cranz, 1992, pp. 75-196 (*Addenda et Corrigenda*, ivi, VIII, pp. 341-344): 118-121; e FERNÁNDEZ LÓPEZ, *Retórica*, pp. 84-85. Per il codice d'offerta di essa [= BUV, 731 (*olim* 741)], vd. altresì DE MARINIS, *La biblioteca*, II, pp. 178-179 (e III, tav. 292); G. TOSCANO, *La collezione di Ippolita Sforza e la biblioteca di Alfonso, duca di Calabria*, in *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonesa* [di séguito, il titolo in spagnolo]. [*Catalogo della mostra.*] Napoli, Castel Nuovo, 30 settembre – 15 dicembre 1998, a cura di Id., Valencia, Generalitat Valenciana, 1998, pp. 251-267: 258, tav. 7 (dov'è da correggere il refuso nella segnatura del codice: «732»); M. C. CABEZA SÁNCHEZ-ALBORNOZ, Cat. 45. *Cyropedia* | per *Poggium Florentinum e greco traducta*, ivi, p. 622 (e tav. relativa, p. 623); ed ALCINA FRANCH, con la colaboración de M. BAS CARBONELL, *La Biblioteca*, nr. 137, pp. 361-363 e 543 note 463-467; mentre per quello postillato dal Panormita [= BAV, Vat. lat. 3401], vd. COPPINI, *Antonio Panormita*, Postillati, nr. 17, pp. 282-283.

¹³⁹ RESTA, *Introduzione* a *PANHORMITAE Liber*, p. 42. Dopo aver «ricordato che il “de principe” fu un tema caro alla cultura napoletana del Quattrocento: dal *De Maiestate* di Giuniano Maio, al *De regis et boni principis officio* di Diomede Carafa, al *De Principe* di Giovanni Pontano, ma anche al *De dictis* di Panormita e alle *Divinae sententiae* di Giovanni Albino» (ivi, p. 15), l'illustre studioso rapporta il *Liber* beccadelliano a tale produzione, rilevando come «l'astrattezza (non mai retorica) di un Pontano o di un Maio (non di un Carafa, i cui interessi concretamente economici e politici sono ben noti), riscattata, comunque, dal solido impianto culturale e dal fine dichiaratamente dottrinario, solo apparentemente sembrò elusa nell'opera del Panormita, di cui, anzi, costituisce la principale remora, che condiziona

E sempre per cercare di tenere presente il contesto entro il quale attecchisce in maniera così modellizzante la fortuna dell'opera senofontea, gioverà rammentare come la parte iniziale di essa (XEN. *Cyr.* I 1-4, 15), fosse stata tradotta in latino dal Valla nella seconda metà del 1438, e dedicata allo stesso Alfonso¹⁴⁰, «ma sostanzialmente composta, a quanto risulta dalla lettera proemiale, come guida alla virtù per il giovane principe Ferrante: certo dono significativo del letterato di corte in occasione della venuta dalla Spagna in Italia, presso il padre, dell'erede alla corona aragonese nel Napoletano, proprio nel luglio» di quell'anno¹⁴¹. Ed è inoltre da ricordare l'intenzione, manifestata dall'Aurispa in un'epistola ad Alfonso, ma non realizzata, d'intraprendere una versione dell'opera, preferendola nettamente a quella dei *Tactica* eliane commissionatagli dal re, in quanto, mentre quest'ultima «nec tanta maiestate digna esse mihi videtur et hic labor meus parvum aut nullum fructum hominibus pariet», attraverso l'altra, indicata come «De institutione regis Cyri [...] magnam, ut spero,

la stessa struttura narrativa» (ivi, pp. 51-52). Su questa produzione, vd. almeno F. GILBERT, *Il concetto umanistico di principe e «Il Principe» di Machiavelli* [ed. orig. 1939], trad. it. di A. de Caprariis, in ID., *Machiavelli e il suo tempo* [1964], trad. it. di A. de Caprariis e G. Gozzi, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 171-208; N. RUBINSTEIN, *Le dottrine politiche nel Rinascimento* [1979], *Il «De optimo cive» del Platina* [1986], e *The De optimo cive and the De principe by Bartolomeo Platina* [1985], in ID., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, edited by G. Ciappelli, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004-2012, I. *Political Thought and the Language of Politics. Art and Politics*, nell'ordine pp. 201-249, 251-257 e 259-271; G. FERRAÙ, *Introduzione* a B. PLATINAE *De principe*, a cura dello studioso, Palermo, Il Vespro, 1979, pp. 5-33; ID., *Per la cultura umanistica di Machiavelli: i principati felici*, «Studi umanistici», III, 1992, pp. 149-164; C. VASOLI, *Riflessioni sugli umanisti e il Principe: il modello platonico dell'«ottimo governante»* [1980-1981], in ID., *Immagini umanistiche*, Napoli, Morano, 1983, pp. 151-187; PASTORE STOCCHI, *Il pensiero politico*, pp. 70-75; CAPPELLI, *Introduzione* a PONTANO, *De principe* (in part. § 2.3. *Contesti e strategie del discorso politico*, pp. xxviii-xxxix); D. CANFORA, *Prima di Machiavelli*, pp. 64-70 e 130-140; TATEO, *La trattatistica sul Principe*; ed ID., *Napoli neo-latina e la tradizione di Petrarca*, in *Syntagmatia. Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy*, Edited by D. Sacré & J. Papy, Leuven, Leuven University Press, 2009, pp. 105-118: 108-111.

¹⁴⁰ Palermo, Biblioteca Comunale, 2 Qq c 79, ff. 268v-279v; cfr. MARSH, *Xenophon*, pp. 116-118. Sulle problematiche ecdotiche relative ad essa (edita da ID., *Lorenzo Valla in Naples: the Translation from Xenophon's Cyropaedia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLVI, 1984, 2, pp. 407-420: il testo, 409-420), vd. L. SACCARDI, *Per l'edizione della traduzione della Ciropedia di Senofonte*, in *Pubblicare il Valla*, pp. 433-435.

¹⁴¹ VALLE *Epistole*, Commento dei curatori all'epistola nr. 11, pp. 171-175: 172; il brano di essa – indirizzata al Tortelli, e fatta risalire alla data «Regno di Napoli, 1439» –, nel quale il Valla afferma: «Transtuli anno superiore [...] primum librum Xenophontis *De vita Cyri*», è ivi, pp. 191-192.

voluptatem legentibus feram et maiestati regiae, si quid illi gloriae addi potest, gloriam faciam»¹⁴².

IV. Per compiere un passo ulteriore, nel *De bello Neapolitano* del Pontano, complessa e sola prova storiografica del grande umanista¹⁴³ – si rammenti, «unico letterato assunto alle leve del potere»¹⁴⁴ –, il ritratto del protagonista Ferrante si cala in un contesto entro il quale ancora le «res gestae plerunque sunt bellicae»¹⁴⁵, ma con l'apertura ad un'indagine più articolata delle

¹⁴² G. AURISPA, *Carteggio*, a cura di R. Sabbadini, Roma, Istituto Storico Italiano, 1931, nr. LXXXVIII, pp. 108-110: nell'ordine 109 e 110; l'epistola è fatta risalire dallo studioso alla data «Ferrara, luglio-agosto 1444», 108 e 110; cfr. altresì B. FIGLIUOLO, *Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo in documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón*, «IMU», LIII, 2012, pp. 359-374: 365.

¹⁴³ I. I. PONTANI *De bello Neapolitano*, in EIUSD. *De bello Neapolitano et De sermone*, [colophon del *De bello*:] assistente (ut in aliis) P. Summontio, Neapoli, ex officina Sigismundi Mayr, artificii diligentissimi, mense Maio M.D.VIII. (= s), cc. A iir-G viii; una scelta antologica, finalizzata a «presentare per la prima volta in edizione critica le pagine più significative ed esteticamente valide del *De bello Neapolitano*», è in L. MONTI SABIA, *Pontano e la storia. Dal De bello Neapolitano all'Actius*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 73-82 (Nota critica al testo), 83-162 (testo) e 163-171 (Annotazioni): la citazione è da p. 73; un'altra ed. antologica, comprendente «tutti i brani relativi alle vicende della rivolta isclana del Torella» – il governatore catalano di Ischia divenuto filoangioino – contro Ferrante (1462-1465), è in A. IACONO, *La "guerra d'Ischia" nel De bello Neapolitano di G. Pontano*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1996, pp. 57-59 (Nota critica al testo), 61-71 (testo) e 73-83 (trad. it.): la citazione è da 57.

¹⁴⁴ M. L. DOGLIO, *Ambasciatore e Principe: l'Institutio legati di Ermolao Barbaro* [1983], in EAD., *Il Segretario e il Principe. Studi sulla letteratura italiana del Rinascimento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 41-51: 46; della studiosa vd. altresì l'incisivo contributo *Lettera come manifesto. Il «dichiarar per lettera» del Pontano* [1995], in EAD., *L'arte delle lettere. Idee e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 29-48.

¹⁴⁵ PONTANO, *Actius*, p. 218. Sulla riflessione storiografica pontaniana e sui suoi esiti, vd. almeno i contributi di L. MONTI SABIA, *Tra prassi e teoria storiografica: il De bello Neapolitano e l'Actius* [1992], in MONTI SABIA – MONTI, *Studi*, II, pp. 995-1057 (e già, col titolo *La teoria dell'Actius e la prassi del De bello Neapolitano*, in MONTI SABIA, *Pontano e la storia*, pp. 9-33); F. SENATORE, *Pontano storico*, «Studi storici», 39, 1998, 1, pp. 291-296 (che prende le mosse dal vol. della Monti Sabia appena cit.); ID., *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento. [Atti del Convegno. Lucca, 20-22 maggio 1998]*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli, Liguori, 2001, pp. 279-309; G. FERRAÙ, *Tentativi di proposta politico-storiografica nel tempo di Ferrante: Giovanni Pontano*, in ID., *Il tessitore di Antequera*, pp. 81-129; C. BUONGIOVANNI, *Paradigmi storiografici classici in alcune allocuzioni militari del De bello Neapolitano di Giovanni Pontano*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, pp. 153-167; M. DERAMAIX, *Tamquam in acie. Lexique de la bataille et critique euphonique de la rencontre vocalique chez Virgile dans l'Actius de Pontano*, ivi, pp. 169-187; G. CAPPELLI, *La sconfitta di Sarno nel*

realtà umane, sociali e politiche che circondano la figura del sovrano¹⁴⁶, giungendo così ad adombrare la varietà delle dinamiche storiche e le loro immancabili “ricadute” su colui che, pur avendo acquisito il potere grazie al naturale possesso ed all’esercizio delle *artes regnandi* (*in tempore belli*), non è stato in grado di esaurire tutto l’arco delle attuabilità politiche di esse (*in tempore pacis*)¹⁴⁷. Ne escono quindi dimidiati non soltanto la figura stessa di Ferrante, soggetta al variare della *fortuna*, ma altresì lo stesso ufficio umanistico dell’*institutor*-segretario, che avrebbe dovuto guidare il suo allievo regale nell’esercizio conveniente ai tempi dell’intero assetto delle *virtutes regnandi*, unico baluardo contro le forze centrifughe della storia, nonché requisito necessario per assurgere ad *optimus princeps*.

pensiero politico aragonese, ivi, pp. 189-201 (dello studioso vd. altresì *La realtà fatta dottrina. Sarno e dintorni nel pensiero politico aragonese*, «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 116, 2014, pp. 193-216); G. GERMANO, *Realtà e suggestioni classiche nel racconto pontaniano della battaglia di Troia (18 agosto 1462)*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, pp. 241-268 (con l’ed. del relativo brano del l. IV, 255-268); ed altresì, per la fortuna di essa nella storiografia fiorentina primocinquecentesca, M. DE NICHILO, *L’Actius del Pontano e una lettera di Bernardo Rucellai* [2005], «Studi medievali e umanistici», IV, 2006 [stampa 2008], pp. 253-317 (nell’Appendice, l’ed. dell’epistola *Bernardus Oricellarius Roberto Acciaiuolo s. d.*, 311-317).

¹⁴⁶ In quest’ottica interpretativa, si pone su di un piano di maggiore conservatività l’attività storiografica di Giovanni Albino, sul quale vd. i numerosi contributi di S. DALL’OCO: *Giovanni Albino umanista e storiografo*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2001 (p. 92: in quest’autore «non troveremo mai una diagnosi storica dei fatti accaduti, mai la ricerca delle radici che hanno col tempo determinato la crisi sociale e politica [...]. L’impostazione storiografica è morale», come nel modello sallustiano da lui seguito); *Il principe, la storia e la retorica: Giovanni Albino e Alfonso II d’Aragona*, in *Il principe e la storia*, pp. 357-368; *Il De bello hydruntino di Giovanni Albino: narrazione storica e tradizione classica*, in *La conquista turca, I*, pp. 353-364 (l’ed. dell’opera, a cura di I. Nuovo, è in *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, a cura di L. Gualdo Rosa, I. Nuovo e D. Defilippis, Introduzione di F. Tateo, Bari, Dedalo, 1982, pp. 43-100); e *Giovanni Albino e il “vero storico”*, «Rinascimento meridionale», II, 2011, pp. 59-79; ai quali si aggiungano almeno G. FERRAÙ, *Storiografia e propaganda alla fine del Regno: Giovanni Albino*, in *Id.*, *Il tessitore di Antequera*, pp. 175-204; e la documentatissima ricostruzione biografico-critica di B. FIGLIUOLO, *Giovanni Albino, storico e poeta cilentano del XV secolo. Con un’appendice di testi*, «Rinascimento», s. II, XLVII, 2007, pp. 165-240.

¹⁴⁷ Il rinvio è, naturalmente, al celebre giudizio sull’operato di Ferrante, che sigla l’opera: «Qui [*scil.*, com’è ovvio, il sovrano] si quibus artibus in initio regnum sibi comparavit, easdem in pace ocioque retinisset, ut maxime felix est habitus» sic inter optimos fuisset principes numeratus» (PONTANI *De bello Neapolitano s. c.* G viiv; ed. in MONTI SABIA, *Pontano e la storia*, p. 162); nella Nota critica al testo *ad loc.*, ivi, p. 82, si noti come l’intervento del Pontano nella fase intermedia dell’autografo [= ÖNB, lat. 3413, cc. 1r-145v] ridimensioni ulteriormente il giudizio sul personaggio, inserendolo «inter bonos [...] principes».

Ed interessante a questo proposito risulta la circostanza, già riscontrata nell'*Arcadia* sannazariana¹⁴⁸, che vede riemergere la figura del Magnanimo come una sorta di “risarcimento della memoria”, proprio nella parabola discendente del potere aragonese, per cui

nella prospettiva del ricordo, che è anche comparazione con i tempi presenti non priva talora di rimpianto, la figura di Alfonso assume negli scritti pedagogici ed etici del Pontano un valore esemplare, come l’incarnazione più perfetta per i suoi tempi dell’ideale rinascimentale di uomo magnifico e liberale che egli vagheggia; con un procedimento tipicamente umanistico, tra i fitti «*exempla*» che in essi servono a convalidare i concetti esposti, articolandosi di solito in due categorie, classici e contemporanei (a cui spesso se ne aggiunge una terza, quella degli esempi biblici), il Magnanimo appare ripetutamente accanto agli «*exempla*» classici, e quasi in gara con essi, come valido «*exemplum*» contemporaneo¹⁴⁹.

In ragione delle articolate dinamiche storiche in gioco e del loro impatto sulla personalità intellettuale del Pontano, «combattuto fra i suoi principi etici e la sua capacità di intendere le cose del mondo»¹⁵⁰, la storiografia regnicola si affranca quindi da una concentrazione ossessiva sul protagonista e sulle vicende, d’arme e di pace, che lo vedono immancabilmente vittorioso ed immancabilmente virtuoso, concentrazione fotografata con l’usuale naturalezza espressiva da un accorto, pur se non disinteressato, “osservatore esterno” quale Vespasiano da Bisticci, nell’*incipit* della sua *Vita del Magnanimo*:

Il re Alfonso fu degnissimo prencipe, et benché la vita sua sia iscritta in dieci libri da meser Bartolomeo Fazi, uomo dottissimo et eloquentissimo, prese solo a scrivere i fatti de l’arme, cominciando da papa Martino [*scil.*, naturalmente, V], e scrive in forma di storia, de’ sua costumi domesticchi none scrive nulla. Per questo ho scritto quelle cose, le quale egli ha lasciate, atendendo solo a le cose grande¹⁵¹.

¹⁴⁸ Cfr. *supra* nota 96.

¹⁴⁹ L. MONTI SABIA – D. D’ALESSANDRO – A. IACONO, *Alfonso il Magnanimo nel ricordo del Pontano* [1997 (edd. 1998 e 2000)], in MONTI SABIA – MONTI, *Studi*, II, pp. 1159-1199: 1161.

¹⁵⁰ F. TATEO, *Da Pontano a Machiavelli: Ferrante e Giulio II*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, I. *Percezioni, scambi, pratiche*, a cura di A. De Vincentiis, pp. 625-634: 632; da vedere altresì per un’interessante connessione, da un lato, col *De fortuna* pontaniano (ed. a cura dello studioso, Napoli, La scuola di Pitagora, 2012, l. I 6, 5-6, e 7, pp. 94-100; e l. II 27, 2, p. 250), dall’altro col medaglione sul pontefice Giulio II Della Rovere nel cap. XXV del *Principe* machiavelliano (ed. a cura di M. Martelli, Corredo filologico a cura di N. Marcelli, Roma, Salerno Editrice, 2006, §§ 18-24, pp. 307-309).

¹⁵¹ V. DA BISTICCI, *La vita di Re Alfonso di Napoli*, pp. 83-84 (l’ed. è altresì riproposta in *La prosa dell’Umanesimo*, pp. 423-441: 423).

Nell'accingersi a comporre la «vita» di un illustre sovrano e condottiero dell'età appena rivolta, Vespasiano compendia e semplifica le riflessioni premesse da Plutarco alla vita di un illustre sovrano e condottiero dell'età antica, Alessandro¹⁵², ed istituisce le equazioni tra «i fatti de l'arme» – narrati dal Facio attraverso l'adozione del criterio selettivo che privilegia «le cose grande»¹⁵³ – e la «forma di storia», e tra i «costumi domestici» assenti da quest'ultima e la scrittura biografica («per questo ho scritto quelle cose, le quale egli ha lasciate»).

V. L'indagine, sia pure cursoria, delle porzioni di realtà testuali qui prese in considerazione ci ha posti di fronte ad una ben più articolata situazione, per comprendere la quale non sono sufficienti le linee programmatiche relative alle teorie dei generi, bensì una lettura diretta ed approfondita delle dinamiche sottese alle singole opere. Ciò anche per evitare di continuare a credere, sulla base di un'immobile quanto ingiustificata visione della tradizione storiografica, biografica e laudativa dell'età aragonese (e non solo), che il racconto delle gesta belliche dell'eroe sia – per utilizzare la terminologia militare – un'operazione di retroguardia, senz'alcuna propositività storico-culturale e letteraria; e per apprezzare, d'altro canto, la significativa comparsa (e quindi la conseguente interconnessione) dei medesimi τόποι pacifici nei ritratti dei sovrani aragonesi ed in quelli di figure istituzionali appartenenti ad aree ben diverse, come addirittura Maometto II, o altresì il pontefice Niccolò V. Riguardo al primo, infatti, non si può non rilevare l'accento posto nell'*Oratio* del Sagundino sulla predilezione da lui nutrita per le *res gestae* di Alessandro Magno e di Cesare, figura quest'ultima che si è avuto modo di vedere quale oggetto di un articolato processo d'identificazione, *aemulatio* e modellizzazione per il re Alfonso¹⁵⁴: «Alexandrum Macedonem et C. Caesarem praecipue sibi imitandos delegit, quorum res

¹⁵² Cfr., naturalmente, PLUT. *Alex.* 1. Sulla traduzione guariniana di questa *Vita*, vd. almeno PADE, *The Reception*, I, pp. 172-177, e II, pp. 133-135 (con l'ed. della dedicatoria, probabilmente indirizzata a Carlo Malatesta, signore di Rimini).

¹⁵³ Su questo criterio modellizzante, vd. *supra* e note 6, 12-13, 15-16 e 55.

¹⁵⁴ Cfr. *supra* e note 107 e 111; al riguardo, si veda il «dialogo intertestuale» individuato dal Caselli fra il ritratto del Conquistatore in SAGUNDINI *Oratio*, pp. 4-7, rr. 21-79, e quello del Magnanimo in FACIO, *Res. gest.*, VII 110-111, pp. 300-302 (cit. *supra* e nota 100); e tra il rapporto *fortuna-virtus-gloria* in SAGUNDINI *Oratio*, pp. 14-15, rr. 287-292, e quello corrispondente in PANORMITAE *Alfonsi regis oratio in expeditionem contra Theucros*, p. 292: dialogo che «si focalizza sui motivi del principe governante instancabile e cultore delle lettere e della lotta dell'eroe con la *fortuna*» (CASELLI, *Introduzione a SAGUNDINI Oratio*, p. L).

gestas in linguam suam traduci effecit, in quibus legendis vel audiendis mirum delectatur in modum»¹⁵⁵.

Del Parentucelli, quindi, definito «pontifex maximus» nell'*incipit* della dedicatoria del codice d'offerta del trattato faciano *De excellentia ac praestantia hominis*¹⁵⁶, con lo spostamento della valenza di questo titolo dalla sfera romano-pagana a quella romano-cristiana, sarà almeno da rammentare la significativa raffigurazione in trono, opera del miniatore napoletano Matteo Felice, con i triplici attributi del *vicarius Christi* (la veste bianca), del *verus imperator* (il piviale purpureo, che «simboleggia la *pontificalis potestas*»¹⁵⁷) e del *vir doctus* (il libro)¹⁵⁸, che codificano nel campo dell'autorità spirituale i medesimi termini rappresentativi – e celebrativi – della mitopoiesi alfonsina. Mitopoiesi che peraltro, come si è cercato di porre in luce in questi appunti critici, è a sua volta il frutto di un complesso procedimento di “transcodificazione culturale” nella sfera regia di materiali in parte attinti proprio alla sfera del sacro.

Assumendo criticamente la formulazione di Jurij Lotman relativa ai «sistemi semiotici interdipendenti»¹⁵⁹, si potrebbe traghettarla ai sistemi

¹⁵⁵ SAGUNDINI *Oratio*, p. 6, rr. 72-74.

¹⁵⁶ BAV, Vat. lat. 3562, c. 1r; riprodotta in *Studi su Bartolomeo Facio*, tav. VII; ed in S. TARQUINI, *Simbologia del potere. Codici di dedica al Pontefice nel Quattrocento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, p. 134, tav. 5. Riguardo a questo titolo, si noti che è quello costantemente associato alla figura papale in FACII *De viris* V, da «Gregorius [scil., XII Correr] pontifex maximus», menzionato nel medaglione iniziale, dedicato ad *Antonius Luscus vicentinus*, cc. 3v-4r: 3v (ed. Mehus, p. 3: pontifice max(im)o → P. M.; ed. anast., p. 59), a «Calistus pontifex maximus», in quello conclusivo di Alfonso (cit. *supra* nota 100).

¹⁵⁷ S. BORSI, *Niccolò V e l'idea del principato ecclesiastico*, in *Principi prima del Principe*, pp. 175-197: 185. Sul pontificato del Parentucelli, si rinvia almeno alle indicazioni fornite da M. MIGLIO, *Niccolò V*, in *Enciclopedia dei Papi* [2000], 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, I, pp. 644-658: 655-658; alle quali si aggiungano quelle che siglano la voce, procurata dall'illustre studioso, *Niccolò V, papa*, in *DBI*, LXXVIII, 2013, pp. 363-370: 369-370.

¹⁵⁸ Cfr. TARQUINI, *Simbologia*, pp. 47-49 e 96 (con una sintetica scheda del codice); sul Felice, vd. almeno le indicazioni fornite in ALBANESE – PIETRAGALLA, «*In honorem regis edidit*», 1. G. ALBANESE, *Lo scrittoio di Facio e lo scriptorium di corte*, pp. 1-32: 19 nota 47. *A latere*, si rammenti che l'insegna del libro aperto, unitamente a quella della *seise perillous*, erano le “icone” dell'autorappresentazione alfonsina (cfr. *supra* nota 87).

¹⁵⁹ Questo concetto, centrale in tutta l'opera lotmaniana, ha trovata la sua più organica formulazione nei saggi *Un modello dinamico del sistema semiotico* [ed. orig. 1974], in J. M. LOTMAN, *Testo e contesto. Semiotica dell'arte e della cultura*, a cura di S. Salvestroni, Roma-Bari, Laterza, 1980, pp. 9-27; *La semiosfera* [ed. orig. 1984], in *Id.*, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pesanti*, a cura di S. Salvestroni, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 55-76; ed è ribadito con articolazione di prospettive in quelli compresi nelle raccolte postume *Cercare la strada. Modelli della cultura*, introduzione di M. Corti, trad. it. di N. Marcialis, Venezia, Marsilio, 1994; ed *Il girotondo delle Muse. Saggi sulla semiotica delle*

(auto)rappresentativi del potere anche dell'età aragonese, e riscontrare quanto essi siano ben di più che gli inerti strumenti delle mistificazioni propagandistiche orchestrate al vertice e concertate ai massimi livelli della piramide politico-culturale (ossia dagli umanisti "organici" all'*aula*), ma complesse realtà plasmabili secondo gli altrettanti complessi equilibri fra le varie tradizioni storiche, filosofiche, letterarie, artistiche, i generi che in esse prendono forma, le *auctoritates* di volta in volta scelte a modello, le poetiche storiografiche dei singoli autori ed i loro sviluppi concretizzati nelle opere prodotte, le specifiche attese della committenza, le più vaste istanze della contemporaneità: elementi che vanno tutti indagati, naturalmente, *distinguendo frequenter*.

arti e della rappresentazione, a cura di S. Burini, Presentazione di C. Segre, Ricordo di N. Kauchtschischwili, trad. it. di S. Burini e A. Niero, Bergamo, Moretti & Vitali, 1998. Ma per la finezza dell'indagine e la lucidità degli esiti critici, un modello inarrivabile di questo complesso approccio al rapporto fra la letteratura e le arti resta M. PRAZ, del quale si veda almeno la raccolta *Mnemosine. Parallelo tra la letteratura e le arti visive* [1971], Milano, Abscondita, 2012 [I ed. inglese 1970]; il II cap., *Il Tempo svela la Verità*, ed una versione diversa del V, *La curva e la conchiglia*, col titolo *Apoteosi della curva* [1967-1972], sono altresì compresi in ID., *Bellezza e bizzarria. Saggi scelti* [2002], a cura di A. Cane, con un saggio introduttivo di G. Ficara, III ed., Milano, Mondadori, 2009, nell'ordine pp. 769-787 ed 823-834; Notizie sui testi, a cura di A. Cane, pp. 1711-1734: nell'ordine 1721 e 1721-1722.